

Per A 76

Febbraio 1907.

Fascicolo II.

Vita Femminile Italiana



Rivista Mensile

diretta da SOFIA BISI ALBINI

ROMA

Corso Umberto I - 4.

Abbonamento annuo:

Italia L. 15

Estero. „ 18

Fascicolo separato L. 1,50.

G. BARBERA - Editore - FIRENZE

COSTANTINO CHRISTOMANOS

REGINA
DI DOLORE

(Elisabetta Imperatrice d'Austria)

PAGINE DI DIARIO

Un volume in formato
oblungo, pag. 288, con il-
lustrazioni.

Lire TRE.

NEERA

Il Secolo
Galante

Un volume in formato
oblungo, pag. 263 con meda-
glioni.

Lire TRE.

Emma Boghen Conigliani

LA DONNA nella Vita e nelle Opere
di G. Leopardi.

Opera pubblicata in occasione del primo Centenario Leopardiano

Un volume in formato oblungo, pag. XII-406 con
medaglioni — L. 4.

MARIA ALINDA BRUNAMONTI

Ricordi di Viaggio

dal Diario inedito

Un volume in 16°, pag. 400,
con ritratto.

Lire QUATTRO.

CARLOTTA PERKINS STETSON

La Donna
e l'Economia Sociale

Studio delle relazioni economiche
fra uomini e donne e della loro
azione nell'evoluzione sociale.

Traduzione autorizzata di C. PIRONTI
con Proemio di VERNON LEE.

Un volume in 16°, pag. 348,
con ritratto.

Lire TRE.

Dirigere commissioni e vaglia a G. BARBERA - Editore - FIRENZE

G. B. PARAVIA & C.

DITTA EDITRICE E PROPRIETARIA DELLA STAMPERIA REALE DI TORINO

(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)

TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI

Biblioteca Romantica per le famiglie

Cadaun volume L. 2, legato in tela con placca oro, L. 3.

Le Gioie degli altri (Marchesa Colombi). — Romanzo illustrato da A. Carutti. — (Vol. I della Biblioteca).

Fede (Luigi di San Giusto). — Romanzo illustrato da A. Terzi. — (Vol. II della Biblioteca).

Le due Felicità (M. Antelling e A. Vertua Gentile). — Romanzo illustrato da A. Carutti. — (Vol. III della Biblioteca).

Tempesta d'affetti (Edvige Salvi). — Romanzo illustr. da G. Guarlotti. — (Vol. IV della Biblioteca).

Americana (Pio Landa). — Romanzo illustrato da G. Carpanetto. — (Vol. V della Biblioteca).

Cuor di Fanciulla (Teresa Corrado-Avetta). — Romanzo illustrato da Gaido e Brugo. — (Vol. VI della Biblioteca).

Vita nuova - Casa Leardi (Maria Savi Lopez). — Romanzo. — Vol. VII della Biblioteca.

L'Amore discende (Amalia Rossi). — Novelle. — (Vol. VIII della Biblioteca).

Per la Felicità (Lina Barucchi). — Romanzo illustrato da Elda Oliva. — (Vol. IX della Biblioteca).

Come l'acciaio (Edvige Salvi). — Romanzo. — (Vol. X della Biblioteca).

Angelita (Anna Vertua-Gentile). — Romanzo illustrato dalla signora G. Barrera. — (Vol. XI della Biblioteca).

La Domenica dei Fanciulli

Elegante Giornale educativo ed istruttivo

diretto dalla Signora LUISA SCLAVERANO

Si pubblica tutte le domeniche in un fascicolo in-8 di 16 pagine riccamente ed opportunamente illustrato con figure in nero ed a colori.

(Anno VIII — 1907)

Abbon. Annuo: in ITALIA ed all' ESTERO (Unione post.) L. 5 - Stati fuori dell'Unione L. 8.

(Per usufruire del prezzo ridotto per gli Stati esteri l'abbonamento va fatto presso gli Uffici postali locali).

L'abbonamento si paga anticipato - Un numero separato Cent. 10.

Gratis - NUMERI DI SAGGIO - Gratis

a semplice richiesta diretta alle **Librerie G. B. PARAVIA e C.**



RIVISTA 
PER LE SIGNORINE

diretta da Sofia Bisi Albini.

Periodico mensile illustrato; il più diffuso fra
le fanciulle italiane.

ABBONAMENTO ANNUO:

ITALIA Lire **10** — ESTERO Lire **12.**

Editore: Rag. A. SOLMI

MILANO - Via Pisacane, 25.



Nuova Antologia

==== RIVISTA ====

di Scienze, Lettere ed Arti

DIRETTORE: **Maggiorino Ferraris**

Via S. Vitale - **ROMA** - Via S. Vitale

Si pubblica il 1.° ed il 15 di ciascun mese.

Anno: ROMA L. **40** - ITALIA L. **42** - ESTERO L. **46**



==== PICCOLI ANNUNCI ====

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione di *Vita Femminile Italiana* — Sezione Pubblicità — Corso Umberto I, 4 - ROMA.

10 centesimi la parola — Minimo **UNA** Lira.

Compre, vendite, scambi

SI COMPREREBBE pianoforte usato, in buono stato, preferenza marca Erard-Pleyel. fermo posta Ing. Max.

DA VENDERE inginocchiatoio antico in noce, semplici modernature.

V.F.I. Corso Umberto 4 Roma

DA VENDERE pelliccia per signora, martoro, buonissimo stato, poco usata, di taglio moderno, prezzo convenientissimo.

Scrivere: B. F. fermo posta. Venezia

Offerte e domande d'impiego

GIOVANE colto, educazione distinta darebbe lezioni di letteratura italiana e francese, preferibilmente a stranieri. Scrivere: V.F.I. 4

SIGNORINA francese, con patente superiore, cerca posto per i tre mesi di vacanza 1907 possibilmente in Toscana. Scrivere: V.F.I. 5

SIGNORINA toscana, quarantenne, patentata, conoscente bene lingua francese, potrebbe disimpegnare qualunque genere di lavori femminili, prendendo cura di bambini e di una casa. Scrivere: V.F.I. 6

SIGNORINA dattilografa, conoscente francese, un poco l'inglese, cerca posto presso studio o banca.

V.F.I. 8

CERCASI da seria amministrazione signorine di famiglia per bene, conoscenti stenografia, dattilografia. Quindici giorni di prova.

X R fermo posta.

SIGNORA obbligata assentarsi qualche mese dall'Italia e collocare figlie in collegio, sarà grata direzioni invieranno programma.

offerte a: Direzione *Rivista p. le Signorine* Roma, Corso Umberto 4.

Spazio disponibile.

Vita femminile italiana

Esce a ROMA una volta al mese in fascicoli di 128 pagine con illustrazioni.

Abbonamento: ITALIA L. 15. - ESTERO L. 18.

— Tutte le istituzioni benefiche o educative, soprattutto quelle dirette da donne, sono ampiamente descritte e illustrate.

— Si occupa dell'allevamento e dell'educazione del bambino; della donna nella casa, nella scuola, negli uffici, in campagna, nei laboratori.

— Ha recensioni di tutti gli articoli importanti delle Riviste estere femminili.

— Tiene al corrente di ogni interessante pubblicazione di educazione, d'economia, di scienze, d'arte, di letteratura.

— In ogni numero pubblica una novella.

VITA FEMMINILE ITALIANA ha l'onore di pubblicare ufficialmente Atti e notizie del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, della Cooperativa le Industrie Femminili Italiane, della Biblioteca Storica ANDREA PONTI, del Circolo filologico femminile di Milano, ecc., ecc.

Direzione ed Amministrazione:

ROMA = Corso Umberto I - 4.

Abbonamento cumulativo:

Vita femminile italiana

e Rivista per le Signorine

ITALIA L. 22. — ESTERO L. 25.

Sommario

Fascicolo II

SALUTO	di SOFIA BISI ALBINI	131
GLI STORNELLI DEL CARCERE	di VITTORIA AGANOR POMPILJ .	133
UN AVVENIMENTO FEMMINISTA	di DORA MELEGARI	134
MIRAGGI E REALTÀ	di ITALA COZZOLINO CREMONA .	146
LA SOCIETÀ NAZIONALE DI PATRONATO PER LE GIOVANI OPERAIE	di GIULIA FILIPPI GABRICI . .	152
LA SCRITTURA BRAILLE PER I CIECHI	di THEA	161
VISIONE	di MODESTA DELL'ORO HERMIL .	166
LE AMICHE DELLA GIOVINETTA	di SOFIA BISI ALBINI	173
IL LIBRO DI UNA SPETTATRICE	di X	181
LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE <i>Società Anonima Cooperativa</i>		189
UN CIRCOLO FEMMINILE	di V. ^{va} L. V.	202
FRA LIBRI VECCHI E NUOVI:		204
Lettere d'amore di Riccardo Wagner, di JOLANDA, 204 — La critica della natura femminile di HODIE, 210 — Il « Carne » dell'Umbria, 220.		
RIVISTA DELLE RIVISTE		221
<i>Riviste italiane:</i> La Scuola pedagogica di Roma, 221. — <i>Riviste francesi:</i> I tribunali per adolescenti, 225 — <i>Riviste tedesche:</i> Per le operaie maritate, 226 — Un nuovo « Club femminile » a Vienna, 227. — <i>Riviste inglesi e americane:</i> La guerra dell'uomo contro la donna, 228. — Un'occhiata in una scuola danese, 233. — Dall'interno d'un harem, 236. — Come devono essere trattati i domestici? 238.		
NOTIZIE:		244
Un ufficio contro i suicidi, 244. — Croce Rossa Italiana. - L'ambulanza-Scuola per le infermiere a Milano, 244. — La protezione dell'infanzia, 247. — Un albergo per signorine, 247. — Conferenziera a diciassette anni, 248. — Per le onoranze a Giuseppe Giacosa, 248.		

Proprietà letteraria.

Vita femminile italiana

esce a ROMA una volta al mese
in fascicoli di 128 pagine
diretta da SOFIA BISI ALBINI

Redazione ed Amministrazione: ROMA - Corso Umberto I - 4.

Condizioni d' Abbonamento: ITALIA L. 15 - ESTERO L. 18.
Un fascicolo separato L. 1,50.

Nei prossimi Numeri:

La Società per l' Istruzione della Donna a Roma di CATERINA PIGORINI BERI.

La donna che emigra del dottor CLINIO COTTAFAVI.

La donna che immigra dell' avv. GIULIO MORONI.

Le educatrici dell' infanzia di ADELE BRANCA.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane di * *.

La donna nell' arte lombarda di FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

Artiste italiane — Adelaide Maraini — di Y.

Letteratura femminile di JOLANDA.

La donna e le ingiustizie della legislazione di SCIPIO SIGHELE.

Il Patronato delle operaie a Roma di SOFIA BISI ALBINI.

ABBONAMENTO CUMULATIVO:

VITA FEMMINILE ITALIANA
E RIVISTA PER LE SIGNORINE

ITALIA L. 22 — ESTERO L. 25.

VITA FEMMINILE ITALIANA

ANNO I.

FEBBRAIO 1907.

FASC. 2.

Un saluto e un ringraziamento a Tutte, che da ogni angolo d'Italia vennero con tanto entusiasmo alla nuova rivista; e con speciale gratitudine a quella schiera di Donne intelligenti e operose a cui si deve se il lavoro e il pensiero della donna italiana, sono oggi tenuti in così alta stima anche all'estero.

La simpatia che il *Consiglio nazionale delle donne* e la Società *Le industrie femminili* vollero mostrare a questo periodico scegliendolo per loro organo, conferma quanto fosse sentito il bisogno di un campo aperto a tutte le idee buone e sincere, ad ogni manifestazione della genialità, dell'operosità, delle virtù femminili; allo studio coscienzioso di tanti gravi problemi.

Qui — unite — noi ci consiglieremo, ci inciteremo all'adempimento de' nostri doveri; e saremo fiere di mostrare come diversità d'opinioni politiche o di fede religiosa non ci possano dividere, e soprattutto; come severi studi e doveri sociali non turbino menomamente, ma anzi completino una serena ed elevata opera materna.

SOFIA BISI ALBINI.



Gli stornelli del carcere

Fior di sfortuna,
quando nacqui la gioia era lontana,
nessuna fata scese alla mia cuna

con bei presenti.
La vita mia fu di sospiri e pianto:
la giovinezza mia gettata ai venti.

Fra inedia e pene
io vidi sparir tutti ad uno ad uno,
e te, che mi volevi tanto bene,

te, santo amore,
madre mia, madre buona, mamma cara,
e son rimasta sola col dolore.

Avea perduto
tutto, ma chiesi il pane a queste dita
e all'ago, ad altri non cercando ajuto.

Fu lui che venne
a tentarmi, a pregarmi, e per un anno
dissi no, dissi no, finchè m'ottenne.

E quando poi
fu sazio, e quando poi vennero i guai
e il bisogno coi figli, (i figli suoi!)

Dio gli perdoni!
m'ha calpestata come uva nel tino,
era un solo e pareva cento demoni!

Io non so quali
ingiurie mi dicea; so che fu vile,
e che le sue parole eran pugnali.

Chi di veleno
m'inebbriò? chi pose in questa mano
un'arma? chi gliela confisse in seno?

Madre, tu ignori;
tu dormi; i morti scordano l'amara
vita, e l'Aprile li copre di fiori.

Io.... piango e canto;
canto, per non sentire ogni momento
quell'urlo suo quando mi cadde accanto.

VITTORIA AGANOOR
POMPILJ.

Un avvenimento femminista

DORA MELEGARI.

Lady Aberdeen, presidente del Consiglio internazionale delle donne, ha lasciato da poco Roma ove ella venne espressamente per visitare il Consiglio Nazionale Italiano.

Accompagnata da suo marito lord Aberdeen, vice-re d'Irlanda, ella ha fatto un giro in Europa allo scopo di stabilire e fortificare la solidarietà di tutti i consigli esistenti — incoraggiandoli alla simpatia reciproca e a una buona coalizione morale in favore degli interessi femminili.

Roma ha fatto una grande accoglienza alla presidente universale delle donne. L'espressione è giusta poichè i Consigli Nazionali essendo oggi in numero di 23 meritano di essere chiamati Universali, e sarebbe ingiusto di non riconoscere che essi rappresentano una forza costituita e organizzata.

Il viaggio di Lady Aberdeen in Italia ha persuaso di questa verità certi spiriti recalcitranti che non avevano ancora compresa la reale portata del nostro Consiglio Nazionale e si divertivano a denigrarlo.

La parola ponderata e seria di Lady Aberdeen, e la sua osservazione che il fatto d'essere cittadina e di adempierne i doveri non deve punto distogliere la donna dalla sua missione di sposa e di madre, ha rassicurato anche certi spiriti timorosi che vedevano in questo riunirsi di tutte le attività femminili un pericolo per la vita di famiglia e l'esercizio delle virtù domestiche. Invano i membri della Presidenza avevano tentato finora di rassicurarli; ci volle la voce d'una straniera per compiere il miracolo; ma è giusto dire che la voce era autorevole.

Due fatti hanno specialmente colpito Lady Aberdeen durante il suo soggiorno a Roma. Prima di tutto la varietà degli elementi sociali che compongono il Consiglio. I più grandi nomi sono uniti ai più modesti. In nessun altro paese le donne occupanti delle alte posizioni mondane

prendono a questo movimento una così larga parte; in certi anzi, come in Germania e in Francia, esse non vi figurano affatto. In Italia, invece, è quasi esclusivamente da un gruppo aristocratico che il primo impulso è partito.

Una Canadese, Mrs. Sandford, venuta a portare all'Italia la buona novella di un'organizzazione universale delle donne, senza bandiera politica o religiosa, seppe trovare delle adepte che, a poco a poco, ne attrassero altre, ed il Consiglio si formò malgrado le ostilità e le prevenzioni che non potevano mancar di suscitare nell'ambiente ove nacque. Al principio, il partito clericale, sollecitato di farne parte si sottrasse all'invito, oggi alcune donne appartenenti al mondo nero vi sono entrate personalmente se non colle loro opere e, oramai si può sperare che nell'avvenire tutti i partiti vi saranno rappresentati.

Benchè la politica sia bandita dalle discussioni, essa compare di tempo in tempo sotto la veste d'una riforma sociale da proporre o da sostenere e, evidentemente, vi è una destra e una sinistra nel Consiglio nazionale Italiano, ma non bisogna credere che la casta vi entri per qualche cosa.

È qui che l'Italia mostra un'indipendenza singolare, poichè dei nomi aristocraticissimi fanno parte del gruppo il più radicale. La sorpresa manifestata da Lady Aberdeen è dunque perfettamente giustificata.

La presidente internazionale rimase meravigliata anche di ciò che il Consiglio ha saputo compiere in sei anni di vita. Ella volle visitare le diverse sezioni:

1.^a La sezione *Educativa* (presidente la contessa Pasolini) colla sua biblioteca circolante e la sua sala di lettura, ove si tengono conferenze e corsi, organizzati soprattutto per le donne professore e le giovinette che si avviano all'insegnamento.

2.^a La sezione *Vita Cittadina* (presidente la marchesa De-Viti de Marco) che ha istituito un ufficio d'informazioni sul modello di quelli che funzionano a Parigi e che, oltre il bene diretto che va compiendo ha pubblicato un importante lavoro destinato a rendere dei gran servigi: la *Guida della beneficenza* a Roma, di cui *Vita femminile italiana* parlerà prossimamente. Questa compila-

zione permette ormai alla filantropia romana di rendersi conto dei mezzi di cui dispone, profittando delle opere innumerevoli e per la maggior parte sconosciute che abbondano nella capitale d'Italia. Molte sono eredità del passato: alcune altre hanno un'impronta moderna.

3.^a La sezione *Assistenza* (presidente la contessa Danieli) si è occupata di fondare una Cassa di Maternità il cui scopo è di procurare alle operaie il mezzo di riposarsi prima, durante e dopo il parto. Altre opere di questo genere esistono nel nord dell'Italia, e la necessità di questo riposo per la salute delle generazioni future s'è talmente imposta all'opinione pubblica che una legge, la quale obblighi le grandi industrie alla fondazione di casse di questo genere, è stata presentata al Parlamento.

4.^a La sezione *legislativa* (presidente Teresa Labriola) ha presentato interessanti rapporti sulla questione del voto per le donne e pubblicate delle monografie importanti sulla loro posizione giuridica.

5.^a La sezione *Moralità pubblica* (presidente la marchesa Paulucci) di fondazione recente, si occuperà della protezione dell'infanzia e della giovinetta che vorrebbe sottrarre alla corruzione della strada. La tragica storia di una povera bambina rapita, oltraggiata, e assassinata nei quartieri più popolari della città nella settimana di Natale, ha mostrato l'urgente necessità di questa nuova sezione.

Due altre sezioni, quelle della *Pace* e dell'*Igiene*, sono in via di costituzione.

Il Consiglio nazionale contava anche un'ottava sezione, la sezione *Lavoro* da cui sono uscite le « Industrie femminili » oggi così fiorenti e che fanno rivivere l'antica arte italiana del merletto. Diventando una Società commerciale, esse si sono distaccate necessariamente dal Consiglio nazionale.

In occasione dell'arrivo a Roma della presidente internazionale, si convocò un'assemblea generale nella quale la contessa Spalletti, presidente del consiglio italiano, presentò Lady Aberdeen alle delegate di tutte le opere federate. La vice-regina d'Irlanda pronunciò in seguito un discorso di cui noi abbiamo già osservato i benefici effetti.

I pochi uomini che, per eccezione assistevano quel giorno all'assemblea, si sono convertiti di colpo al femminismo.

Era corsa la voce che Lady Aberdeen, molto favorevole, si diceva, al voto politico delle donne, ne avrebbe fatto il principale tema del suo discorso. Ma ella lo toccò molto discretamente, rispettosa com'è della perfetta indipendenza dei differenti Consigli a questo riguardo.

Non tutti i paesi — ella disse — sono giunti al medesimo grado di evoluzione, tutti hanno dei bisogni particolari, delle legislazioni diverse. Le riforme, urgenti per certi, non interessano gli altri, o perchè le hanno già ottenute, o perchè si rendono conto che l'ora di domandarle non è ancora suonata per essi. Dunque libertà assoluta. Pure il diritto delle donne al voto politico rappresenta uno degli scopi principali del Consiglio internazionale, e ha formato per questo nel suo seno una commissione internazionale permanente incaricata di studiare la questione sotto tutti i suoi aspetti e di tener conto dei suoi progressi.

In Italia, il Consiglio nazionale è meno avanzato e si limita a chiedere per il momento il voto amministrativo e certe riforme del Codice civile, stimando che la preparazione delle donne all'elettorato politico sia ancora immatura. È almeno l'opinione della maggioranza. Una minoranza molto attiva è d'opinione contraria. Essa crede che bisogna reclamare immediatamente il voto politico e coi mezzi i più energici. Un Comitato si formò a questo scopo e lavora con perseveranza e con ardore.

Queste coraggiose pioniere si sono fatte iscrivere già fin dall'anno passato nelle liste elettorali. La Corte d'appello d'Ancona aveva dato loro ragione, ma la Cassazione cancellò la sentenza, rinviando il giudizio alla Corte d'appello di Roma. L'opinione generale è che questa non ratificherà la sentenza di Ancona e giudicherà che, secondo la legge in vigore, le donne italiane non possono pretendere di diventare elettrici. Occorrerebbe per questo una legge nuova, ciò che (se l'idea facesse strada) ritarderebbe la soluzione indefinitivamente, poichè prima che una simile legge sia votata dai due Parlamenti molt'acqua passerà sotto i ponti del Tevere.

È curioso di constatare però a qual punto le idee femministe hanno rapidamente progredito in Italia. Uno dei nostri brillanti conferenzieri, l'avvocato Scipio Sighele ce ne fornisce ora la prova.

Chiamato qualche anno fa a tenere una conferenza in favore del femminismo, egli vi parlò con molto spirito, ma sotto l'infioreamento delle sue frasi si sentiva che egli non credeva alla possibilità per la donna di adempiere un compito sociale importante ed utile, (è superfluo dire che per sociale non intendo mondano).

Oggi, invece, invitato a dir il suo pensiero sull'argomento, l'avvocato Sighele sembra essersi convertito a un femminismo pratico e sano. Egli riconosce come necessaria la riforma del codice civile e rileva la contraddizione che esiste fra il sistema di trattar la donna perpetuamente come una minorenni, di farne un'eterna protetta, e il lasciarla senza difesa contro le seduzioni dell'uomo, al quale è permesso di considerarla come una selvaggina sopra la quale può esercitare liberamente i suoi diritti di cacciatore. Tocca a lei di volar lontano per sfuggirgli. Ella cessa dunque in questo caso d'essere agli occhi della legge una minorenni che bisogna proteggere.

Sviluppando questo punto della questione, l'eloquente sociologo parve schierarsi fra i partigiani della ricerca della paternità. Vuole inoltre che la donna raggiunga il suo completo sviluppo mentale; ch'essa partecipi alla vita sociale del suo paese, che essa divenga elettrice — se così le piace (benchè egli non ne riconosca l'utilità). Ma soprattutto ch'essa sia per l'uomo l'aiuto simile a lui e degno di lui — per l'intelligenza. L'oratore terminò la sua conferenza con un inno all'amore, ciò che non è mai inutile in un'epoca in cui si usa amare molto parsimoniosamente, quando si ama!

La politica tace in questo momento in Italia e le discussioni femminili l'anno sostituita. Nei salotti un po' serî esse sono il tema della conversazione generale. Tutte le sfumature dell'opinione vi sono rappresentate: la questione ha la sua estrema destra e la sua estrema sinistra, poi vi è il centro che vuole le riforme senza voto politico o almeno rinvia questa soluzione all'avvenire. Esso fa l'ufficio

di martinicca, e queste pioniere dell' elettorato femminile lo disprezzano, lo paragonano a quei tiepidi che la bocca dell' Eterno vomiterà.

Ma, dopo tutto, chi sa che il centro non abbia ragione ¹⁾).

Il discorso della Contessa Spalletti.

All' adunanza, alla quale intervenne in Roma, festeggiatissima Lady Aberdeen, la Contessa Spalletti Rasponi, presidente del Consiglio Nazionale, pronunciò nobili parole per presentare l' Ospite, da tempo desiderata, alle donne italiane ²⁾, e ringraziarla di aver voluto portarci l' aiuto della sua esperienza e della sua alta personalità.

« L' opera ammirabile di Lady Aberdeen è perfettamente nota » — disse, — « Quando Lady Aberdeen era vice-regina nel Canada, cominciò a prodursi, sotto i suoi auspicii, il movimento che doveva arrivare al Consiglio internazionale, essendo, per questa forza latente, giunta l' ora di manifestarsi e di divenire feconda nell' interesse di tutta l' umanità, mercè il concorso d' un gruppo di donne intelligenti e coraggiose.

Poichè — e io tengo a dichiararlo qui — la nobile iniziativa non ha solamente lo scopo di rivendicare il diritto della donna, ma quello altresì di volgere a beneficio della Società forze utili che non sono ancora sfruttate. E affinchè queste nuove forze non siano distratte dal loro obiettivo altruista, è stata loro imposta, fino dal primo istante, questa regola: « tuttociò che voi volete che gli uomini facciano per voi, voi fatelo per gli uomini ».

Il movimento iniziato nel 1888 con la formazione del primo Consiglio nazionale al Canada, doveva presto diffondersi, ed oggi ventidue consigli nazionali sono costituiti e funzionano attivamente in tutte le parti del mondo, come una magnifica testimonianza della solidarietà femminile ».

La Contessa Spalletti volle poi compiere un triste dovere verso le memorie di due nostre compagne: Adelaide Ristori marchesa Capranica Del Grillo, e la principessa Bariatinsky.

— « Tutti conoscono la vita di quella donna superiore che fu Adelaide Ristori. Essere la figliuola delle proprie opere mi è parso

¹⁾ A completare la relazione di Dora Melegari, *Vita femminile italiana* è lieta di poter pubblicare il discorso della Presidente italiana e quello di Lady Aberdeen.

²⁾ Anche il Comitato milanese del Consiglio Nazionale fece alcuni giorni dopo festose accoglienze a Lady Aberdeen.

sempre il maggiore dei privilegi e fu appunto siffatto privilegio che fu concesso alla donna eminente che tutte abbiamo amata e ammirata.

Nata da commedianti nomadi, come afferma essa stessa nelle sue memorie, Adelaide Ristori è stata soprattutto la figlia del proprio genio: e fu questo suo genio che le segnò il suo posto nel mondo in cui ha brillato stella bella e benefica. In un'epoca in cui il femminismo non era ancora alla moda, e mentre a Parigi la sua grande arte eccitava il generale entusiasmo, il suo patriottismo contribuì a far amare l'Italia. Essa fu anche talvolta incaricata di missioni politiche che seppe compiere col maggiore tatto.

La vita di Adelaide Ristori è la prova che la donna può essere artista e occuparsi della sua famiglia, girare il mondo per sedurlo e meravigliarlo col suo genio, pure rimanendo moglie e madre incomparabile.

La principessa Bariatinsky non è stata così universalmente nota ma fu unanimemente amata da tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarla. Nata in Oriente, venne giovanissima a Roma che durante tutta la sua vita considerò sempre come una seconda patria. Spirito fine ed elevato, la principessa Bariatinsky si occupava con vivo interesse di tutte le questioni che occupano il pensiero moderno. La sua anima nobile, entusiasta, un po' mistica l'attirava di preferenza verso le regioni dove si trovano l'armonia e la pace.

Il movimento del nostro Consiglio nazionale e tutte le manifestazioni dell'attività femminile interessavano molto la principessa Bariatinsky. Essa non mancava mai alle nostre riunioni nelle quali portava il suo sguardo bello e profondo e la sua calda simpatia ».

Prima di chiudere il suo discorso la presidente del Consiglio volle dire una parola anche di un'altra nobile donna scomparsa, il cui nome merita di essere venerato da tutte le donne: Giuseppina Butler.

— « Giuseppina Butler fu l'ardente campione dell'abolizionismo, e la sua vita fu tutta consacrata all'elevazione della donna.

Essa raccoglieva, anche nella propria casa, tante povere creature che non trovavano in alcuna parte un asilo. E bisogna soggiungere che in quest'opera altamente umanitaria, suo marito fu il suo più fedele aiuto.

Mercè la meravigliosa energia di Giuseppina Butler, molte associazioni si formarono: si iniziarono campagne di stampa: e dopo venti anni di lotta incessante, Giuseppina Butler arrivò a far modificare la legge di cui, finchè visse, si adoperò a dimostrare l'iniquità ».

Dopo aver accennato a nuove adesioni di società, alla Federazione che mette capo al Consiglio nazionale, e aver annunciato i nomi delle presidenti rielette delle varie Sezioni, la Contessa Spalletti, applauditissima, lasciò la parola a Lady Aberdeen.

Il discorso di Lady Aberdeen.

Lady Aberdeen ringraziò commossa della calda e gentile accoglienza e disse quale sorgente di gioia fosse per lei di trovarsi fra donne d'Italia. Già Mrs. Sandford, tesoriera del Consiglio Internazionale delle donne, quando venne la prima volta a Roma per proporre la formazione di un Consiglio Nazionale delle donne dell'Italia aveva riportato una profonda impressione dell'intelligenza con la quale esse avevano subito compreso il vero scopo di questo consiglio e la sua utilità. Per suo conto Ella può dire quanto è vero, perchè ha veduto come le donne italiane abbiano saputo sviluppare l'opera del Consiglio. Lady Aberdeen si felicitò con le Presidenti delle varie sezioni, con tutte quelle che prestano l'opera loro e le ringraziò a nome del Consiglio Internazionale.

— « La posizione — disse — di cui gode il vostro Consiglio sotto la saggia direzione della vostra Presidente, fa sì ch'esso non solo abbia un'influenza per il bene dell'Italia ma sia anche una forza per il nostro Consiglio Internazionale.

So che vi si domanda ancora qualche volta, come del resto lo si fa in tutti i nostri Consigli nazionali, « a che serve questo Consiglio? Quale ne è lo scopo pratico? Che cosa compie? » e so pure che voi dovete spesso trovar difficile la risposta a questa interrogazione. È molto difficile infatti di convincere gli indifferenti dello scopo pratico di una organizzazione che non ha altro oggetto che l'unione delle società e delle istituzioni alle quali le donne prendono parte, e che, una volta l'unione formata lascia alle donne di ogni paese la più intera libertà d'agire.

Noi non possiamo abbastanza insistere riguardo questa libertà d'azione per ogni paese. Se mai il Consiglio internazionale si mettesse a dettar legge ai Consigli nazionali, sarebbe finita!

Dite dunque alle amiche che vi interrogano, che la nostra mira formando questa confederazione di società è di promuovere una solidarietà fra le donne d'ogni paese che si dedicano al benessere dell'umanità, di qualunque razza, di qualunque classe, di qualunque religione si tratti.

Dite loro come in principio le differenti società non credessero, per dovere, di unirsi a noi e considerassero l'unione con noi come un obbligo inutile; ma dite loro anche come la luce sia venuta da ogni parte, e come ora le donne d'ogni paese — donne di idee le più diverse — comincino a rendersi conto dell'aiuto che noi possiamo renderci reciprocamente, di quello che possiamo rendere al nostro paese, a noi stesse e a tutti i paesi; e dello slancio che noi possiamo

dare al benessere e alla pace universale associandoci in una mutua alleanza d'amore, di confidenza e di simpatia attiva non avendo per principio che la regola d'oro che dice: « Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi ».

Dite loro anche che noi non ci occupiamo delle questioni che producono divisioni — quindi noi evitiamo le questioni di partito politico e di religione. — La nostra cura costante è di ricercare delle basi per la collaborazione del pensiero e dell'attività, e i casi di questa natura sono così numerosi che noi possiamo dispensarci di occuparci degli altri.

Noi vediamo un'illustrazione dei risultati di questi metodi nelle associazioni che sono state iniziate ».

Qui lady Aberdeen parlò delle varie sezioni del Consiglio italiano: — La biblioteca circolante — L'assistenza materna — L'Ufficio informazioni —, dicendo parole di lode sincera per l'eccellente *Guida della beneficenza* da questo pubblicata. A proposito della « Sezione Assistenza » disse come la questione sanitaria, soprattutto riguardo alle madri e ai bambini debba attrarre tutta la nostra attenzione ed essere discussa nel prossimo Consiglio che si riunirà in Svizzera nel 1908. E volle accennare alla profonda impressione ricevuta il giorno prima visitando l'ambulatorio Balzani.

— « La mortalità dei bambini dà delle cifre spaventevoli nella maggior parte de' paesi, e il fatto che voi siate riusciti a diminuirla in Italia prova da sé in vostro favore. Se voi potrete aggiungere a tanti generosi sforzi la fondazione di depositi ove si distribuisca del latte sterilizzato per i bambini poveri, se voi istruirete delle infermiere che possano visitare i poveri a casa loro e curarli tanto in campagna come in città, compirete degnamente la vostra grande opera.

La vostra Sezione per l'Igiene dovrà certamente prendere la cosa in considerazione e interessarsi a tutto ciò che può contribuire al miglioramento delle condizioni sanitarie del paese.

Se si riuscisse a interessare individualmente il popolo a questa grande ed importante questione igienica e sanitaria si potrebbe giungere a grandi e soddisfacenti risultati, poichè la maggior parte delle malattie che fanno tanta strage si debbono all'ignoranza e alla mancanza di educazione delle madri di ogni paese ed è nostro dovere di donne e di madri il fare un grande sforzo per portarvi rimedio.

Questa questione ci tocca da vicino perchè il nostro Consiglio Internazionale cerca sempre di ricordare che esso è un Consiglio di Donne, che la prima missione della donna è la famiglia — quindi il primo dovere del Consiglio è di ispirare ai suoi membri il desiderio

di prepararsi e di aiutare le loro sorelle a prepararsi in modo da poter adempiere questo supremo dovere degnamente.

Il potere di creare un « home » non ci viene per istinto. Vi è chi ci attribuisce questo istinto, ma noi che siamo spose e madri, noi sappiamo per esperienza dolorosa che non è vero.

Si parla qualche volta della vita di madre di famiglia come di un'esistenza chiusa. Ma è forse poco chiedere alle donne ch'esse siano le compagne dei loro mariti, le massaie delle loro case — madri che non sappiano solo creare i loro piccini, ma che li allevino rispettando i loro diversi caratteri, preparandoli forti per il lavoro, le tentazioni, le difficoltà della vita? E non solo questo! ma i doveri sociali ci reclamano e ci procurano molte pene, soprattutto se ci ricordiamo che il tono della società nella quale noi viviamo, dipende sopra a tutto dalla nostra influenza e dagli ideali che noi sapremo imporvi.

E non basta; non dipende forse da noi che i ragazzi siano allevati con idee alte della vita pubblica? che essi siano penetrati dal pensiero che è un grande onore per essi di poter dedicarsi al servizio del loro paese, in qualunque maniera e per quanto umilmente sia?

Ma possiamo noi adempiere questi doveri verso la famiglia se noi ci teniamo rinchiusi nel nostro santuario senza intendere la voce che ci spinge a soccorrere i nostri simili, a tutti quei doveri più larghi ai quali le donne sono chiamate al giorno d'oggi?

Non possiamo noi aiutarci per mezzo dei nostri Consigli, affinché noi e soprattutto le nostre figlie siano preparate per l'altissima vocazione di madri?

Non possiamo noi riunirci per discutere insieme ciò che ci tocca tanto da vicino, perchè ci sia possibile chiedere insieme per le nostre figlie un'educazione adatta ai loro doveri di donna, che mostri loro che per adempiere questi doveri occorrono degli studi tutti speciali, un cuore speciale e lo spirito di abnegazione che ne deve essere sempre l'ispirazione?

Lady Aberdeen spiegò in seguito la posizione dei Consigli nazionali delle Donne in rapporto a questioni che fanno parte del programma del Consiglio nazionale e che domandano il loro appoggio; come: l'arbitrato per la Pace, la tratta delle bianche, e la domanda per la donna di quei privilegi che le permettano di adempiere i suoi doveri di cittadine. Ella dichiarò che il Consiglio nazionale delle Donne non può identificarsi con nessun movimento che non sia stato votato unanimamente dal Consiglio.

— « Nessuna voce non si oppose allorchè questi temi furono presentati al Consiglio internazionale, ciò che dimostra l'opinione generale; ma nello stesso tempo qualcuno dei Consigli dichiarò di non desiderar di lavorare in una maniera speciale a questi nuovi

rami dell'opera. Era loro diritto di farlo poichè per la nostra Costituzione il Consiglio internazionale non ha altri poteri sopra i consigli nazionali, che quelli della persuasione e della simpatia.

Quanto ai soggetti menzionati io penso che noi siamo tutti d'accordo per voler incoraggiare il principio di pace, sostenere uno stesso ideale morale per gli uomini come per le donne e accordare alle donne i diritti di cittadino, ma noi possiamo differire nella nostra maniera di agire pur lavorando per un comune scopo.

Il Consiglio nazionale dà piena libertà a tutti e non s'impone a nessuno — evitando i partiti politici e le questioni religiose — cercando avanti tutto di rispettare il — carattere — d'ogni nazione e incoraggiare le donne a lavorare insieme per il bene della loro propria patria.

È certo che se le donne volessero profittare di tutti i vantaggi che l'educazione offre loro — se esse volessero occupare ogni posizione che si presenta ad esse in una maniera efficace, esse guadagnerebbero la confidenza e l'appoggio degli uomini e del pubblico in generale preparando così il cammino a più grandi progressi.

Noi abbiamo dei Consigli Nazionali in Francia, in Germania, nella Gran Bretagna, in Norvegia, nella Svezia, nei Paesi Bassi, in Danimarca, in Finlandia, in Austria, in Ungheria, negli Stati Uniti, nel Canada, nella Repubblica Argentina, in Australia, nella Nuova Zelanda — e dappertutto i nostri Consigli rappresentano le differenti classi sociali, le razze e le chiese proprie a ciascun paese, e la loro influenza è sempre grande e benefica.

Quando tutte queste donne uniscono i loro sforzi per nuove riforme, è maraviglioso come esse arrivano facilmente a una completa riuscita dei loro piani, e io non dubito che questa sarà pure la vostra esperienza.

Nella grande vostra opera umanitaria voi troverete che vi sono sempre nuove questioni che hanno un interesse tutto particolare per le donne. Abituate le donne d'Italia a riflettere sopra questi soggetti e a esprimere le loro opinioni. Quando gli uomini, di qualunque paese si saranno persuasi che le donne si interessano seriamente a questa o a quella riforma, il successo è assicurato, e così, a poco a poco, si cammina verso quella perfetta intelligenza e cooperazione fra uomini e donne, che sono così necessarie per il benessere e il progresso della razza umana. La nostra posizione presente è piena di speranze per l'avvenire. Noi non abbiamo che ad armarci di tre antiche virtù: — La Fede — la Speranza — e la Carità, e noi avremo la vittoria.

Non più tardi di ieri l'altro, alla riunione annuale del Consiglio nazionale delle donne Svizzere, una cara signora di ottantasei anni, Frau Stocker, che ha lavorato tutta la sua vita con un santo ardore per la causa dell'umanità, commosse tutta l'udienza levandosi alla fine della riunione a domandar la parola per incoraggiare le presenti a essere sempre all'altezza di ogni occasione che si presenta di aiutare al bene dell'umanità. — Avanti Signore, concluse — e arriverete se sarà possibile! avanti! —

Io vi porto la sua parola di incoraggiamento come una divisa per il nuovo anno — Avanti! — Io ve la confido, questa divisa, a voi, donne di questa bella Italia, il paese che sa ispirare un'amore così ardente — non solamente ai suoi figli; accettate i miei voti più sinceri perchè voi possiate ottenere molte vittorie per il bene di questo caro paese per il quale voi siete così pronte a dedicarvi e a sacrificarvi.

Miraggi e realtà.

ITALA COZZOLINO CREMONA.

Da pochi giorni avevo letto un'articolo desolante sui « Suicidi per miseria a Parigi »¹⁾ in cui è detto che uno dei contingenti maggiori fra le donne, è dato dalle maestre e dalle istituttrici; allorchè mi giunse la pubblicazione « LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE »²⁾, e come Archimede gridai *Eureka*, sembrandomi di balzo che queste industrie vengano a costituire in realtà il miglior antidoto al veleno sociale del suicidio, specialmente di quello per miseria, tra le diplomate senza occupazione.

Non ho dati statistici per un confronto tra i casi di suicidi di questa categoria in Francia e quelli in Italia, ma nessuno ignora che le maestre elementari costituiscono la classe femminile maggiormente esposta alla dura lotta per la vita, quella il cui cammino è più affollato ed ingombro. Basta vedere il numero di candidate ad un posto di maestra, sia negli Asili che nelle Scuole elementari, per raccapricciare. L'anno scorso a due posti delle scuole di Napoli concorsero oltre 300 patentate, e 47 a uno in un villaggio della provincia.

Cito a caso, perchè se vagliassi tra i concorsi di una sola provincia, troverei esempi assai più significanti e dimostrativi. Ebbene, quelle 347 giovani avevano tutte la loro patente superiore, molte contavano varî anni di decoroso tirocinio, altre avevano aggiunto alla patente il diploma del corso universitario di perfezionamento, quello froebeliano, quello di ginnastica, ammassando diploma a diploma per far titoli, poichè il criterio giudicatore oggi si basa assai più su questi, anzichè su varî anni di tirocinio, che dovrebbero pure costituire un titolo di valore doppio degli altri.

¹⁾ *Les suicides par misère à Paris*, Louis Proal. — *Revue des deux Mondes*. Tom. CXLVII, I L.

²⁾ *Le industrie femminili italiane*. — Milano, P. Rocco 1907.

Fallita la prova di un concorso se ne attende un'altro e poi un terzo e poi un quarto, per i quali si corre in cerca di nuovi titoli. . . . e anche di nuove influenze, troppo spesso più efficaci di quelli. Ma quante maestre che tentano e ritentano la via crucis di un concorso riescono a collocarsi? Un numero minimo. E a che cosa è servito dunque a quei poveri genitori fare tanti sacrifici di ogni specie col miraggio di quel diploma che doveva essere la sicura conquista di un impiego *superiore*, il mezzo per salire uno scalino della scala sociale? Alludo a tutte quelle maestre che vengono fuori dalle case operaie, dove tutte le generazioni precedenti coltivarono un'arte, un mestiere, dove tuttora il padre è fabbro, stagnaio, falegname o scalpellino, dove sovente la madre è operaia giornaliera. Per questa classe l'aver una figlia maestra costituisce il massimo sogno di gloria, una vittoria conquistata sull'altra classe, la borghesia.

Non sanno, quei cuori semplici, aberrati da idee nuove non interamente comprese, che in tal modo, sovente, vengono a creare alla loro figliuola, con le loro stesse mani, la più desolata infelicità, preparandole inconsciamente e con amore infinito quel letto di spine su cui dovrà forse dimenarsi per tutta la vita; poichè venuta l'ora della lotta per la conquista di un posto che dia ragione di tanto studio da un lato, e di tanti stenti sopportati dall'altro, l'aureola di gloria scompare o s'annebbia. E quella figliuola che ha imparato sui banchi della scuola a considerare le sue mani atte soltanto a maneggiare la penna in ornata calligrafia o tutt'al più l'ago in lavori scolastici, che non sono i rattoppi delle calze e della biancheria, quella figliuola che non esita a deridere gli strafalcioni di grammatica o di sintassi della madre o del padre, il quale nondimeno sa creare una chiave da un pezzo di ferro grezzo o un tavolo da un tronco d'abete, essa entrerà nella lotta senza energie morali sufficienti a sopportare i ripetuti disinganni e si troverà spostata, in questa lizza nuova in cui non porta nemmeno l'inconscia nozione dell'ambiente; così che viene a mancarle una parte di quell'equilibrio psichico che costituisce la forza reale nella lotta per l'esistenza.

Le lezioni private si fanno sempre più rare, anche

per le insegnanti superiori, essendosi ora accentuato l'indirizzo di far seguire alle ragazze i corsi classici o tecnici dei maschi, agevolato dall'istituzione di sezioni femminili distinte.

Ma per le maestre fuoruscite dall'ambiente popolare è questa una risorsa ancor più rara, poichè i genitori che vogliono istruire in famiglia i propri figliuoli esigono che l'insegnante sappia anche educarli; questo compito non sempre può ottenersi da elementi forzatamente obbligati a vivere in un ambiente dove la disciplina educativa è quasi sempre un nonsenso, dove il linguaggio plateale s'associa sovente alla bestemmia, dove infine è assente tutto quell'insieme di modi di dire e di fare che costituiscono la vera educazione, la quale più che apprendersi si eredita.

Anche le scuole e gli asili privati e pareggiati, laici o religiosi rigurgitano di maestre che invano battono anche a quelle porte. E allora quando l'insegnamento primario in qualsiasi forma, respinge per plétora chi non chiede altro che lavoro, che resta a fare alla così detta operaia-normalista? quale via da prendere? Forse le sue mani sarebbero ancor pronte ai rudi lavori della sua casa, ma tutto il suo essere, per quel tanto di acquisito nella scuola, si ribella. A che sarebbe valso aver studiato per tanti anni di fisica e di chimica, aver risolto formole algebriche e decifrato logaritmi, aver cacciato nella memoria sonetti di Petrarca, ottave di Tasso e brani di Leopardi, aver tentato di capire i profondi assiomi di pedagogia fondati sulla fine psicologia dell'anima infantile?

Ma più che per tema dell'evidente demolizione e del battesimo di inutilità di quel bagaglio mentale che pure molte volte deve esserle sembrato ingombrante, del cui peso non conosce neppure il giusto valore, essa rifugge dal ritorno al lavoro manuale per un acquisito disprezzo, generosamente votato a tutto ciò che è fuori dal campo scolastico, a tutto ciò in cui la mano trionfa. E vi rifugge ancor più per quell'idea direttrice delle azioni umane che poggia sul « che si dirà se faccio o non faccio questo », sì che la sua fantasia intravede tutto un pubblico pronto a denigrarla domani, se uscendo dalle file delle maestrine entrerà in quelle, a parer suo, più umili, delle lavoratrici manuali.

Quanta infelicità interiore nasce da quella lotta in cui si dibattono centinaia e centinaia di giovani esseri, che colla miseria alle spalle, ai primi disinganni perdono fede ed ardore, e si sentono invasi da quel malessere che è il triste emblema delle presenti generazioni! Di sconforto in sconforto, in quelle anime non evolute e perciò spostate, si viene formando un errato o esagerato concetto del diritto acquisito con il diploma e del dovere che Stato, Governo, o Società ha di dar modo che questo diritto si espliciti. Ed ecco sorgere le due figure sincrone, la vittima e il tiranno, e tra esse, frutto di questo dualismo, l'odio di classe.

Eppure i bisogni della vita, i disagi sospingono a una decisione pur che sia, e se ancora molte da noi, in Italia hanno conservato il sano criterio delle circostanze e, spezzati i pregiudizi, entrano al lavoro in qualunque modo, e alle mani chiedono ciò che la mente non ha saputo dare, altre più deboli, più stanche, più sole nella lotta, cedono a seduzioni in cui forse finiranno col giuocarsi l'onore; ovvero, senza forza dinanzi agli eventi, entrano nella via che al suicidio conduce, attratte come da occhio di serpe insidiosa senza che la povera anima vinta, sia rattenuta da alcun freno religioso, o dall'alta coscienza del dovere: i soli fattori che ancora possano neutralizzare la forza distruggente dell'esclusivo amore di sé stessi.

Proal dice che se la maestra o l'istitutrice che si trova in miseria, accetta di andare come cameriera, come stiratrice o altro, è salva.

Vuol dire dunque che la salvezza è nel lavoro qualunque esso sia; ma vuol dire anche che i miraggi di certe carriere deviano energie preziosissime, dirigendole su strade improprie alle loro attitudini, senza che la società abbia modo di garantire che quegli sforzi prima o poi raggiungeranno una meta, sia pure modesta; sono miraggi insidiosi di campi inesplorati, verso cui sono attratte individualità impreparate, cui è duro e spinoso il cammino e non reggono spesso alla delusione del fine non conseguito.

È ora che la poesia che circonda la carriera dell'insegnante primaria venga sfrondata di quel tanto che basti a non involgere nelle sue spire, con tanta cieca insipienza le figlie del popolo, cui è riserbato ancora un campo ma-

gnifico di attività da cui si sprigiona alata tutta la sana e libera poesia delle Arti e dei Mestieri; poesia che come retaggio di popolo, si tramanda di padre in figlio, di madre in figlia, sì che le generazioni che si susseguono, anche all'inizio dell'Arte non si sentono novizie e guardano dinanzi a sè con la baldanza di chi sa la via, con l'ardore di chi, a raggiunger la meta dove il padre è giunto, vorrebbe sì tentare nuove strade, ma tutte che a quel vertice conducono.

La rinascita delle *Industrie femminili italiane*, guidata nelle singole regioni con fine intelletto d'amore da una accolta considerevole di dame, è opera santa, eminentemente sociale ed eminentemente patriottica.

Di questo rifiorire di tutto quanto l'umile arte dell'ago e della spola seppe in altri tempi innestare ad arti maggiori, imprimendovi un colore del tutto locale, dobbiamo rallegrarci come di un intimo e sano risveglio morale nel mondo femminile, che come raggio vivificatore di sole attraversa tutta l'Italia, dalle più remote valli alpine, all'ultimo lembo della Sicilia, con un solo intento, con una sola volontà illuminata e grande.

Anche il partito femminista dovrebbe trarne ragione d'orgoglio, poichè tanto tiene a invadere il campo dell'uomo! Infatti l'arte dei merletti che oggi nel Veneto occupa centinaia e centinaia di donne era un tempo prerogativa esclusiva degli uomini che dalle consorterie di Arti, sia pure di merletti e di ricami, volevano bandito il nostro sesso!

Non solo alla donna dei contadi queste arti risvegliate daranno luce all'anima e pane al corpo, ma riesciranno benefiche alle donne dei centri urbani, distraendole spesso da tendenze morbose o non adatte.

Certo è una missione di carità vera e illuminata questa delle signore italiane, adatta ai tempi; missione nuova e bellissima che ha saputo trarre partito anche della vanità umana, trasformandola in sorgente di lavoro, di educazione artistica, di elevazione morale e di amore patrio.

Sottilmente attraverso i punti a reticella dell'Emilia, i punti tirati, i punti di fata che vengon fuori dai fuselli di Venezia e della Liguria, l'intreccio di paglie delle

Marche, l'intreccio di fili che fanno tappeti e stoffe nell'Umbria e nell'Abruzzo, i pizzi di ogni valle e di ogni piano, che tutti hanno un'impronta speciale, sottilmente, ad ogni moto di ago, di fuselli e di spola, deve infiggersi nel cuore delle semplici donne del popolo un dolce amore per le dame che risvegliarono coll'arte la coscienza della loro personalità, che resero grande ciò che fino allora, parve umile e povero; ma deve anche affinarsi l'amore del luogo natio, delle tradizioni di famiglia e di regione, l'amore per la patria che nel lavoro intelligente delle loro mani vede un nuovo raggio di luce per l'arte italiana.

Materialmente le *Industrie femminili italiane* hanno un grande significato, ma moralmente ne hanno uno assai maggiore, e ripeto, non credo illudermi, trovando in esse il sano diversivo alla esagerata tendenza delle figlie del popolo di seguire la carriera scolastica.

Diminuendo la plétora delle maestre, anche l'insegnamento infantile ne guadagnerà, potendosi più facilmente scegliere elementi più pronti ed evoluti per la difficilissima, delicata mansione di insegnante che reclama non solo intelligenza, ma doti squisite di animo, specialmente per portare una efficace impronta educativa nell'infanzia delle infime classi sociali.

Per tante figlie di operai, di popolani, le industrie nuove o rinnovate saranno campo di azione in cui la loro personalità potrà lumeggiare, e così verranno sostituiti con una sana e operosa realtà, fallaci miraggi che conducono ad avvenire oscuro.

La Società nazionale di patronato per le giovani operaie

GIULIA FILIPPI GABRICI.

Quando si discutono questioni di « femminismo », o le « femministe » si agitano per la rivendicazione e la conquista di diritti che dovrebbero portare la desiderata eguaglianza fra i due sessi, gli uomini — più o meno ironicamente — sogliono ripetere che il vero campo in cui la donna può esplicare le sue attività — traendone tutte le soddisfazioni cui aspira senza invadere quello già ristretto agli uomini — è la beneficenza.

Tale consiglio non fa in alcun modo torto all'intelligenza della donna, alla sua iniziativa, alla sua energia, e al tempo stesso vien reso omaggio alle qualità che ne formano l'intima essenza: la dolcezza persuasiva, il tatto, lo spirito intuitivo.

Noi vediamo infatti sorgere ogni giorno — per opera di donne — nuove istituzioni intese a sollevare, a provvedere, a riparare quante miserie rendono triste e gravosa la vita a una non piccola parte dell'umanità. E vi portano una serietà ed elevatezza d'intenti, una così giusta visione delle cose, un sì illuminato criterio nella scelta dei mezzi più opportuni a raggiungere il fine — da far chinare loro innanzi lo scetticismo di molti uomini.

Una delle più benefiche e meglio organizzate istituzioni, che risponde in modo mirabile ai bisogni dei tempi, perchè la sua azione sociale è essenzialmente pacificatrice ed educativa, è la *Società Nazionale di Patronato per le giovani operaie*.

La sua fondazione si deve a una donna di grande animo e di non minore intelligenza; la signorina Cesarina Astesana di Torino.

Da dieci anni sogni e progetti fervevano in lei, si precisavano a poco a poco nelle loro grandi linee, pronti

a venire attuati non appena altre energie di bene si fossero unite alla sua.

Un lamento, più amaro di quanti fino allora fossero a lei pervenuti, la decise. Una giovane operaia si lagnava con lei della vita penosa cui era costretta una sua sorella quindicenne in un laboratorio di sarta. Quindici ore di lavoro assiduo, chiuse in dodici — e talora più — ragazze in una non vasta stanza, sfinite per cibo insufficiente ingoiato in fretta e per troppo breve sonno. E tanto fiore di giovinezza miseramente intristiva per cinque lire mensili.

Non protette da leggi che ne limitassero le ore di lavoro e ne tutelassero i diritti, ignoranti di ogni principio di solidarietà e d'organizzazione, portate dall'età loro e dalla stessa professione a godere di un'illusoria e pericolosa apparenza di eleganza che le rendeva più facile preda alla corruzione.... questa la sorte di centinaia, di migliaia di giovanette. Ormai era non solo questione di umanità, ma di civiltà provvedere, e sollecitamente.

Così il 15 Aprile 1900 veniva fondata la *Società di Mutuo Soccorso e Patronato fra le giovani operaie di Torino*.

Una quota mensile di 25 centesimi bastava ad assicurare alle associate 50 centesimi al giorno in caso di malattia: questo il primo soccorso materiale.

Ma ben altro fine si proponeva la fondatrice, coadiuvata da un primo gruppo di generose e intelligenti signore. Era necessario anzitutto la preparazione morale delle operaie mediante riunioni e conferenze, che le avrebbero istruite sullo spirito della nuova istituzione, sulla sua opportunità ed importanza.

Finchè non avessero acquistato una certa coltura, una dignitosa indipendenza per poter valersi da sole delle proprie forze, rendendo autonoma la loro società, era necessario fare di questa, opera di Patronato; le Patronesse dovevano rappresentare la « spirituale difesa e la forza morale della Società » ¹⁾.

¹⁾ *Brevi cenni sull'origine e lo sviluppo della Società Nazionale di Patronato e M. S. fra giovani operaie.* — Torino, Giugno 1906.

L'opera a Torino.

Le signore torinesi compresero l'importanza del compito che loro veniva affidato, e con nobile slancio si posero all'opera, nè facile, nè semplice. Col consiglio e l'approvazione delle autorità competenti venne concretato uno Statuto che si proponeva — oltre il vantaggio morale dell'assistenza delle patronesse — di concedere alle operaie sussidi in caso di malattia acuta; di procurare un collocamento alle disoccupate; d'intervenire nelle controversie fra pa-



La sede della Società a Torino.

droni e operaie; di cercare ogni miglioramento ragionevole nelle condizioni economiche di queste.

E come la stampa è uno dei più potenti ed efficaci mezzi di propaganda e di educazione, si fondò un giornalotto « *La Lavoratrice* » che tutte le operaie ricevono gratis. Il giornale, non sempre ottimamente scritto, — al quale manca forse la direzione di chi sappia far correre fra le pagine un'onda di giovinezza e di serenità, tanto necessaria a fanciulle che lavorano duramente, — è però l'organo, la voce dei bisogni, delle aspirazioni del mondo femminile operaio, e dà utili e pratici consigli, e ammaestramenti opportuni.

Urgeva intanto il bisogno di provvedimenti e di aiuti, chè man mano si rendevano palesi sempre più intime mi-

serie. Il morale di non poche operaie era così abbassato da preferire gli orari mutevoli, il lavoro festivo e il prolungato lavoro notturno, che le sottraeva alla vigilanza delle famiglie e favoriva la loro condotta irregolare. Esse temevano i cambiamenti, i miglioramenti e « una rivendicazione di diritti che s'iniziava parallela ad un generoso riconoscimento di doveri » ¹⁾).

Lavoro lungo dunque, e difficile quello della Presidente e delle Patronesse: tutto inteso a guadagnare la fiducia, la confidenza e l'affezione anche delle più restie. La loro doveva essere protezione di sorelle maggiori e di madri, data con paziente dolcezza, con fine tatto, con generosità di chi dona senza nulla chiedere od esigere in cambio. E il bene vinceva, più rapidamente di quanto mai si sarebbe osato sperare. Il numero delle associate, che nel 1902 era di 554, nel 1904 saliva a 2489; al presente è di quasi 4000. Non solo; ma nuove sedi si fondavano a Cuneo, a Varallo, a Roma: fiorentissima questa sotto la presidenza della Marchesa Maddalena Patrizi Montoro. Altre via via se ne aggiunsero: Piacenza, Ancona, Modena, Milano, Siena, Lucca, Venezia, Reggio Emilia.

Si andava così realizzando un caro sogno della Società di Torino al suo primo nascere: l'unione delle Operaie italiane per la conquista del loro miglioramento morale ed economico: l'unione delle patronesse in una stessa volontà, in uno stesso ideale di bene.

Educazione e salute.

A tutti i maggiori bisogni si andava frattanto provvedendo.

I sussidi alle operaie malate, i consulti medici gratuiti, le iniezioni di ferro, i medicinali acquistati con forti ribassi, tuttociò non pareva abbastanza.

La sig.^{na} Giuseppina Astesana vagheggiava l'idea di una Colonia alpina per le operaie gracili e convalescenti. La carità è ingegnosa e la Provvidenza aiuta.

Il primo anno, più di sessanta ragazze, in un ameno paesello sulla collina torinese, trovavano nuovo vigore e

¹⁾ Op. cit.

gaiezza di vita mentre allo spirito loro veniva non minore vantaggio, dal salutare contatto colla natura. Per non dare poi al beneficio il carattere umiliante di un'elemosina, ogni socia contribuì con cinquanta centesimi giornalieri di spesa. Negli anni seguenti il numero delle villeggianti andò aumentando, e si potè aprir loro anche una colonia marina a Varazze.

La cultura segue di pari passo il miglioramento materiale. Oltre le conferenze mensili, ogni domenica le socie hanno lezioni d'italiano, francese, disegno e contabilità a cui ora se ne aggiungono altre di stenografia e dattilografia. I corsi di taglio d'abiti e biancherie sono pure seguiti con grande assiduità: e nella palestra ginnastica, molte, costrette alla vita sedentaria lungo l'intera settimana, si esercitano con vivo piacere.

Venne aperta una sala di ritrovo ove possono trascorrere i pomeriggi festivi leggendo i libri della bibliotechina messa a loro disposizione; in carnovale vi sono balli, giuochi, rappresentazioni teatrali. Nella bella stagione, operaie e patronesse compiono gite, non soltanto negli ameni dintorni di Torino, ma in vari luoghi interessanti o per pie memorie o per bellezze naturali, come all'Oropa, ad Andorno, al lago di Mucrone ecc.

Ogni anno si estraggono a sorte libretti della Cassa di Risparmio; la Principessa Laetitia di Savoia - Napoleone, il cui nome è unito a quante opere di beneficenza illustrano Torino e che a tutte con generosa liberalità s'interessa, dispone quest'anno di cinquanta libretti a favore delle associate.

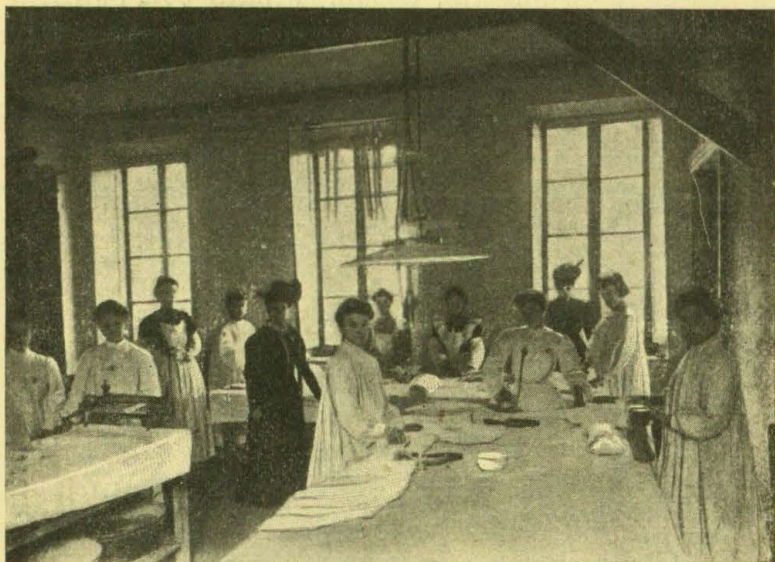
La casa - famiglia.

Era giunto il momento di pensare anche alle giovani lontane dal proprio paese, alle orfane, e di procurar loro — mediante tenue spesa — alloggio pulito e sano, vitto sufficiente ed igienico in un ambiente familiare e confortatore.

In sul principio ebbe soltanto dodici posti; ma ancora una volta la generosità dei buoni venne in aiuto, e nel dicembre 1905, S. M. la Regina Madre inaugurava la nuova Casa capace di ospitare una cinquantina di operaie.

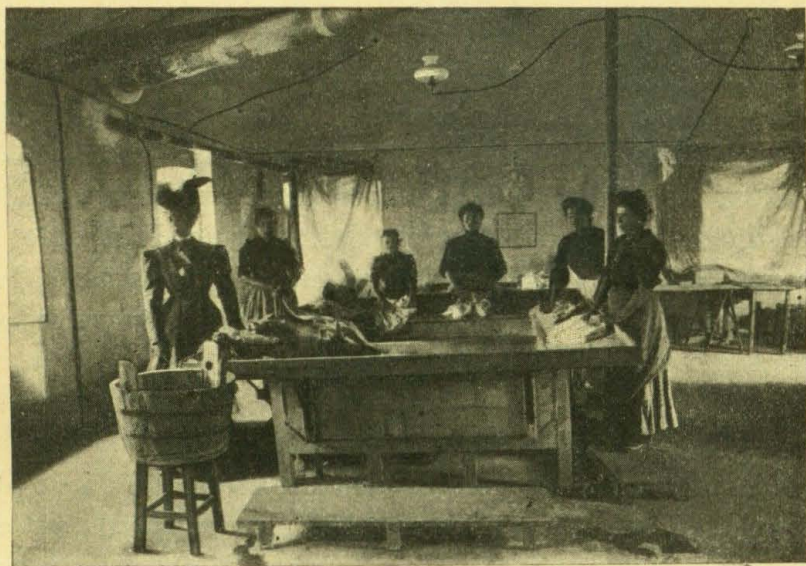
Sorse così la Casa - Famiglia.

Annesso trovasi il laboratorio di stiratura fondato allo scopo di sottrarre le giovani stiratrici dei piccoli laboratori,



Laboratorio di stiratura.

che sfuggono all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, agli orari lunghissimi e agli ambienti



La lavanderia.

malsani. Ad esso venne aggiunto — più tardi — una lavanderia a vapore con macchinario ultimo modello.

Nelle stanze vastissime dall'alto soffitto, bene arieggiate, le operaie lavorano con un orario di 10 ore. Quando visitai la Casa - Famiglia, accompagnata con squisita cortesia dalla presidente signorina Astesana, le giovani operaie ebbero tutte un sorriso ed uno sguardo affettuoso per colei ch'era a loro madre vigile ed amorosa. E fui colpita ancora dal loro aspetto di sana e lieta giovinezza che dava a conoscere come trovassero nel lavoro la dignitosa soddisfazione d'un dovere serenamente compiuto.

In una stanza una giovanetta rammendava della biancheria: era arrivata il giorno innanzi da una città vicina, sfuggendo alle insidie del padrigno, connivente la propria madre. Aveva battuto fiduciosa a quella porta perchè sapeva ch'era lì il rifugio di tante giovanette sole, sperdute nella grande città. Era stata accolta con premura; e mentre ella — tranquilla — attendeva al semplice lavoro, la presidente e la direttrice dell'Istituto provvedevano ai casi suoi: metterla al sicuro da probabili persecuzioni del padrigno (d'accordo colle autorità perchè minorenni) e farla accettare in un opificio. La povera giovanetta che della vita forse conosceva soltanto le miserie e le brutture e sfuggiva a coloro che dovevano esserle naturali protettori, aveva trovato un'altra famiglia, ben più degna di questo nome, che le apriva le braccia salvandola chissà da quali abissi.

Le associate che lavorano in opifici o « ateliers » lontani dalla loro casa trovano a mezzogiorno nella sala di Refezione dell'Istituto, una buona minestra per soli dieci centesimi; nel lungo refettorio dalle tavole di marmo pulitissimo, le « pensionanti » dopo cena, rimangono a lavorare o a scrivere, in tranquilla, familiare e sovente gaia conversazione.

Per i diritti delle operaie.

Quando un memoriale esprime i bisogni e i desideri delle giovani operaie torinesi venne presentato alle autorità ed ai padroni dei laboratori, coll'appoggio dei più eminenti cittadini, la stampa unanime ebbe parole di alto encomio per l'opera, riconoscendole il merito d'aver saputo scegliere la via più facile, quella che tutti gli uomini anche dei partiti estremi « devono invidiarle ».

Entrata in vigore la nuova legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, un nuovo campo di azione aprivasi per la Società che veniva a sostituire efficacemente l'Ispettorato del Lavoro che in Italia non esiste. Mediante il giornale « La Lavoratrice » ed opportune conferenze, le operaie vennero istruite sull'importanza e lo spirito della nuova legge.



Sala di refezione.

Al tempo stesso la Società vigilava acciò i diritti loro assicurati non venissero manomessi e riuscì a far accettare da molti laboratori l'orario di 10 ore.

Rimangono i laboratori che sfuggono all'applicazione della legge, cioè quelli che occupano meno di cinque operaie. Un emendamento alla legge rendendosi necessario, venne a tale scopo presentata una petizione al Parlamento recante firme di autorevoli personaggi ed appoggiata dallo stesso Ministro di A. I. e C.

Nello sciopero recente in uno dei maggiori opifici di Torino, che durò parecchie settimane, Presidente e Patronesse, nel giornale della Società e nelle riunioni si adoperarono con parola serena ed elevata a ricondurre negli animi esaltati la moderazione e la pace. La Presidente signorina Astesana diede prova — in momenti difficilissimi — di così nobile fermezza e di sì civile coraggio e raro senno da meritarsi il plauso dell'intera cittadinanza. Se — a conflitto

terminato — le operaie le manifestarono in guisa commovente la loro riconoscenza, l'ammirazione di molte altre donne andò certamente a Lei che così altamente onora il nostro sesso.

Le associate delle altre sedi godono gli stessi vantaggi di quella di Torino: il loro numero complessivo è di quasi 20,000, numero ch'è in continuo confortante aumento.

Nello scorso settembre s'inaugurava il gonfalone della Società, di cui S. M. la Regina Margherita fu madrina. È un'opera veramente artistica per la squisita finitezza dell'esecuzione e del simbolico concetto che raffigura.

All'Esposizione Internazionale di Milano veniva assegnato alla Società il Gran Diploma d'Onore, la massima onorificenza accordata fra tutti gl'Istituti di beneficenza.

Una delle ragioni, forse, che contribuì al rapido incremento della Società è il suo carattere a-confessionale. Ad uno stesso spirito evangelico di carità s'inspirano le patronesse, e tutte le anime, tutte le esistenze bisognose d'aiuto sono loro egualmente care.

Del resto il distintivo della Società è la sintesi del suo programma d'azione e rivela lo spirito a cui s'informa. Esso reca il motto: « *In amore fraternitatis charitatem* », e una croce trilobata colla parola *Pax*.

— « Pace, che non sia acquiescenza all'ingiustizia ma « adempimento di giustizia; non oppressione del debole, « ma freno ai potenti; pace che vuol dire giustizia per « tutti ». —

La scrittura Braille per i ciechi

THEA.

Rammento di aver visto un giorno per caso nel giardino dell'Istituto dei Ciechi passeggiare un gruppo di giovani cieche. Andavan diritte, pel viale a braccetto, in una fila di sei o sette senza guardarsi intorno, alcune col viso immobile di chi non pensa, altre col viso raccolto di chi segue una idea interiore. Allo svolto del viale si fermavan tutte di botto, la fila si voltava quasi meccanicamente, e riprendevano a passeggiare.

Intorno era un meraviglioso meriggio di Maggio tutto sole e rose e caldi soffi che spandevan per l'aria un vivo odore di erba, di rose, di primavera. Rammento anche che — da un roseto — si staccò d'un tratto una foglia di rosa bianca, e cadde leggermente sui capelli di una povera cieca, la più alta. Tranquillamente, senza fermarsi, ella crollò il capo, perchè la foglia cadesse. E la foglia cadde. Era, in quel semplice atto, una profonda tragicità, come la rinuncia incosciente di quella desolata primavera di anima senza luce a quella radiosa primavera di natura. E mi parve rivelasse qualche cosa di quel mistero di tenebre che deve essere l'anima di un cieco.

Noi — generalmente — teniamo poco conto della influenza che la natura esteriore esercita sulla nostra anima. Eppure è cosa importantissima. Quasi tutti i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre impressioni e molti tra i nostri difetti e le nostre qualità, ci sono ispirati da ciò che vediamo. Gli oggetti esteriori vengono continuamente a frapporsi tra noi e la nostra anima, e — o la distraggono, o la guidano — la influenzano insomma a sua insaputa. Imaginiamo invece un'anima, come quella del cieco, cresciuta e sviluppata senza che nessuna impressione del mondo reale vi sia entrata nè vi entri mai. Se quest'anima è naturalmente forte e intelligente, creerà in se stessa un mondo di pensieri e di passioni, di errori tenaci

e di verità luminose, di amori e di odî ardenti e ne vivrà intensamente, assai più di quanto ne saprebbe vivere l'anima di un veggente che il mondo reale continuamente distrae e attira fuori di sè.

Se invece quest'anima è naturalmente debole e poco intelligente, giacerà in fondo alle sue tenebre muta e desolata, sola con i suoi istinti, sola con la sua miseria. — Da tutti e due questi casi è facile intendere quale speciale bisogno abbiano le anime dei ciechi di non essere abbandonate a sè stesse, ma di ricevere invece in sè pensieri e sentimenti che le elevino e le guidino.

La carità del pensiero ai ciechi si è svegliata nella coscienza moderna subito dopo quella del pane. Si pensò prima a raccogliarli e a educarli. Poi a istruirli. Poi — perchè la carità, come tutto ciò che è divino mai di sè stesso si contenta — a organizzare un sistema speciale che rendesse loro, se non facile, almeno possibile, la lettura e la scrittura.

Molto si studiò, molto si tentò a tale scopo. È a Luigi Braille, un intelligentissimo cieco francese nato nel 1809 a Coupvray presso Parigi che dobbiamo il perfezionamento del metodo di scrittura e stampa pei ciechi: metodo che porta il suo nome ed è ormai quasi esclusivamente in uso in tutta Europa, nel Nord America Britannica, nel Messico, nel Brasile, in Australia, in Egitto e in molti Istituti degli Stati Uniti d'America.

I suoi segni sono del tutto convenzionali, e consistono in variate combinazioni di sei punti per lungo, il cui lato verticale ne contiene tre, l'orizzontale due. Vi sono sessantatre combinazioni possibili di questi sei punti, cosicchè — provveduto ai modesti bisogni dell'alfabeto inglese — rimane pur sempre un numero sufficiente di segni per la punteggiatura, per le contrazioni ecc. Per scrivere si usa una tavoletta consistente in una lastra di metallo scanalata avente dieci scanalature al pollice. Sopra la tavola è accomodato un conduttore d'ottone, perforato per lungo, il cui diametro verticale è tre decimi di pollice, mentre il diametro orizzontale è di due decimi. Questo conduttore perforato è posto in una cornice di legno leggero come una cornice di lavagna, la quale è accomodata alla tavola di

metallo per mezzo di mastietti. La carta è interposta tra la cornice e la tavola scanalata. La macchina con cui si scrive è un punterolo, che spinge avanti una striscia di carta nelle scanalature della tavola facendo una serie di piccole cavità dalla parte accanto allo scrittore.

Quando la carta è levata dalla tavola, e rivoltata, si sentono col tatto delle piccole sporgenze conformi alle cavità dell'altra parte. Si legge da sinistra a destra, e per conseguenza si scrive da destra a sinistra, ma questo cambiamento non cagiona difficoltà quando lo scolaro ha capito bene che tanto leggendo quanto scrivendo si deve andare avanti. Il conduttore d'ottone ha una doppia fila di aperture per mezzo delle quali lo scrittore può scrivere due righe. Quando le due righe sono scritte, si spinge giù il conduttore, e due punte metalliche uscendo dai lati del rovescio di superficie cadono nei buchi conformi a quelli della cornice, e in questo modo si scrive altre due righe, fino in fondo della carta.

Il sistema Braille facilita — per la sua estrema semplicità — in modo eccezionale la formazione di una vera e propria biblioteca pei ciechi. Dappertutto, in Francia, in Italia, in Inghilterra, molte anime pietose hanno ascritto — tra le loro opere di beneficenza — il copiare libri pei ciechi in Braille. A Milano, nel 1902, si istituì a tale scopo un Comitato. Ne fu eletto Presidente lo stesso Rettore del Istituto dei Ciechi in Milano, Don Luigi Vitali; Presidente effettivo la Contessa Albertoni-Ruxton, e Vice-Presidente la Contessa Giulini-Ajroldi, con cinque Consiglieri e una Segretaria.

Le Baronesse Von Hügel e Miss Bulwer, segretaria della biblioteca Braille in Roma, insegnarono il sistema Braille a poche signore e signorine volonterose le quali alla lor volta fecero molte abili allieve. Il Comitato si riunisce ogni ultimo lunedì del mese per presentare i libri copiati, sceglierne altri, proporre miglioramenti o innovazioni. Il numero delle scrittrici del Comitato milanese sorpassa ora la cinquantina. E una piccola biblioteca Braille si va costituendo. *I Promessi Sposi, Il Bel Paese, La Divina Commedia, I Vangeli, La Gerusalemme Liberata, La vita militare, Le massime di perfezione, Il Dizionario dei Sino-*

nimi, I miei ricordi, molti scritti di Don Luigi Vitali, molti racconti infantili, tra cui *Le avventure di Pinocchio*, con riuscitissime illustrazioni in rilievo, *Dal Nilo al Giordano, Il Curato d'Orobio, Il cappello del prete, Le Poesie scelte dei Giusti* ecc. ecc., sono già interamente copiate: mentre altri bellissimi lavori come *Mezzo secolo di patriottismo, l'Autobiografia di Dupré, Cose vedute e sapute, Il cuore, I viaggi di Monsignor Bonomelli*, ecc. ecc. stanno ancora in preparazione.

Anche la musica viene copiata in Braille da altre pietose scrittrici che vi dedicano tutta la loro attività. Un maestro cieco francese che visitò l'anno scorso l'Istituto dei Ciechi in Milano, dichiarò non aver trovato mai in nessun altro Istituto così perfettamente organizzata la biblioteca ad uso esclusivo della comunità.

Scrivere pei ciechi non è soltanto una carità altissima. È anche — lo dico per incoraggiare la debolezza che sta in fondo ad ognuna delle nostre migliori risoluzioni — una carità comoda, perchè non richiede nè molto denaro, nè molto tempo, nè molta fatica. La carta viene fornita ad ogni scrittrice dall'Istituto stesso come ringraziamento dei poveri ciechi alle loro benefattrici: tutta la spesa dunque consiste nell'acquisto della tavoletta, che costa L. 13. Il sistema Braille viene imparato in pochissime lezioni, e non richiede certamente grande mentalità. La tavoletta è piccina, la si può posare in qualsiasi posto. Il punteruolo, lavorando, non ha che un leggerissimo scricchiolio, incapace d'irritare i nervi del prossimo. Si scrive quando si vuole, quando si può. S'interrompe e si riprende senza danno, approfittando di ogni ora, di ogni mezz'ora di ozio o di solitudine.

Quando la gelida, finissima pioggia invernale avvolge la nostra città in una nebbia umida e oscura e le vie lucicano di pozzanghere ai riflessi dei fanali, io le sogno a cento a cento le pietose signore e signorine italiane, chine sulla tavoletta Braille nei salotti tiepidi, nella luce bianca della lampada elettrica, che fa parer più bionde le teste bionde, più lucenti le teste brune.

Quando il sole arde la campagna, io le sogno ancora, le pietose teste bionde e brune, chine ancora sulla tavoletta

Braille nella penombra fresca dei vasti saloni, mentre il silenzio della siesta meridiana incombe sulla villa, e fuori le cicale stridono.

E vedo poi — a mille a mille — uscire dalle loro mani, e giungere ai ciechi i bianchi fogli bucherellati. E immagino le dita correre amorosamente sui forellini.... e le tristi anime a poco a poco destarsi, scuotersi, ergersi, gridare frementi al vero, al bello, al buono: « Anch'io! ».

Un giorno, austero e dolcissimo, Cristo passava per le vie di Gerico. Un cieco lo invoca: « figliuolo di David, abbi pietà di me ». Cristo si ferma, lo chiama, gli chiede: « che vuoi tu che io ti faccia? ». « Signore ch'io vegga. » Cristo risponde: « vedi: la tua fede ti ha fatto salvo ». E il cieco vede.

Alla nostra così imperfetta religiosità, i ciechi moderni non chiedono e non ottengono più il dolce miracolo di Gesù.

Ma — dal profondo delle tenebre — essi tendono imploranti a noi le loro anime oscure, che vorrebbero sapere, che vorrebbero credere, che vorrebbero amare, e non sanno.... — In nome di Cristo, facciamo questa carità ai nostri fratelli ciechi.

Visione

MODESTA DELL'ORO HERMIL.

Mai non dite
Al mondo prima "credi"; dite "ama".

FOGAZZARO.

Lassù erano compagni. E dalla casa paterna partirono colmi di doni per il viaggio della prova nella terra del dolore. Quaggiù i loro destini dovevano avere vie diverse.

Ella, impetuosa, ardente, si risvegliò innanzi ad un triste cammino. L'orgoglio indomato la rodeva; confusamente ricordava gli splendori passati. No, no, non voleva gli umili sentieri oscuri, no; là si piangeva, si lavorava nel silenzio. Così nell'ombra sarebbe dunque sfiorita l'ardente giovinezza?

Là lontano invece ella scorgeva tanta luce, le arrivavano suoni e canti e applausi e grida. Corse verso la folla, avida di onori e di piaceri, assetata di trionfo. I felici, i potenti l'avrebbero riconosciuta sorella, regina forse. A lei si sarebbero tese tutte le mani, a lei resi tutti gli onori.

Ma perchè, avvicinandosi, la folla pareva ritirarsi ostile, guardandola con diffidenza, come nemica? Perchè non l'accoglievano, perchè non le aprivano il passo, ma la urtavano anzi per non esserne sorpassati?

E quanto più avanzava nel folto della massa vibrante, cresceva il doloroso stupore. Quella folla che da lontano le era parsa così lieta, unita, ora la vedeva agitata da un nascosto, sordo furore.

No, non si aiutavano, si schiacciavano invece.

Nessuna pietà per i vinti, per i caduti. Senza uno sguardo, senza un rimpianto, che avrebbe rallentata la folle amara corsa, essi erano calpestati. Le grida che da lontano le eran parse tutte di gioia, suonavano ora pianto e bestemmia. Il fulgore non era di gemma per una festa, era

scintillio di pugnali per una lotta senza tregua, fatta col sorriso sullé labbra. Era luccicore d' un metallo dorato che tutti si strappavano di mano tra il fango, le lagrime, il sangue.

Tutti frementi, e sorridendo, con l' ansia e l' ira nel cuore salivano l' aspro monte della ricchezza, del potere, degli onori. A volte in oscuri passaggi sull' orlo di abissi, i fratelli vi erano scagliati a tradimento.

E la corsa disperata continuava, e le grida ardenti di trionfo e il pianto imprecante dei caduti salivano in quel cielo che non aveva luce di sole, ma bagliore d' incendio.

Dov' erano i fiori, le limpide acque, la dolce bellezza della natura che consola dell' esilio? Chi, chi aveva tempo di guardare, senza arrestare il passo febbrile, senza essere irriso? Ella vedeva, e l' angoscia le stringeva l' animo, pure non aveva forza di ritornare indietro ad un' umile vita vera.

L' orgoglio sanguinava. Se avesse vinto la vetta, ah! avrebbe dimenticato l' orrore della via. Ma ella non poteva vincere, i crudeli arrivavano, ella non aveva armi, aveva perle.

Non per questo, non per questo erano i doni del Padre.

Senza più forza per continuare, lacera, stanca, oscurata dalla polvere di quella corsa affannata, fuggì sola, errando, finchè trovò la solitudine, il silenzio in una terra desolata.

Era inaridita ogni speranza, pure l' anima si protendeva sempre anelante. Ora ch' ella finalmente ascoltava l' anima sua, capiva che neppure il torbido trionfo laggiù l' avrebbe saziata. Qual' era dunque la fame di quest' anima? Come, come ritornare alla casa del Padre? Qual' era la via?

Non osava, non poteva alzar le mani al cielo. Si gettò sulla terra arida, vi distese disperata le braccia e lunghi singulti strazianti salirono al cielo. — Signore, Signore, sono stati vani per me i tuoi doni!

Egli, all' alba della sua giovinezza mortale, ristette sul margine dei diversi cammini.

Com' era bella la terra!

Era questo l' esilio?

La veste mortale velava, non oscurava l'anima infocata. Sentiva l'infinita bellezza anche nella bellezza incompleta di quaggiù, Ah! com'era dolce l'aria, come ridevano i fiori! Il cuore giovanile batteva impetuoso, voleva balzar dal petto, fuori, incontro ad ogni creatura.

Anche a lui giungevano da lontano grida, canti di gioia e di vittoria. Quel fragore moriva ai suoi piedi come un'onda affiochita, ma facendogli indovinare tutta l'immensità spaventosa di quell'alto mare di passioni, e la sua ardente giovinezza mortale anelava di slanciarsi, vivere, godere, inebbriarsi, trionfare.

D'improvviso, da una via nascosta che si perdeva lontano, in direzione contraria al clamore mondano, gli giunsero lunghi e fiochi gemiti.

Ah! era vero, si soffriva quaggiù! Era bella la terra; la natura, la splendida, varia, immensa creatura ancora incosciente, che non aveva errato, ella sola rideva d'un eterno sorriso, sempre rinnovellato.

Ma la creatura umana intelligente, ribelle e redenta, soffriva.

Nell'anima generosa tacque il tumulto che chiedeva solo gioia e splendore, e in quel silenzio s'accese una fiamma inestinguibile di pietà.

Corse là dove il pianto lo attirava e sui derelitti profuse i suoi tesori. Vide le lagrime asciugarsi, illuminarsi i volti, le fronti brillare d'un pensiero risvegliato. E veramente gli parve che l'anima sua si struggesse nella delizia. No certo; i vittoriosi della vita non potevano provarne una più profonda. Come mai avevano potuto apparirgli umili e oscure quelle vie?

Sì, vi era dolore e fatica, ma anche pace e luce, un'aura sanatrice e vivificante di sacrificio e fede, d'ideale e lavoro. L'anima generosa prodigava, spandeva, gettava i suoi tesori ed essi si rinnovavano ancora, sempre. Quale traccia luminosa del suo passaggio! Povere fronti curve, cercando la visione di lui che si allontanava, si alzavano e ritrovavano il cielo dimenticato.

Come le stelle lo guardavano, e come i fiori lo salutavano gittandogli amorosi il loro profumo! Come le care vecchie piante lo proteggevano con tenerezza dal sole ardente; eppure il sole era così lieto di mettere un nimbo d'oro sulla fronte fiera! Le povere pietre eran tristi di dover essere così dure sotto i suoi passi. Le montagne pensavano quand'egli passava. Ed anche le povere creature inferiori lo guardavano tentando sprigionare innanzi a lui la loro anima oscura.

Egli era buono, aveva pietà di tutto ciò che soffre, amava tutto ciò che vive. Una tenerezza tempestosa, ardente, si spandeva come un fiume dall'anima sua. Molti lo irridevano, non tutti lo comprendevano, ma i miseri gli dicevano — Sii benedetto — ma i fiori e le stelle lo chiamavano — poeta — le anime che si erano ristorate alla fiamma del suo intelletto mormoravano — maestro — gli angeli sussurravano — santo.

Ora l'anima aveva sete del suo Dio, voleva abbandonare i sentieri terrestri, vivere la sola vita del pensiero, salire la montagna santa. E s'incamminò lieto per l'erta ardita e solitaria. E saliva, saliva. La luce era sempre più vivida, la terra più lontana, le stelle più vicine, ma il volto divino non si vedeva ancora. Avanti, più in alto.

Ogni tristo clamore terrestre, di rabbia e di peccato non arrivava più a turbare il silenzio vibrante di quelle sfere.

Erano già i cieli perennemente sereni e puri. Ancora, ancora più in alto; la luce è sempre più intensa, diffusa, ma dov'era, dov'era dunque il volto divino?

In alto, in alto ancora. Un suono immenso lo colpì, lo avvolse, lo immerse come in un'onda. Egli entrava in una plaga di luce, risuonante come un'immane coppa di cristallo, vibrante senza fine, senza posa. Nembi di angeli s'inclinano, ascoltano, intenti, raccolti. Saliva tutta l'umana Preghiera.

Egli — ristette trepidante, poi si annientò piangendo e adorando. Padre, ah! Padre, niente è perduto del dolore, dell'amore delle tue povere creature! Salivano dolci, lievi,

profumando il cielo come fiori, tutte le preghiere innocenti dei bimbi, tenere come le loro manine intrecciate. Salivano le preghiere e il pianto delle madri, salivano tutti i divini entusiasmi della giovinezza, tutto ciò che il mondo cattivo irride. Salivano tutti i sospiri, i desideri dati al bene, all'ideale, alla giustizia e ch'erano parsi inutili, perduti laggiù. Saliva il grido infocato dell'apostolo come il gemito disperatamente umile del pentimento. E il pianto dei bimbi infelici e il pianto degli oppressi! Ah! egli fremette per i disgraziati che facevano versare quelle lagrime. La più debole voce, la più soffocata, della vittima più oscura, più dimenticata, saliva forte, alata, acuta come una freccia.

D'un tratto fra le mille voci suonò un singulto tra-
ziente.

— Signore, Signore sono stati vani per me tutti i
tuo doni! —

Egli balzò come se quella voce gli avesse trapassata
l'anima. Era lei, lei, la cara anima, la compagna dei campi
eterni, a cui erano stati affidati gli stessi tesori; lei, lei,
perduta e disperata.

Salvarla, salvarla, voleva, doveva.

Ebbro di pietà, senza un rimpianto, abbandonò le vette
guadagnate con tanto lungo cammino, già così vicine alla
visione divina. Corse, corse senza tregua, senza lena, giù
giù di nuovo alla terra dolente, ai sentieri aspri, giù fra
la polvere, il pianto, le tenebre.

Là, era là, in quella triste solitudine dello sconforto,
senza sorriso di fiori, senza refrigerio di acque, sulla terra
pietrosa, arida benchè avesse bevuto tante lagrime umane.
Gli alberi contorti avevan le frondi bruciate da tanto soffio
ardente di passione. Vide la povera creatura prostesa, scossa
dallo spasimo, le fu vicino, le cadde accanto, volle solle-
varla. A quella stretta tenera e pietosa, la misera si sollevò
sulle ginocchia, guardò, e vide.

Vide il caro volto, e fu abbagliata da quella luce.
Raggiava il caro volto di pietà e di amore, ma il cuore
di lei ulcerato, s'irrigidiva nell'onta dolorosa di vedersi
così misera innanzi a lui.

Allora egli sorse, alzò gli occhi al cielo pregando e le mani pietose si posarono sulla testa di lei reclinata. Dagli occhi pieni di luce cadevano lente e continue le lagrime ed ecco, tutta la lurida polvere del tristo cammino ne era lavata. Cadevano sulla fronte ribelle e orgogliosa e la luce si accendeva in quell'anima, cadevano su quel cuore violento e inasprito, e quel cuore si spezzava di dolore e di amore. Ella abbracciò avida le ginocchia di lui e anch'ella pianse un'irrefrenabile pianto appassionato.

E la solitudine desolata parve animarsi, commuoversi, vivere. Un'ondeggiare lontano faceva fremere l'aria, una luce dolcissima si diffondeva, così tenera e pur così intensa. Tutto pareva palpitare. Una dolcezza arcana penetrava la terra, dilatava le due anime. E il silenzio era sempre più ineffabile e pieno di voci, sospeso, soffocato come un respiro che attende.

Ad un tratto egli cadde in ginocchio, protendendo le braccia con un grido di adorazione, un grido soffocato, umile, ardente di estasi. Il volto divino di Cristo appariva là nella luce e lo guardava. Guardava il servo fervente con inesprimibile tenerezza, con lo sguardo benedicente. Egli solo, forte e puro, vedeva il volto del suo Dio, ma tutto era avvolto nell'amore di quello sguardo divino. La povera piangente sentiva le sue lagrime farsi dolcissime, il suo dolore farsi fiamma. Fremevano e tendevano le braccia i poveri alberi, le dure pietre pareva volessero spaccarsi.

Gesù guardava e una parola di luce scendeva sul fiero intelletto di lui.

Eri salito sulle cime del pensiero — diceva il dolce sguardo — e credevi essermi vicino, eppure non mi vedevi. Ma quando hai creduto allontanarti dal tuo Signore per correre all'anima disperata, quando sei ridisceso alla terra e ti sei chinato fin nella polvere per sollevarla, ecco Io ti sono accanto. Io sono dov'è l'amore e la misericordia. —

Il cuore fedele ardeva e la luce sempre più sfolgorava nel suo intelletto. Sì, tutto è amore. Amore, anello fra il cielo e la terra, scala d'oro da cui scende Iddio, a cui sale

l'uomo. Amore, sete di Dio, ristoro e redenzione della sua creatura.

Lo sguardo divino si posò ancora benedicente sull'anima che aveva compreso, e vinto coll'amore un'altr'anima che non poteva da sola giungere alla luce.

E scomparve.

Allora essi sorsero — temprati come soldati per la battaglia, — uniti. Non nelle quiete vie, ma nella lotta sarebbero ritornati, non per ferire ma per sanare le altrui ferite, per gridare il verbo dell'amore dove ferve l'odio. Non tristi e sdegnosi, ma sorridenti alla gioventù, alla vita, poichè amore è serenità, è speranza; guardando i fiori e l'arte e le stelle perchè amore è bellezza; senz'ira per i cattivi perchè amore è perdono.

E dei loro cuori uniti essi farebbero una via regale per cui potesse passare il Cristo e giungere al cuore dei fratelli.

Le amiche della giovinetta

SOFIA BISI ALBINI.

— Dolci parole. Non è raro che un bel titolo aiuti la fortuna di un libro o di una istituzione.

Confessiamo che noi italiani abbiamo in questo qualcosa da imparare. Brutalmente noi chiamiamo i nostri istituti, destinati a curare le malattie fisiche e morali, manicomio, ospedale, ospizio di carità, di mendicizia, istituto di rachitici, di scrofolosi, di tubercolotici, di deficienti, di discioli, di derelitti, albergo di poveri, ecc. E usiamo ancora le parole beneficenza, elemosina, carità, patronato, protezione, senza avvertire quanto vi è in esse d'indelicato, o di ingiusto, o di crudele.

Le denominazioni: giardino d'infanzia, case di cura, sanatorî, pensioni di famiglia, e l'uso delle parole lega, unione, ed altre simili, ci vennero di fuori, insieme a un modo nuovo di soccorrere chi soffre.

Perdurò a lungo in Italia, con lo sfarzo e una signorilità ignote ad altri paesi, quella recisa, profonda divisione di classi, quell'enorme differenza tra ricchi e poveri che necessariamente fa questi umili e quelli alteri. La miseria voleva dire, e ancora purtroppo in certe regioni nostre vuol dire, sudiciume, cenci, ignoranza; così da destare ripugnanze e obbligar, per istinto e per igiene, a una certa distanza. Ancora perdura nelle nostre città meno progredite l'abitudine di incaricare i domestici dei soccorsi che, spesso con molta larghezza, si destinano ai poveri; e di lasciar nelle mani di chi per amor di Cristo sa superare ribrezzi, antipatie e pericoli, la cura di malati, la protezione di miserabili e infelici.

Se ancora non è entrata nell'abitudine di ogni donna agiata ed istruita di interessarsi come a sorelle alle donne sfortunate, è appunto per questo abisso scavato fra esse, che le fa quasi di razza diversa. Non dimentichiamo ciò che rivelò il disastro della Calabria: quel nome di *ga-*

lantuomini con cui la gente che ha un po' di danaro e sa leggere, vuol esser chiamata laggiù, a differenziarla da tutta quella turba d'infelici che non conoscono altro cibo che le cipolle e che, angariati, disprezzati, abbandonati, sono spesso tanto più onesti di chi vuol arrogarsene il titolo senza compiere i più elementari doveri umani.

In quanti casi dobbiamo dire: fortunati i paesi che non hanno il peso di un'antica civiltà e giungono nuovi alla nuova! Nulla hanno da distruggere, da ristaurare o da rifare, ma tutto possono erigere fresco, sopra disegni e ideali moderni.

La piccola repubblica accampata nel nocciolo dell'Europa è uno di questi. La povertà, nella Svizzera appare come uno stato passeggero a cui il lavoro può rimediare, ed è sempre relativamente pulita e dignitosa. Più facile quindi e più piacevole è l'accostarsi ad essa, ne conveniamo, e sentir per essa simpatie. I prefissi *Fraülein, Frau, Mademoiselle, Madame* usati per donne di ogni condizione, stabiliscono già un'uguaglianza; e l'abitudine di stendersi la mano fra donne e uomini di qualunque classe, il rispetto per ogni lavoro manuale, la stima in cui è tenuta ogni occupazione casalinga, (cosicchè l'imparare a far cucina e lucidare fa parte dell'educazione d'ogni fanciulla per quanto alta sia la sua posizione), stabiliscono già una corrente di pensieri e sentimenti comuni e uno spirito di sincera affettuosa fraternità.

L'opera di protezione delle giovinette sorse nella Svizzera, e venne in Italia, come in altri paesi, organizzata da donne svizzere; e noi siamo loro grate dell'esempio che ci hanno dato e dello stimolo a fondarne di nuove.

Noi non dobbiamo però, ora che la nostra opera di *Protezione della Giovane* si è avviata ad un fecondo lavoro, perdere di vista l'istituzione che ci servì di modello.

È facile osservare la mirabile conoscenza della psiche femminile che informa l'istituzione, ormai divenuta italiana e così utile a tante nostre fanciulle, che porta il nome: *Le Amiche della Giovinetta*.

Vi è un'età in cui la giovane è insofferente di protezione e di guida. Lieta di sentirsi intelligente, pura e forte, fiduciosa nelle proprie virtù, ansiosa di gustare

quella preziosa cosa che è l'indipendenza, si slancia coraggiosa nella vita in cerca di lavoro, di sacrificio o di gioia.

Purtroppo in Italia ancora molte devono sospirare o accettare un marito pur che sia, per sentirsi libere nelle proprie aspirazioni e padrone nella propria casa; ma è giusto dire come ora però, da Roma in su, si incontrino a schiere queste fanciulle che si muovono da una città all'altra per collocarsi come istitutrici, come cameriere, come insegnanti, come contabili, come bambinaie.

Arrestarle per dar loro consigli, per dir loro: lasciatevi guidare, non è sempre giusto, e può essere pericoloso; ma si può, senza esercitare nessuna pressione, senza sorvegliarle, far loro sentire quanta simpatia destano in noi; si può indovinare, quando passano, se son prese da un po' di smarrimento della loro solitudine, del buio che le circonda, e aprir la porta per far loro intravedere un simpatico *home* ove la lampada spande una luce rosea e calda e il bricco canta sopra la fiamma del fornello. Oh! come gaiamente e semplicemente la Società delle *Amiche della Giovinetta* dice alle passanti: benvenuta! volete entrare? Spirito fraterno e veramente cordiale aleggia negli *homes* o *heimen*.

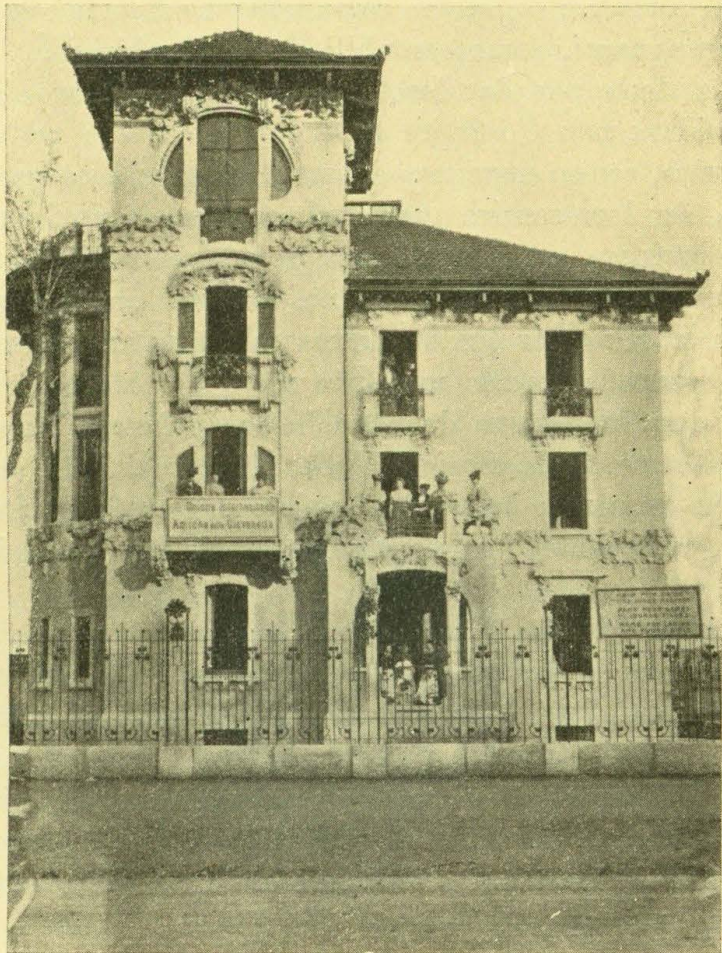
Una casa ideale.

Nel grande evento che fu l'Esposizione di Milano per questa nostra Italia che apparve per la prima volta agli occhi di molti stranieri in tutta la sua forza ed energia — indipendente anche economicamente, intenta a conseguire il posto che le spetta nel mondo industriale, scientifico e artistico — una delle cose che destò maggiore interesse fu il manifestarsi dell'attività femminile.

— « Se l'Italia, » fu scritto, « forse più delle altre nazioni ebbe in ogni tempo donne di profonda coltura e di animo grande, queste rimanevano però sempre personalità isolate, e non è che negli ultimi decenni che il lavoro collettivo, il lavoro « della donna » « per la donna » ha preso forma e sostanza ».

Così, anche sotto questo aspetto, l'Esposizione di Milano fu una vera rivelazione delle attitudini e del lavoro della donna, dimostrando che essa sa e può lavorare con fede e con perseveranza.

Fra i moltissimi quadri grafici esposti nella Sezione Previdenza, che parlavano chiaramente e con cifre indiscutibili dei progressi fatti in questi ultimi anni dall'attività femminile, non passò inosservato a nessuno il quadro raffigurante l'*Unione internazionale delle Amiche della Giovannetta*, simbolicamente rappresentata dall'albero genealogico della



Unione stessa. Quest'albero abbraccia con le sue radici il mondo intero e stende ovunque i suoi rami protettori; esso porta il nome di tutte le città dove trovasi un Comitato, simboleggiando così lo scopo di questa grande Associazione, fondata a Ginevra nel 1877 per la protezione delle Giovani, e che conta oggi più di 12100 membri, in 46 paesi del mondo.

Il ramo italiano dell'Unione si costituì ufficialmente nel 1896; ad esso si raggrupparono subito le case ospita-

liere già esistenti, rimanendo però sempre sotto la direzione di comitati autonomi, e conservando la loro perfetta indipendenza. I singoli comitati locali si adoperarono però ad aprire degli « Uffici di collocamento », come a Milano, a Torino, a Venezia, ed iniziarono le « Opere nelle stazioni »; fra queste, prima a funzionare fu quella di Milano.

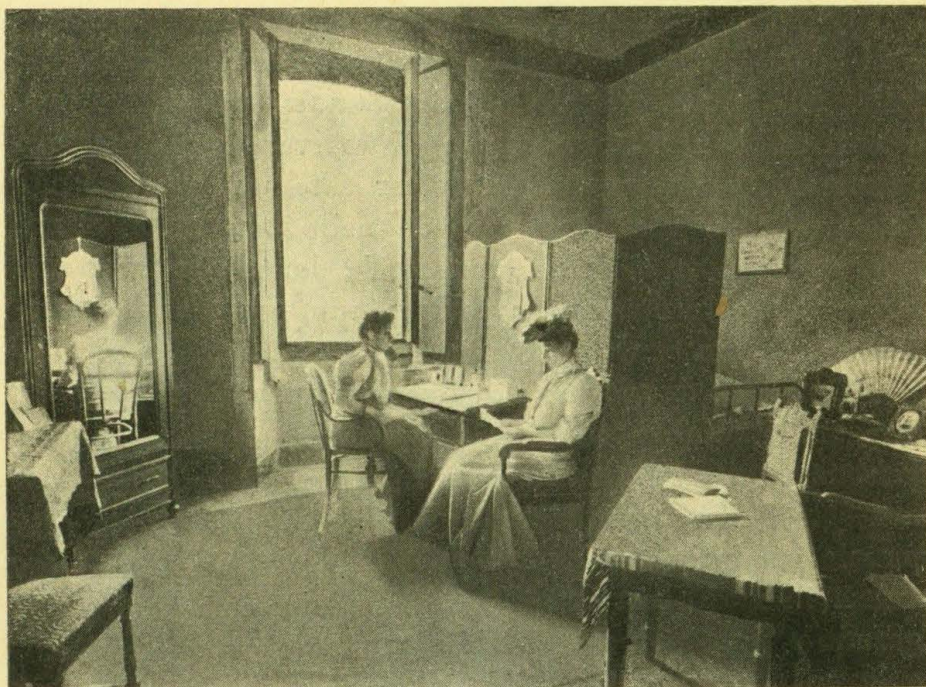
Sapremo noi mai quante fatiche laboriose di pensiero e di penna ha costato alle organizzatrici dell'opera lo stabilire un organismo simile? Quante strade, quante richieste, quanti passi infruttuosi prima di arrivare ad ottenere i permessi, le concessioni, per poter fare un po' di bene? Certo, se non fosse stata la fede nella bontà dell'opera, l'entusiasmo per la santa crociata, le donne che erano alla testa del movimento non avrebbero potuto avere la perseveranza di proseguire e di riuscire!

Desiderar di giovare a qualcuno dovrebbe sempre voler dire uno studio amoroso dei bisogni, delle aspirazioni della persona a cui vogliamo essere utili. In questo sta il segreto non solo di far bene il bene, ma anche di ritrovarvi mille piccole ma intime soddisfazioni, che accarezzano la nostra anima in modo così dolce da farci sentire come gioia più grande e pura non sia possibile trovare che nel sacrificio, e in un operoso e ardente lavoro per dare ad altri un po' di gioia e un po' di conforto. È solo così che si stabilisce fra chi dà e chi riceve, un legame di tenerezza profonda tale da non lasciar capire da qual parte sia la gratitudine.

— Chi oggi a Milano sta progettando un albergo per signorine e pensa che la cosa sia di difficile attuazione avrebbe dovuto visitare l'estate scorsa, la ridente villetta lungo il viale di Piazza d'Armi, pochi passi fuor del recinto dell'Esposizione. Sopra il balcone era scritto *Pensione femminile* e la stella-sigla dell'*Unione Internazionale delle Amiche della Giovinetta* rivelava quale simpatica ospitalità vi era preparata.

Una casa, una vera casa come ogni donna la sogna, ove splendeva quella nettezza che è da sola un lusso; mobili semplici ma dal disegno artistico, fiori che mettevano un sorriso negli angoli del salotto di lettura e della sala da pranzo; e di sopra stanzine gaie, piene di sole, quali ogni madre vagheggia per la sua figliuola. Anche nelle

camere ove erano tre o quattro letti per ospitare operaie che lavoravano all'esposizione, o *kellerine* dei restaurants, vi era qualche cosa di fresco e ben disposto, tanto differente dalle nude stanze e dai rozzi mobili di ospizi o case aperti in quell'epoca da altre società!



Una simpatica signora che parla tutte le lingue — la Direttrice — mi accolse con una cortesia ed una affabilità che mi fece comprendere la fiducia e l'affetto delle pensionanti. E non dimenticherò mai la figurina fine e intelligente della Presidente locale, signorina Alice Noerbel, intenta a discutere il mezzo di aderire alle numerose richieste di alloggio venute un po' da tutte le parti d'Europa.

Nella simpatica sala da pranzo, ariosa, soleggiata, seduta alla stessa tavola prendendo il caffè e latte avreste potuto vedere una delle più note e stimate giornaliste americane, accanto a una giovane commessa e, più in là, una professoressa in gentile conversazione con una cameriera.

L'impronta di benevolenza e di genialità che è caratteristica delle *Amiche della Giovinetta* si rivelava qui in tutta la sua bellezza.

Le signore e signorine del Comitato ci venivano come a casa loro; occupandosi esse stesse, ogni volta, di abbellire la casa per quelle straniere di condizione modesta, attratte a Milano dall'Esposizione, sia per assumervi un impiego, sia per visitarla o per prender parte a Congressi. Le ospiti vi trovarono un alloggio così piacevole e conveniente quale in nessun albergo sarebbe stato loro possibile.



Durante gli otto mesi in cui rimase aperta la Pensione, essa alloggiò 376 signore (fra queste, 77 maestre) di tutte le nazionalità, dall'Italiana alla Russa ed alla Rumena; giovani studentesse, commesse, impiegate e giornaliste. Ma anche nei giorni nei quali la villetta era tutta occupata (essa conteneva 46 letti), durante la giornata era, si può dire, deserta: chi andava al suo « stand », chi a congressi, chi a conferenze, chi al lavoro, e solo la sera, quando le pensionanti rincasavano, si poteva comprendere il piacere che tutte provavano di trovarsi quasi come in famiglia.

Quest'è l'ambizione delle « Amiche ». Dare a chi non l'ha, una casa, un « Home », ove sappia di trovare sempre una mano fraterna, un cuore d'amica, pronto ad appoggiare, a confortare, a guidare..... Possa questa santa ambizione essere benedetta e preparare, in tutte le circostanze e dovunque, dei ritrovi fraterni per le giovani isolate.

Il libro di una spettatrice.

X.

Continuazione (Vedi il N.º 1).

— Signorina, ecco la carrozza. Il numero 172. Vuol darmi lo scontrino del suo bagaglio? La Signorina intanto può mettersi dentro. Faccio tutto io.

Salii nella vettura aperta, ferma contro il gradino della tettoia e Luigi scomparve.

Davanti, dietro, era un fermarsi, caricare e ripartire d'altre vetture fra grida di cocchieri e facchini; innumerevoli omnibus d'albergo allineati in una stridente eppur gaia fantasmagoria di colori e di nomi, si riempivano dentro di forestieri, or i bauli, fra uno sbatter di sportelli, uno scalpitar di cavalli, un fremere rumoroso di motori e un chiocciar assordante di cornette. E laggiù, nel piazzale, i grandi trams elettrici gialli e neri s'incrociavano scorrendo via, un dietro l'altro, scampanellando furiosamente. Milano — la grande città ove il lavoro par una festa, ove l'operosità è irradiata da così schietta fiducia nelle proprie forze, da così intelligente praticità, da tanto sincero e quasi allegro altruismo, come la vedevo e la capivo ora che potevo guardarla di lontano! Ma come capivo anche che i timidi, i pensosi, i dolorosi, gli inetti alle lotte, i vinti, dovessero andarsene a cercar altrove il pane e la pace.....

Luigi non tornava. Una nuova fiumana di viaggiatori usciva dalla stazione: la sala dei bagagli ne era piena. Nel maggio i forestieri, venuti a svernare a Roma, a Napoli, a Firenze, in Riviera, se ne tornano in su per partire: e altri molti vengono, — specialmente tedeschi — per far il giro di questa nostra Italia benedetta.

Ma ecco dev'essere arrivato un altro treno, ed esce fuori frettolosamente una folla senza valigie o con piccoli involti, che s'affretta a prendere i trams.

Ebbi — come dicono i nostri contadini — un *ribalton* nel sangue. Mi parve di conoscere tutta quella gente: doveva essere il treno di Lecco. Il lago di Como e la Brianza, la mia Brianza, che si riversano il mattino a Milano.

Con le narici palpitanti mi tirai dritta a guardare, ma mi calai la veletta sul viso.

Ah! tutto il mio passato.....! ero li nel nostro *coupé* in attesa di Papà?

Ecco, lo cerco fra tutte quelle teste che conosco: il grosso e allegro sensale che pareva dovesse morir da un momento all'altro di apoplezia è ancora qui, — un po' più pingue e un po' più grigio, ma sempre rosso e ridente. Ecco don Flavio e don Pippo, gl' inseparabili fratelli, dritti, stringati ed eleganti, con le loro barbette rosse puntute: salgono davanti a me nel loro *coupé* che li aspetta.

E il marchese pittore, sbiadito e indolente, che si guarda in giro trasognato e intimidito quasi a chiedersi perchè mai è venuto stamane in città, quando laggiù, sulle colline, intorno alla sua vecchia villa ride la primavera e i lilla profumano il giardino.

Mi rannicchio un poco, non voglio che mi veda. Come mi ricorda Melio! mai pensai a questa somiglianza, eppure è anche in lui un riserbo e una taciturnità che possono sembrare aristocrazia e sono timidezza: ma questi ha avuto la fortuna del suo titolo che fece chinare le schiene degli artisti poveri e mal vestiti, e sporger le mani impazienti ai compagni d'arte a cui non pareva vero di poter dar del tu a un nobile.

Ma ecco Parsi! sopravvanza tutti di tutta la testa; la bocca larga, diritta, chiusa, la fronte imperiosa, corrugata, che non si piega al destino crudele: egli ha la mano sulla spalla del suo domestico, ma par che lo tenga afferrato e lo guidi invece d'essere guidato. I larghi occhi chiari sono spalancati, vitrei, alla luce che non vede più. Mentre saliva trionfante la scala del potere egli fu fulminato. Mai pietà più grande m'ispirò la vista di un umile, straziante, singhiozzante dolore, come l'incrollabile superbia di quest'uomo colpito nell'età fiorente, nel momento in cui si compiva il sogno ambizioso della sua vita.

Istintivamente balzai di carrozza e gli andai incontro, mentre il domestico gli faceva largo tra la folla.

— Parsi! dissi; e gli presi una mano.

Egli si levò rapidamente il cappello.

— Scusi..... — Non aveva riconosciuta la mia voce.

— Sono Carla, la Carla....

— Ah Carla! come state? da molto tempo non ci vediamo.

— Da quattro anni.... dissi io.

— Si povera ragazza. È andata male anche per voi. Ho pensato a voi poco tempo fa.... ho comperato la Cascina Rossa. Meglio nelle mie mani che in altre, non è vero, Carla? — E cercò la mia manò; gliele diedi tutte e due e dovetti far uno sforzo per ritrovar la voce.

— Ci son sempre i Cornati alla Cascina Rossa? si? Sarete buono con loro?.... Marco, vi ricordate una nostra discussione? È stato quando si lavorava per la vostra prima elezione, ricordate? avevo sedici anni, credo: fui feroce con voi perchè non trattavate bene i vostri contadini. Oggi siete buono, vero Marco? sarete giusto coi vostri.... coi miei contadini?...

— Faccio quello che credo giusto, sempre! — Oh, la sua voce aspra, la sua intolleranza ai consigli e alle opinioni altrui!....

Non gli risposi, gli passai la mano lungo il braccio, come una carezza. La nostra vecchia amicizia, l'affetto di babbo mio per lui, egli deve aver sentito in quell'atto perchè mi afferrò la mano dicendomi: — siete una buona figliuola, Carla! addio! — Richiamò il domestico, afferrò la sua spalla e s'allontanò. Io risalii in carrozza, commossa fin nel fondo dell'anima.

La fiumana era passata: avevo rivisto la vecchia vita milanese che somiglia tanto a quella inglese; i proprietari di terre che passan la stagione della coltivazione dei bachi in campagna, i ragazzi che vanno e vengono dalla villa alle scuole, le signore che fanno le gite in città per spese o visite.

Luigi non tornava ed io cominciai a sentirmi impaziente; ma in quel momento sentii nel mio guanto qualcosa di duro; era il biglietto di mia cugina che Luigi mi

aveva consegnato poco prima ed avevo ficcato lì, mentre salivo in carrozza.

« Che tu sia la benvenuta Carla! il mio cuore ti viene incontro e non ti so dire la gioia che provo nel pensare che fra poco ti riabbraccierò ».

Cara, buona Antonietta! che sa sempre trovar le parole che riscaldano, qualche cosa di contenuto nell'espressione che lascia sentire tutta la profondità del sentimento.

Luigi tornò, finalmente, seguito dal facchino che mi pose nella carrozza la piccola valigia, il paniere delle rose, la cassetta dei colori con lo sgabello e il cavalletto snodato; il baule me l'avrebbe portato a casa, e si partì finalmente! Non ne vedevo l'ora. Quell'arrivo del treno di Lecco, quell'incontro con Parsi, mi avevano rimescolata: ho torto di non voler tornare indietro col pensiero? Ma per vivere — e dico vivere nel senso di compiere la propria missione nel mondo (non ne abbiamo tutti una per quanto modesta?) si ha bisogno di coraggio, ed io lo perdo affatto quando ripenso alle mie gioie e ai miei dolori passati. Una spossatezza indicibile mi corre per le vene, mi fiacca i nervi, mi fa chiudere gli occhi — uno svenimento morale, nè più nè meno; — e non vedo la necessità di cedervi, quando posso essere così coraggiosa e lieta se penso soltanto all'oggi e al domani.

Quando qualcuno mi dice: povera Carla! io ho un susulto, come se ricevessi un'offesa. Perchè povera? se sono così serena! se credo d'esserlo molto più di chi mi compiangere così? Ma non lo dico che con Antonietta, la sola che mi capisce; gli altri crederebbero ch'io rinneghi del passato anche ciò che mi sarà sempre caro e sacro. Si può essere felici quando si fu vittima di una tragedia, quando, perduta ogni fortuna e un babbo come il mio, si è sole, senza casa, obbligate a lavorare dopo aver conosciuta ogni raffinatezza? Anch'io non l'avrei creduto; mai avrei creduto soprattutto di poter sorridere ancora dopo la morte del babbo; ma ho invece momenti di vera, di intensa gioia.

Forse perchè sono un'altra? perchè si sono sviluppate in me delle facoltà che prima ignoravo? perchè è mutato affatto intorno a me il mondo in cui vivo? perchè lavoro con piacere?

Rabbrividisco se penso che cosa sarei ora se mi fossi lasciata sgomentare e infiacchire e non avessi trovato il coraggio di strapparmi da Milano... Che povera creatura: di peso agli altri materialmente e moralmente... Ah, Dio sia benedetto, soprattutto per avermi fatto scorgere chiaramente la via che dovevo percorrere.

La mia serenità mi riprese, e mi parve che il cavallo si mettesse a un trotto allegro giù per via Principe Umberto, tutta fresca per la recente inaffiatura mattutina, e rallegrata dai giardini fioriti di glicine e di rose dei Borghi e dei Melzi. Le finestre spalancate al sole, una faccina di bimbo che mi guardò fra le colonnine di un balcone, la faccia mezzo insaponata di un giovane studente che mi fece un buffo saluto alla militare col rasoio; una signorina bionda che stava rinnovando i fiori in una decina di vasetti allineati sul parapetto di un terrazzo, tutto mi parve così lieto.

Risalutai i miei vecchi Portoni all'imboccatura di via Manzoni, e la vettura svoltò in via Fate-Bene-Fratelli. Il sole la innondava in quell'ora, e una volta ancora mi colpì la quiete e la bellezza di quella strada, ove l'acqua verde del Naviglio mette una pennellata di poesia, ove il campanile di S. Marco, laggiù in fondo, mette una così armoniosa nota d'arte. È un incanto per me — fors' anche perchè a mezzo di quella strada v'è uno dei cuori più puri e più nobili ch'io abbia conosciuto nella vita.

Tutte le finestre del primo piano erano spalancate al sole, e intravvidi un momento sul balcone Antonietta, che mi fece un piccolo cenno timido e scomparve. Salii a volo lo scalone; così presto che due volte scivolai sul tappeto; la campana di giù aveva suonato ma l'uscio non era aperto: S'aperse soltanto quand'io vi giunsi, e, ritta in mezzo all'anticamera, con quella sua dignitosa, raccolta, commossa maniera di accogliere, che ha per me come una religiosità che mi tocca le fibre più profonde, Antonietta mi aperse le braccia. Anche quest'anima d'oro, che pure conobbi e amai tutta la vita, cara cugina e quasi sorella di mio padre — non ritrovai però così preziosa e materna amica per me che dopo le mie sventure.

— Cara! cara! — Ella ed io non seppimo dir altro

li nell'anticamera, strette l'una all'altra. Un momento vidi la faccia ridente e illuminata di Luigi che pareva godere della gioia della sua signora e rallegrarci d'avermi condotta a lei.

Quando fummo nel salotto, la gioia mia e di Antonietta trovò parole.

— Carla, sei stanca? dodici ore di viaggio! ora ti metto a letto; tutto è pronto, e dormi fino a mezzogiorno.

— Che! che! che! Antonietta cara, mammettina d'oro, non aver paura! ho dormito da Novi a Pavia, e mi basta.

— Tre ore alla stazione di Genova, sei stata questa notte! perchè hai preso quel treno? che hai fatto tre ore nella sala d'aspetto, sola?

— Oh, un po' lungnette, ma son passate. All'arrivo del treno di Ventimiglia c'era la delegata della *Tratta delle bianche* — non ridere — mi prese per un'inesperta che potesse trovarsi in pericolo e mi offerse la sua protezione. Ne approfittai per farmi raccontare il lavoro del comitato di Genova — ma ti dirò poi. Dopo comperai un *Figaro* — un lusso che mi concedo quando viaggio; e prima che l'avessi letto tutto, il treno per Milano era pronto. Come stai bene, Antonietta! sai che ti trovo tanto bene? E la tua casa, la tua cara casa? sempre quella!... Come fa piacere a una vagabonda come me di ritrovare qualche cosa che non muta. Cara, cara casa!

Andai sull'uscio della grande sala da pranzo che aveva le due finestre spalancate sul giardino, e mi parve così bella col suo tappeto di panno rosso cupo. Sollevai la portiera dello studiolo pieno di libri, poi corsi ad affacciarmi al salone di ricevimento. Com'era allegro! pieno di sole e di fiori, con la tavola carica di riviste e di libri, e quella coi bronzi e le belle porcellane antiche, e il *suo* angolo alla finestra, tutto riparato, come riscaldato dal bel damasco rosso cupo e dai ritratti grandi e piccini, vecchi e recenti, di tutta la gente che le vuol bene.

— E i quadri? Oh, lasciami riveder i quadri, Antonietta.

Antonietta rideva. — Sei sempre quella, Carla!

— Che vuoi dire? Forse che la seriissima Carla che si guida da sè nella vita è sempre in fondo una bambinona?

perchè so godere intensamente tutte le più minute gioie? È strano sai, che si attribuisca ai bambini questa facoltà, mentre dovrebbe essere il risultato di una lunga esperienza e di un lungo studio. Ma discuteremo dopo.

— Sì; leva il cappello prima. Oh come sei bella, Carla! hai ancora diciott'anni!

Mi fece voltare verso il grande specchio sopra la consolle e mi vidi con gli occhi pieni di luce e la bocca ridente; e qualche cosa, sì, mi corse per il sangue, che mi ringiovanì. Vi sono parole dolci alla vanità che fanno bene al fisico come un bagno fresco o come una boccata d'aria pura.

— Ventotto Antonietta, ventotto! una zitellona oramai.

— Non dirlo, non dirlo. Le ragazze oggi non invecchiano più.

— Davvero? ma lasciami guardare i quadri, Antonietta.

— No — disse con voce subitamente grave, attirandomi con un braccio intorno alla vita, nel salone. — Prima qui. Salutalo. — Lo salutai in silenzio, il caro uomo che dal suo ritratto ad olio posto su un cavalletto nero, circondato di piccole palme, con una lampadina votiva accanto, mi guardava con quel suo piglio un po' serio, ma la bocca che sembrava riaprirsi alla parola cortese.

Appoggiata a un angolo del quadro, in una piccola cornice, tre ritratti in fotografia ch'egli stesso vi aveva riuniti: Vittorio Emanuele II, il General Medici, sua moglie; e sotto a ognuno, colla sua fine, incisiva scrittura: *il mio Re, il mio Generale, la mia Donna*.

— la mia Donna! Sai Antonietta — dissi a voce sommessa (non so perchè mi sarebbe parso in quel momento d'essere irriverente parlando ad alta voce) che ogni volta che leggo questo, mi corre per le vene il brivido che dà ogni cosa grande? Tutta una vita, una nobile vita in così poche parole! Oh, poter far rivivere un'ora sotto gli occhi nostri, almeno in un cinematografo, tutto quel gruppo di giovani belli, eleganti, ricchi, che si lacerarono gli abiti e le carni, si annerirono le mani e il viso alle barricate di Milano, guidati da quel ch'era stato il loro maestro d'eleganze e di raffinatezze, da quel bel Luciano Manara!

— Ah si! e rivederli sullo Stelvio! Di sacrificio in sacrificio, d'eroismo in eroismo combatterono tutte le battaglie; instancabili, audaci e prudenti, fermi e arditi, maturando il senno e la vita al grande ideale di una patria! E non basta Carla. Non si sono riposati. *Lui* ha combattuto dal 48 al 66, ma non credette ancora d'aver compiuto il suo dovere, lo sai.

— Oh no, non ha fatto il *reduce* lui — dissi con un sorriso.

In quel momento Luigi entrò per dire che il mio baule era arrivato ed io ricordai il mio panierino di rose.

— Luigi, fatemi il piacere, levate la cordicella alla panierina e portatela qui. Mi permetti, Antonietta? Sono rose di San Remo; anche Milano in maggio è pieno di fiori, ma la mia cara Fraülein Kock ha voluto spogliare il suo giardino per me. Se saranno bagnate, non è rugiada, sai: sono le sue lagrime.

Luigi entrò col gran panierino che io deposi in terra sul tappeto persiano. Antonietta si sedette sulla poltroncina bassa per veder meglio. Oh che vampata di ricordi mi soffiò sul viso all'aprire quel coperchio di vimini! Mare, cielo, giardini della Riviera, tutto, in un profumo!

Ma presa una rosa, ecco che tutti i petali piovono in grembo ad Antonietta: e un'altra, un'altra ancora, e ancora.

— Non ridere, Antonietta; tutte, sì, tutte! una pioggia, vedi? una pioggia di rose sulla tua cara testa, sulla testa della *sua Donna*.

— Carla, Carla

Luigi, ritto in disparte, guardava esterefatto il tappeto e le poltrone intorno, tutte tempestate di petali. Ed io scappai nella mia camera.

(*Continua*).

Le Industrie Femminili Italiane

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA.

Col Bollettino del dicembre la Presidenza della Cooperativa Nazionale *Le Industrie femminili* annunciava alle Patronesse dei Comitati regionali, alle Lavoratrici tutte, che col gennaio avveniva un mutamento nella pubblicazione del Bollettino stesso.

La nuova Rivista che esce a Roma, diretta da Sofia Bisi Albini — *Vita femminile italiana*, — destinata a rispecchiare il pensiero e il lavoro delle donne italiane e a risvegliare in tutte la coscienza dei loro doveri sociali, appare il periodico degno di servir di organo alla grande Società che, ravvivando antiche tradizioni d'arte, vuol migliorare la condizione economica delle lavoratrici.

Anche quelli che non fanno parte della Cooperativa o che l'ignorano, potranno — per mezzo di una Rivista che per la serietà con cui è redatta, per le alte idealità a cui s'ispira, ha già a quest'ora larghissima diffusione in Italia e all'estero — averne ampia conoscenza, interessarsi alle difficoltà che dobbiamo superare, all'attività nostra che non soffre stanchezze, allo sviluppo crescente e al fiorir di queste Industrie che onorano la donna italiana.

Il cerchio delle nostre amiche, già così grande, potrà così sempre più allargarsi e l'opera nostra acquistar simpatie, non solo di chi si interessa ad ogni sforzo che mira a mantenere o far rivivere nel nostro paese la sua gloria artistica, ma anche di tutti quelli che s'occupano di studi economici o che in altro modo studiano l'elevarsi della coltura e dell'operosità femminile. Le Signore dei comitati regionali e quei Soci che lo desiderano, potranno mensilmente dunque vedere in *Vita Femminile Italiana* tutte le notizie che riguardano la nostra Società.

Per le lavoratrici e per le socie che desiderassero ricevere invece il semplice Bollettino, esso verrà estratto dalla

Vita Femminile Italiana e inviato come per il passato, con l'abbonamento di L. 2.

Il Libro “ Le Industrie Femminili „

Il successo del libro pubblicato dalla Società, non poteva essere più lusinghiero.

Sua Maestà la Regina ha voluto con particolari parole far giungere il suo gradimento alla Contessa Pasolini, che glielo offerse, aggiungendo l'espressione del suo vivo interesse per la nostra istituzione.

L'Italiano, nella *Tribuna*, così parla della nostra pubblicazione:

— « Il volume ora pubblicato dalla Cooperativa Nazionale delle Industrie femminili italiane, è l'indice di un'opera di bellezza e di bontà, che commuove, persuade, conforta.

« La redenzione della donna italiana povera e quella insieme del gusto domestico, sono, può dirsi, tutte comprese in queste pagine, che non sono uscite da mani gentili od anche illustri come semplice esercitazione letteraria, ma vengono da una ispirazione pratica, fatta di sentimento non meno che d'intelligenza ».

Anche il *Giornale d'Italia*, il *Secolo* ed altri giornali si sono occupati di questa pubblicazione, che prova quanti e quali progressi nei lavori femminili si sono fatti in un tempo relativamente breve — e rivela il lavoro mirabile dei singoli Comitati locali e dei laboratori.

Essa deve interessare tutti coloro che amano l'arte e che vorrebbero vederla rifiorire anche nei più remoti paeselli.

Il libro si vende nella Sede Centrale della Società — Via Marco Minghetti Roma — e l'esempio gentile del Bocca (a Roma, Milano, Firenze e Torino) che espone e vende il libro con una piccolissima trattenuta, sarà imitato certamente anche da librai di altre città.

La Sezione d'Assisi.

Il Comitato assisano venne fondato dalla Contessa di Brazzà il 13 Giugno 1904; e cento cittadini si firmarono per una quota *annua di L. 2*, affine di mettere in grado il Comitato stesso di iniziare e proseguire l'opera sua.

Il primo invio dei lavori fu respinto quasi completamente, perchè, quantunque l'esecuzione fosse buona, i disegni non avevano quel carattere particolare umbro che la Cooperativa desiderava. Il secondo invio non ebbe molto migliore esito del primo: tanto è vero che, disgraziatamente, ancora esistono alla sede

centrale alcuni lavori rimasti invenduti. Questo successo poco lusinghiero non valse a togliere alle brave lavoratrici quella fiducia nell'opera del Comitato, che fin dal primo momento hanno sempre mantenuta piena ed intera.

E il più lieto successo coronò tante fatiche, poichè finalmente le brave signore riuscirono nell'intento di creare un genere di lavoro caratteristico, che ha un'impronta veramente umbra che piace assai, ed anche all'estero viene giudicato originale e simpatico nella sua semplicità.

La signora Luigina Cilleni Nepis-Sorbi, che con l'anima si trova ancora nella sua Assisi diletta, mercè un'assidua e paziente ricerca per tutti i più remoti angoli dell'Umbria, aiuta il benemerito Comitato nella raccolta di quei disegni che formano la principale bellezza dei lavori eseguiti da quelle operaie.

Il Comitato chiamò *francescani* i ricami graziosi che si fanno nell'Umbria, intendendo con questo titolo di esprimere riproduzione di arte assisana.

I disegni sono umbri, essenzialmente umbri, trovati nelle chiese umbre, là dove S. Francesco ed i seguaci suoi lasciarono sì profonde tracce d'amore e di carità; e la dolce suggestione che ispirò l'arte umbra è principalmente provenuta dall'amore grande e dal fervido culto che tutta la verde regione professa alla memoria del grande Poverello.

All'esposizione di arti femminili indetta a Parigi dal giornale *Le Gaulois*, i lavori, eseguiti dalle signorine Benedetti, Boldrini e Leonelli, presentati dal Comitato di Assisi, ottennero il diploma d'onore.

Nel solo mese passato si effettuarono vendite per L. 330,40; e vi sono delle operaie che hanno venduto subito tutti i loro lavori ricavandone centinaia di lire.

Il Comitato spera in un giorno non lontano di poter anticipare alle lavoratrici, all'atto stesso della consegna degli oggetti, se non tutto, almeno buona parte del prezzo di esecuzione. Allora lo scopo nobilissimo dell'opera potrà dirsi raggiunto, e le nostre operaie ne trarranno molteplici e reali vantaggi.

Il Sotto Comitato di Lucca.

A Lucca, per cura della Contessa Danieli, si è costituito un Comitato di Signore che si sono messe all'opera con uno zelo ammirabile. Parecchi lavori sono giunti alla Cooperativa imitanti antichi intagli su stoffa, esistenti nelle famiglie patrizie della città.

La presidente del Sotto Comitato è la Marchesa Maddalena Mezzarosa Devincenzi — Vice presidente: la Marchesa Elisa

Sardini — Consigliere: la Marchesa Antonietta Mansi e la Contessa Teresa Minutoli — Segretarie: la signora Eugenia Puccinelli e la signorina Giulia Valentini — Tesoriera: la signorina Marietta Marchetti.

Queste signore hanno nominata rappresentante in Roma la Contessa Danieli.

Elenco dei lavori acquistati dalla Commissione per il Museo di Arte Decorativa di Milano.

Scuola Sangiorgi (Anita Sangiorgi — Rimini).

1. Cuscino a penne di pavone (ricamo uso Gobelin).
2. Campione in seta, idem.
3. Cuscino N.º 65, idem.
- . Cuscino N.º 61, idem.
5. Cuscino N.º 10, idem.

Scuola Contessa Suardi — Bergamo.

1. Quadrato tela, ricamo in seta.
2. Cuscino garofani rosa (I. F. S.).

Comitato di Palermo — Principessa di Resuttana.

1. Tovagliolino sfilato siciliano.

Scuola Amari — Signora Amari di Firenze.

1. Cuscino calabrese (I. F. S.).

Comitato di Perugia — Marchesa Faina Torelli.

1. Cuscino, tessuto a disegno medioevale (I. F. S.).

Scuola Duca di Cesarò — Baronessa De Renzis.

1. Borsa tela, ricamo rosso (punto greco).

La nuova Giunta Tecnica.

Si è costituita la nuova Giunta così:
 Marchesa Bianca Capranica del Grillo.
 Contessa Laura Martini Marescotti.
 Signora Giorgia Guerrazzi.
 Signora Nice Pasi.
 Signorina Mimi Maraini.
 Contessa Clarice Frascara Orsini.
 Donna Carolina Maraini.

Nuovi Soci Azionisti.

- Signora Paola Marone Cinzano — Torino.
 » Bianca Prudenzi — Roma.
 Miss Davis Edith — New York.
 Signora Venini Cattaneo Assunta — Bellano.
 Nobile Francesca Scaccabarozzi — Maggiore.
 Contessa Ottolenghi Levi Lina — Milano.
 Signora Adelina Peronio Agudio Carpani — Maggiore.
 Baronessa Elena Sonnino Della Rocca — Roma.
 Barone Alessandro Celesia di Vigliasco — Id.
 Commendator Giulio Navone — Id.
 Signorina Mimi Maraini — Id.
 Avvocato Giuseppe Marchesano — Id.
 Nobile Margherita Lendisa Giustiniani Farina — Id.
 Contessa Elli di Rodeano — Id.
 Società Umanitaria di Milano — Milano.
 Emma Achilli Ved. De Felici — Roma.
 Donna Carlotta Celesia — Id.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione all'Assemblea ordinaria de' Soci.

Anche quest'anno dobbiamo rallegrarci dell'opera commerciale della nostra Cooperativa. Le vendite seguirono nella sede centrale il progressivo sviluppo segnato dal precedente esercizio per modo che si ebbe una vendita complessiva

nel 1. ^o esercizio di . . .	L. 55,373.73
nel 2. ^o » di . . . »	128,953.54
nel 3. ^o » di . . . »	205,324.19

L'aumento fu quindi notevole, sebbene l'Esposizione di Milano ci portasse via la merce migliore e l'attività di molti laboratori e di molte lavoratrici si rivolgesse a quel centro di speranze più lusinghiere. Questa concorrenza, che noi stessi ci siamo creati, per acquistare una più solida e brillante notorietà, ha reso anche minori le consuete vendite estive, se si eccettua quella di S. Pellegrino per L. 2135.60. Il profitto della gestione centrale si ottenne mediante una percentuale di L. 16.22 inferiore di circa 50 cent. a quella dell'anno precedente. Come vedete la nostra promessa di diminuire la percentuale col crescere della vendite

si va lentamente avverando, com'è compatibile colla solidità dell'impresa, prima e imprescindibile cura del nostro Consiglio.

Non ostante questi risultati confortevoli la futura prosperità della Cooperativa è minata da un grave pericolo. Il pericolo deriva dallo scarso senso di solidarietà di parecchi laboratori che tendono a staccarsi da noi per farsi un mercato proprio; e i commercianti, a cagione della sincerità con cui divulgammo e dovemmo divulgare le fonti della nostra produzione, si rivolgono direttamente ai laboratori mettendo a dura prova la loro fragile disciplina e il loro bisogno di vendere sollecitamente.

Per impedire che il male si dilati non vi ha che un rimedio, l'aumento del nostro capitale. Quest'aumento ci darà modo di dedicare una dotazione maggiore all'acquisto delle merci a contanti, che quest'anno si è dovuto limitare alla cifra complessiva di L. 15,447.12 e di cui, secondo le prescrizioni dell'art. 4 del nostro Statuto, troverete l'elenco dettagliato allegato al nostro bilancio. I laboratori che avessero nella Cooperativa una compratrice pronta e fedele di tutta la loro buona produzione, e una commissionaria di frequenti ordinazioni le assicurerebbero facilmente in cambio di questo grande tornaconto, l'*esclusiva* delle loro vendite; così la concorrenza dei commercianti sarebbe debellata e l'alimento continuo delle merci sarebbe assicurato alla nostra sede centrale e alle sue succursali.

L'aumento del capitale ci permetterebbe di incoraggiare antichi e nuovi centri di lavoro che darebbero stabilità di tipi o di prezzi al nostro rifornimento. Solo quando sarà assicurata una produzione continua e abbondante potremo pensare seriamente al commercio di esportazione, alla costituzione di filiali, di agenzie, di depositi.

L'aumento di capitale ci permetterebbe altresì di trasferire la nostra sede centrale in un edificio più ampio e più in vista; d'arredarlo con maggiore gusto; di migliorare il servizio e l'opera di propaganda. A questo urgente bisogno di aumentare il capitale, il Consiglio rivolse la sua attenzione, come al maggiore problema che agita la vita della Cooperativa, ed esso spera di riconvocarvi sollecitamente in assemblea straordinaria per giudicare delle sue proposte.

Questi lamenti vi fanno già prevedere le notizie poco consolanti che dobbiamo comunicarvi sull'aumento del nostro capitale. Le nostre azioni crebbero da 415 a 449, portando il capitale a L. 44.900 con un aumento di L. 3400, quasi insignificante sul capitale dell'esercizio precedente. Se le Signore che formano il Patronato, così benemerite, si daranno maggior pensiero di

quest'opera di propaganda, che è pure indicata dallo Statuto fra le loro attribuzioni, se ad es. ciascuna di loro ci procurerà la sottoscrizione di tre azioni annualmente, il nostro capitale potrà crescere periodicamente e senza sforzo di una decina di mille lire per anno.

Disgraziatamente, su tutta l'attività minuta e parsimoniosa della Cooperativa si stende, come una nube di fuoco, la enorme sventura che tutta distrusse la Mostra di Milano. Preparata con artistico zelo per opera assidua di signore benefiche, diretta con gusto squisito dalla Contessa Suardi, essa disparve in pochi minuti nel 3 agosto 1906. L'ammirazione che aveva suscitato nei primi visitatori, non s'era ancora diffusa nel pubblico quando l'incendio la ridusse nel nulla, irridendo alle più fondate speranze.

La mostra femminile era stata assicurata dal Comitato di Milano presso la Società Belga « La Mutuelle des propriétaires » di Verviers per L. 150.000; il Comitato aveva avuto di quella Società le informazioni più rassicuranti, e in seguito a ciò aveva creduto di darle la preferenza per la maggiore convenienza del premio. Non si tardò a denunciare l'incendio nei termini contrattuali e la Società assicuratrice mandò i suoi rappresentanti a Milano per verificare i danni e le cause del sinistro.

Dopo di ciò la sollecitammo vivamente a pagare; ma la Società ricorse a obiezioni che il vostro consulente legale, il prof. Vivante, e l'avv. Sciolla inviato a Verviers per discutere le ragioni del rifiuto considerano come meri pretesti, tanto di fronte alla legge belga delle assicurazioni come di fronte al Codice di commercio italiano.

Il vostro Consiglio deliberò senz'altro di promuovere la lite nel Belgio alla Società debitrice, e già si sono avviate le pratiche per farla condannare all'osservanza delle sue obbligazioni.

Alle numerose espositrici ed ai laboratori che ci premono pel rimborso noi dobbiamo rispondere che nulla ci stà più a cuore del loro interesse, e che sentiamo il dovere di tutelarlo giudiziariamente con un'energia tanto viva quanto fu grande l'offesa che l'impresa assicuratrice ha recato co'suoi inconsulti rifiuti alla nostra buona fede. Ma dobbiamo eziandio persuaderle ad aver pazienza, considerando che sono pochi giorni dacchè l'Esposizione è chiusa e che esse non potevano ritirare gli oggetti esposti che ad Esposizione chiusa; che il Comitato dell'Esposizione di Milano non mancò al debito suo di assicurare i lavori esposti per l'intero loro valore; che infine la Cooperativa non è una Società assicuratrice, ma è semplicemente un depositario delle merci esposte a Milano, che si obbligò di farle assicurare, e questo

fece in tempo con una Polizza che gli uomini di legge dicono perfettamente regolare.

Questa piaga aperta nel fianco della Cooperativa, nel 3 agosto 1906, non potrà certamente essere sanata senza spese di varia natura. Perciò non possiamo considerare come utili divisibili fra gli azionisti e le lavoratrici i profitti che si sarebbero ritratti dall'esercizio della nostra sede centrale, e che resteranno probabilmente assorbiti dalle spese necessarie per ricuperare l'indennità assicurata.

Fra le materie poste all'ordine del giorno troverete anche la nomina di un nuovo consigliere. Si tratta di surrogare il nostro Consulente commerciale, comm. Lorenzo Ponti, che trasferendosi a Milano lasciò fra noi il ricordo dell'opera benemerita che ci prestò fin dall'origine della Cooperativa, fissando il programma iniziale della sua gestione. Confidiamo che in quella nuova residenza, ove contiamo di estendere sollecitamente i nostri affari, non ci mancherà il sussidio del suo avveduto consiglio.

Relazione dei Sindaci.

Bilancio Consuntivo per l'esercizio 1905-1906.

Signori Azionisti. — I vostri sindaci poco hanno da aggiungere alla chiara e dettagliata relazione del Consiglio di Amministrazione il quale illustra in tutte le sue parti l'andamento finanziario e morale della Società.

Come nei decorsi anni, abbiamo anche durante questo esercizio esercitato la nostra opera di controllo e possiamo dirvi che il funzionamento sociale è pienamente regolare e che i libri principali e sussidiari vengono regolarmente tenuti secondo la legge.

Una sola osservazione di forma piuttosto che di sostanza abbiamo da fare sulla contabilità: se non convenga per l'avvenire modificare il sistema in modo che lo spoglio dei conti del Mastro-Generale dia perfettamente il Bilancio per non essere costretti a spigolare dai diversi svolgimenti dei conti e dei libri sussidiari le varie partite per compirlo.

Dal prospetto delle rendite e delle spese risulta che nel corrente esercizio gli incassi per profitti sulle merci vendute furono completamente assorbiti dalle spese fatte.

Occorre però rilevare che questo fatto è in massima parte da attribuire alla Esposizione di Milano che assorbì somme rile-

vanti. È doveroso però aggiungere che per mezzo della Mostra delle Industrie femminili riuscita nel modo più splendido, i diversi comitati ebbero campo di farsi conoscere, apprezzare, ottenendo così larghe commissioni.

Ciò premesso possiamo invitarvi ad approvare il bilancio dell'esercizio 1905-1906 come propone il vostro Consiglio.

I Sindaci

EMILIO MARAINI

TITO CANOVAI

VINCENZO MAGALDI.

Progetto di bilancio Consun

STATO ATTI

Attività.			
Cassa :			
Numerario	L.	5447.22	
Depositi verso Istituti di Credito	»	15239.15	
			20686.37
Fondo " Pro Calabria ,,			
Depositi presso Istituti di credito ed altri	»		49939.—
Titoli a cauzione di carica	»		2000.—
Merci di proprietà sociale	»	20596.52	
» in deposito	»	102184.53	
» in accertamento	{ arretrate »	255.74	
	{ a nuovo »	728.43	
			123765.22
Modelli e campioni	»		1680.05
Immobili :			
Edificio sociale	»	9375.33	
Ammortamento	»	2884.56	
			6490.77
Mobili	»	5882.04	
Deprezzamento	»	588.20	
			5293.84
Spese d' impianto	»	3146.86	
Ammortamento	»	629.37	
			2517.49
Crediti :			
verso Soci, a saldo azioni sottoscritte	»	1320.55	
» Sotto Comitati ed altri per anticipazioni	»	600.—	
» Clienti per merci loro vendute	»	3763.12	
» Fornitori	»	10.40	
» Deposito per rimborso merci	»	1821.86	
» l' Esercizio 1906-1907	»	419.08	
			7935.01
			L. 220307.75

tivo per l'Esercizio 1905-06.

VO E PASSIVO

Passività.

Debiti :

verso Lavoratrici per rimborsi L.	2480.03	
» Clienti, per anticipi sopra commissioni. . . »	422.70	
» Fornitori per saldo loro fatture »	4545.35	
» Commissione per l'Esposizione di Milano . . »	193.89	
» Diversi »	3486.73	
		11128.70

Titoli a cauzione di carica »		2000.—
--	--	--------

Merce in deposito »		103168.70
--------------------------------------	--	-----------

Fondo " Pro Calabria ,, »		49975.92
--	--	----------

Interessi prescritti (esercizi 1905-906) »		2156.26
--	--	---------

TOTALE PASSIVITÀ . L.		168429.58
-----------------------	--	-----------

Patrimonio Sociale :

Capitale Sociale »	44900.—	
Fondo di Riserva »	1077.44	
Elargizioni Soci Benemeriti ed altri »	5900.73	
		51878.17

L.	220307.75
----	-----------

PROSPETTO SPE

Spese.

Affitto e ammortamento Sede Sociale	L.	3034.56
Ammortamenti e deperimenti	»	1237.57
Assicurazione	»	90.63
Compensi straordinari al personale	»	82.—
Gratificazioni e mancie	»	2298.74
Illuminazione e riscaldamento	»	556.24
Imposte e tasse	»	1711.92
Lavori di falegname nel negozio	»	1400.—
Personale straordinario	»	114.95
Provvigioni ai rappresentanti	»	460.94
Provvigioni ai Sotto Comitati	»	899.44
Spese di pubblicità	»	439.20
Risarcimenti alle lavoratrici	»	85.30
Sopravvenienze passive	»	13.46
Stampati e registri	»	619.40
Stipendi e provvigioni	»	11077.61
Spese varie	»	454.30
Spese sociali	»	183.60
Spese di servizio	»	1024.72
Spese di posta e telegrafo	»	708.42
Spese del Telefono	»	168.20
Spese di Cancelleria	»	166.—
Spedizioni e svincoli	»	710.13
Spese per l'Esposizione di Milano	»	8600.—
	L.	36137.33

SE E RENDITE

Rendite.

Utile sulle merci	L.	34720.—
Interessi su conti correnti	»	959.02
Nolo vetrine	»	77.40
Proventi vari	»	291.23
Sconti attivi	»	89.68

L. 36137.33

Un Circolo femminile

V.^{va} L. V.

Poichè questo benaugurato Periodico tanto cortesemente ci chiama a portarvi anche noi la nostra parte di « vita » e già accennò alla iniziativa milanese di un *Circolo filologico femminile* — desideriamo riparlare per far ben conoscere un'Istituzione la cui esistenza, sebbene tanto utile e vivace, poco ancora fuori di Milano è nota. Pure, dal suo nascere sino ad oggi in cui sta per compiersi il suo primo lustro, traversate le vicende inevitabili d'ogni istituzione nascente, essa si venne man mano affermando con lavoro lento ma continuo, ed ora può alzare fidente lo sguardo in un avvenire che sarà quale noi lo faremo, rimanendo fedeli al nostro serio programma di vita intellettuale.

Potrebbe l'istruzione della donna terminare oggi coll'ultimo corso di scuola, da dove esce ancora inesperta e preparata appena appena allo studio vero ed a quelle responsabilità che le incombono? E può essa al pari dell'uomo dare alimento alla sua intelligenza coi mille svariati mezzi che sono a disposizione del primo? — Se alcune lo possono fare, quante altre per necessità di condizione, od anche per quell'istintivo riserbo che sarà sempre l'aureola del sesso nostro, non volendosi « mascolinizzare » sarebbero condannate senza nuovi aiuti a ripiegarsi su sè stesse, a soffocare quelle aspirazioni intellettuali pur tanto legittime, od a lasciar lavorare sola, senza guida e senza esperienza, una mente che pur domandava i lumi necessari per quella cultura superiore quale s'impone dal progresso de' tempi nostri.

Ma ancora una volta dove trovarli questi aiuti? Come crearli? — Crearceli noi stesse era l'unica soluzione del problema. E così si idearono i Circoli filologici femminili in varie città d'Italia, e così sorse anche quello di Milano, che va affermandosi sempre più ne' suoi lodevoli intenti.

È desso ambiente essenzialmente femminile, ambiente di studio soltanto e di ritrovo intellettuale. Esso non deve togliere la donna alla famiglia ed a' suoi molteplici doveri verso la società, ma la deve anzi formare ad essi e coadiuvarla con tutti quei mezzi che una vasta cultura può offrire.

Affermarci con dignità assoluta nella vita intellettuale e morale, ecco il nostro programma; ed a chi ancora diffida di noi

rispondiamo: Il nostro Circolo non si deve confondere con un « club » più o meno americano ove cozzano insieme e la cultura e il « flirt » e la vita mondana per eccellenza. Il nostro Circolo si addice alla donna studiosa soltanto, quale deve formarsi secondo i bisogni dei nostri tempi. È quindi un ambiente geniale di cultura seria e bene organizzata, donde e le signorine quindicenni ed anche le signore mature possano avvantaggiarsi d'un programma assai vasto di sceltissimi studî soprattutto letterarî: un esercizio del pensiero che deve contribuire a fare della donna, non puramente l'emula maschile, ma la compagna intelligente e sicura dell'uomo, senza che vi sia bisogno per ciò di lanciarsi nel turbine delle femministe sfrenate.

L'epoca nostra più che mai ha bisogno della donna veramente istruita, non della semplice dilettante; della donna veramente elevata all'altezza intellettuale e morale, che, in una modernità bene intesa di ideali e di speranze sappia raggiungere l'illuminata meta di ogni sana e benefica aspirazione sociale.

Ecco quello che il nostro Circolo si propone nelle sue larghe vedute, ecco quello che vuol essere ed è, aprendo le sue porte a tutte le donne di buona volontà.

Riportiamoci un istante all'ultimo Congresso d'educazione familiare tenuto l'estate scorso a Milano che studiò, ed anche solo sfiorò tanti importanti problemi femminili — poichè il fanciullo da educare, l'uomo in germe e quindi la società intera non si potranno mai separare dalla donna, educatrice prima e sempre educatrice in ogni sua nobile missione — ed auguriamo che il Circolo nostro abbia a divenire un continuo congresso, ove, collo studio, coll'esempio, colla fermezza di alti intenti si formi e si rischiarì sempre più quella donna capace di affermarsi nelle molteplici vie a lei aperte nella famiglia e nella società.

Fra libri vecchi e nuovi

Lettere d'amore di Riccardo Wagner¹⁾.

JOLANDA.

Quanti si accinsero ad analizzare, per utilità di studio o per fervore di ammirazione, l'opera artistica dei sommi ingegni, sempre curarono di rilevare la parte che vi ebbero il sentimento, le vicende morali dell'autore, la causa principale della sua ispirazione lieta o triste, idillica o tragica. E quasi sempre si trovò che un fantasma femminile alimentava in segreto la sorgente incantata, dava il palpito di vita al ritmo dell'arte. Quasi sempre: però per alcuni grandi creatori, o meno soggettivi o più gelosi della loro vita intima, i critici più acuti, gli ammiratori più appassionati, non giunsero a strappare il velo mistico e prezioso che avvolgeva l'Iside segreta, e furono riguardati allora come esseri fuori dell'umanità, viventi esclusivamente nel sogno e per il sogno, impersonali, magnifici sovrani dell'ideale; ma ignari di tutto ciò che sconvolge la vita degli uomini comuni.

Così si è creduto finora anche di quel colosso del genio tedesco che è Riccardo Wagner. La sua opera stessa, fantastica nella figurazione e nutrita di filosofia, nella quale l'umano non è che nel simbolo, e sentimenti, passioni, atti, si presentano a noi nella vaghezza della leggenda o nella maestà dell'epopea, pareva la prova più convincente d'una splendida, ma un po' arida divinità creatrice. E all'improvviso, un giorno, una notizia che a moltissimi parve forse insignificante s'accende e corre nel mondo intellettuale come una scintilla. Wagner amò: Wagner ebbe un amore grande, immenso, profondo, procelloso, e a questo amore, a questa passione dolorosa egli stesso attribuisce gran parte della sua attività artistica, alcuni di quei capolavori che recarono alle menti degli uomini la rivelazione di alte e pure gioie ignorate.

Noi sappiamo che Wagner amò, che il suo cuore ebbe palpiti e fremiti, che i suoi occhi ebbero lagrime, che la sua anima fu straziata dai divieti ferrei del destino e di una volontà da

¹⁾ Epistolario di Riccardo Wagner. Traduzione di G. Petrucci. — Edit. Solmi, Milano.

eroe: la sua. Sappiamo che quell'arte mirabile che a noi parve sogno di bellezza e di armonia, fu conforto e rifugio supremo, fu esalazione di dolore e d'amore vivo e fervente.

Wagner amò: notizia che, ripeto, può parere indifferente e senza importanza poichè riguarda l'uomo, ma che per coloro che sanno quanta parte ha l'intima vita dell'anima nell'arte sincera, per grande che sia, illumina d'una nuova luce tutta la produzione del Maestro, la rende tanto più intensa, più nobile, più preziosa.

Gualtiero Petrucci, che ha avuto per primo la felice idea di far conoscere agli italiani i documenti di questo amore elevatissimo, se anche, come parrebbe da qualche frase del Wagner stesso, si completò umanamente, ne lueggia in un opportuno proemio la storia breve e triste d'estasi e di separazione. Ma nessun commento, nessun particolareggiato racconto, fosse pure quello di un contemporaneo vissuto accanto a Wagner in intimità fraterna, potrebbe renderci, come queste lettere, autentica, in tutta la sua evidenza, in tutta la sua forza, in tutta la sua angoscia viva e bruciante, in tutti i suoi voli e in tutti i suoi abbattimenti questa fiamma, a cui l'arte e il genio fondono un elemento immortale e divino.

Lettere e diario — scritto anch'esso per l'amata a cui tratto tratto lo spediva, — che il Wagner non supposeva certo potessero giungere a cognizione dei posteri, e che contengono perciò le più segrete aspirazioni, le più segrete gioie e i più nascosti tormenti dell'anima sua. Tutto confidava alla lontana; e la sua vita, in quel periodo, scorre compenetrata, colorita dall'essenza di quella di lei, che appare degna d'intendere, di accogliere le confidenze del genio.

E la bellezza principale di queste lettere, il motivo del loro valore, risiede appunto in ciò: che non sono lettere erotiche, nel senso comune della parola. L'amore le ispira, le nutrice, le illumina e le riscalda, vi palpita dentro come la vita, ma non restringe i pensieri e gli affetti intorno a un unico monotono tema.

Non è il caso di scoprire nel genio qualche debolezza che ne menomi la grandiosità, chè anzi questo intimo fervore fa palpitar in esso una ricchezza inattesa di germogli, alcuni dei quali si espanderanno in una fioritura superba.

Wagner psicologo, nell'espressione delicata e profonda degli stati d'anima creati in lui da quella tenerezza appassionata, da quella lontananza crudele; Wagner filosofo, nella meditazione della storia di Schopenhauer di cui vagheggiava ampliare il sistema; — Wagner poeta e pittore della parola, nel lirismo alato con cui il suo spirito vola a congiungersi all'altro, nelle impres-

sioni colorite e fresche ch'egli in queste lettere ci dà dei paesaggi Elvetici e di Venezia, la divina città, degno esilio di un nume dell'arte; — tali diversi aspetti si riflettono nelle lettere e nel diario che si leggono con riverenza commossa, poichè non è possibile dimenticare neppur per un momento che l'uomo che amava e soffriva, che metteva a nudo la sua anima meravigliosa, creava intanto i *Maestri Cantori* e *Tristano* Tristano, questo formidabile poema dell'amore che pare acceso davvero da un filtro di magica virtù e che sappiamo ora non essere altro che il suo amore.

La conoscenza degli elementi che concorsero alla sua origine, ci fa studiare l'opera del Maestro con criteri diversi, ce ne mostrano, quasi, un'altra possibile interpretazione. Per questo la pubblicazione delle sue lettere ha un'altra importanza artistica oltre che biografica.

La lettura delle lettere e del Diario ci lasciano sotto l'impressione di aver comunicato con un'anima di singolare sensibilità, che vibrava ad ogni tocco come la corda d'uno strumento delicato. Una vera anima d'artista a cui si congiungeva la forza di un pensatore.

Ma soprattutto nella sua passione, grandeggia alla mente nostra la figura di Wagner. Ha squisitezze ideali. Chiama « fanciulla » la donna amata, quantunque sposa e madre, e non solo perchè gli era più giovane di quindici anni, ma come per una purificazione continua dinanzi al suo pensiero in cui ella aveva un altare. Una delle sue lettere da Venezia è dedicata a descriverle l'emozione ch'egli provava nel ricevere il pianoforte, il suo *Erard* che si era fatto mandare dalla Svizzera, ma non erano ricordi, sensazioni, promesse d'arte che lo agitavano, era una memoria d'amore: « Il giorno in cui l'Erard fu collocato in casa mia, il tempo era freddo, aspro, e dovetti rinunciare di vederti sulla terrazza. Ma il pianoforte era appena collocato che tu apparisti e guardasti nella mia direzione Io apersi la finestra e cominciai i primi accordi ». Quali armonie furono quelle che nessuna partitura ci conservò? Oh certo furono armonie divine.

Wagner musicava dei *Lieder* scritti dall'amata, e le confidava i suoi vasti disegni, tra cui quello di un'opera che avrebbe dovuto aver per titolo *I vincitori*, di soggetto Indiano. Una illustrazione filosofico-musicale della teoria Buddistica a cui Wagner però contrapponeva una vittoria spirituale della donna e dell'amore puro. Poi un figlioletto di Matilde s'ammala, muore. La madre è disperata, ed ecco l'opera poderosa del genio disordinata, sospesa per l'appassire d'un piccolo giglio: « Come dipende

da te, mia diletta! — le scrive — non ho potuto lavorare, e appena pensare..... Allorchè tu soffri potrei far di meglio che soffrire con te?..... ».

E il giorno dei Morti, un nebbioso giorno, tetro sul livido canale veneziano, Wagner scrive alla diletta che solo il pensiero di lei lo aveva trattenuto dal non lasciarsi scivolare oltre la terrazza, preso da un profondo disgusto della vita, in quell'acqua tranquilla.

« Dopo questa notte terribile, io vengo a te supplichevole — scrive. — Abbi fiducia in me, una assoluta, illimitata fiducia. E questo vuol dire: sii convinta ch'io posso tutto con te, nulla senza di te! »

Non dimentichiamo ch'era Riccardo Wagner che scriveva così, e che se Matilde Wesendonk non fosse esistita, o il suo spirito amante non avesse parlato nell'anima di lui, il Canal grande avrebbe accolto forse un augusto suicida, e l'arte non avrebbe ora *I Nibelungi*.....

Questo senso d'una impotenza, d'una inefficacia, senza di lei, torna spesso nelle lettere e nel diario, ed elevano ai nostri occhi quella donna a un grado invidiabile. « Non dare molta importanza alla mia arte! — le scrive un'altra volta l'autore di *Segfrido*: — io l'ho sentito chiaramente, non è per me una consolazione nè un compenso: accompagna la mia profonda armonia con te, fortifica il mio desiderio di morire fra le tue braccia..... ». E altrove: — « Tutto in me crolla non appena noto il minimo disaccordo fra noi. Credimi, amica mia, tu mi tieni nelle tue mani; con te sola io posso conseguire lo scopo supremo ».

Morire fra le sue braccia! Ecco il sogno ultimo dell'eroe creatore d'una splendida armoniosa epopea. Infatti ciò che più lo accora nell'abbandonare la casetta nella quale era vissuto a poca distanza da lei, è il pensiero che non potrebbe morire nella stanza dove amava immaginare sè nell'ultimo giorno, mentre ella verrebbe a lui schiudendo una data porta che metteva nella biblioteca.

Uno dei momenti più dolci di quella gloria femminile fu per l'ispiratrice il giorno in cui Wagner le recò vittorioso l'ultima parte del *Tristano*, il poema della passione, della loro passione, che il Maestro doveva poi rivestire delle armonie immortali, tutto pieno del pensiero di lei durante l'esilio. « Oggi compie un anno dacchè terminai il poema di Tristano e ti portai l'ultimo atto. Tu mi abbracciasti dicendomi: Ora non ho più nulla da augurarmi! ».

Alte parole sulle labbra di una donna superiore. Eppure chi

non la comprende? Wagner era allora povero e ignoto, ma Matilde Wesendonk sapeva, *sentiva* che quell'uomo che l'amava era un genio.

Le lettere da Parigi e da Vienna hanno un'intonazione più calma. Wagner torna al *voi* amichevole, e se il suo sentimento per la donna desiderata intesse ai suoi scritti una trama squisita di malinconica poesia e irrompe ancora di quando in quando in una fiamma ardente e pura, si mostra però capace di dominare la sua passione. Le parla di sè, dei suoi lavori, delle sue deboli speranze, delle sue rare consolazioni, dei suoi crucci continui, del dolore in cui la sua grande anima foggiaiva, come in un cocente crogiuolo, le opere immortali. Le narra ogni piccolo dettaglio della sua vita pratica con un abbandono, con una dedizione che rende ai nostri occhi quell'amica degna della maggior invidia. Talvolta le trascrive il suo pensiero musicale per mezzo di note, le narra minutamente il soggetto dei suoi lavori, le esprime francamente, candidamente, il proprio giudizio intorno ad essi, così che queste lettere costituiscono anche dal lato estetico non solo la storia, ma il miglior commento dell'opera Wagneriana.

Interessantissima è l'appendice formata dalle lettere di Matilde al Maestro. Noi possiamo per tal modo conoscere più direttamente la musa ispiratrice. Sono soavissime pagine dove palpita un cuore di donna che conosce assai bene l'arte difficile di interpretare la psiche così complessa dell'artista, e di spargere sui suoi tumulti la tenera pietà d'un affetto fedele. Nessun grido di passione sconvolgitore, ma una dolcezza uguale, un sentimento amoroso, sempre vigile, di cui lo circonda come di un'atmosfera. Gli ricama dei porta-carte per i suoi fogli sparsi, gli regala una bacchetta da direttore d'orchestra, gli offre un premicarte con su il leone alato di S. Marco a proposito del quale, e d'un momento di felicità del Maestro, scriveva: « Il leone alato sul vostro tavolo da lavoro si è svegliato. La forza e l'intellettualità — ecco quello ch'esso simbolizza. Scuote dalle sue membra il torpore dei sogni, agita la criniera. Questo mi rende felice..... ».

E per Natale gli prepara una cassetta intiera di *bagatelle* che per la vita nomade di Wagner è costretta a ritirare di nuovo presso di sè, ma lo fa a malincuore, con tristezza più sentita che espressa. Poi gli manda un servizio da *thè*, ed una lampada ch'erano nell'*Asilo*, in quell'*Asilo* pieno di memorie e tanto caro ad entrambi.

« Le mie lacrime hanno difeso fin qui l'Asilo contro l'intrusione di altri locatari..... » si lascia andare a scrivere un giorno. E parla spesso di Wagner ai suoi bambini perchè non

lo dimentichino. « Mi sono sempre studiata di tener desto in loro il ricordo della nostra vita in comune, ed oggi ancora essi conoscono l'Asilo sotto questo nome: Il giardino dello zio Wagner..... ».

Poi gli parla delle cose che più possono interessarlo, lo informa della musica che si eseguisce a Zurigo, lo conforta, lo incoraggia, lo riconcilia con la vita per mezzo di una filosofia mite, rassegnata e tenera in cui olezza forte la bontà intelligente dell'anima sua. « Esser felici insieme, soffrire insieme, ci resta dunque molto ancora » gli scrive un giorno in un biglietto che non contiene altro.....

Al diario e alle lettere ispirati da questa magnifica passione, il Petrucci fa seguire un breve epistolario del Wagner stesso diretto alla sua amica Wilde nel quale è lueggiata la sua vita alla corte del Re di Baviera, e il profondo attaccamento per lui del giovane sovrano, a cui Riccardo Wagner corrispondeva con un affetto paterno e infinita gratitudine. Come nel periodo del suo amore per Matilde egli riconosceva a lei il merito della sua produzione, ora, fra gli agi e il riposo che re Luigi gli procurava, sentiva di dovere all'affrancamento da ogni preoccupazione materiale il pieno fiorire dell'arte sua. — Completa il libro una lunga lettera indirizzata a una donna ignota, a cui il Wagner esprime la sua grande ammirazione per Listz e ne analizza minutamente l'arte, ma più come filosofo che come musicista. Queste pagine mettono in evidenza la singolare intuizione artistica di Wagner, ben atto a penetrare l'opera altrui, a rilevarne le difficoltà, i pregi, le mende e il carattere. Così egli ci si rivela critico possente oltre che creatore.

Sono dunque tre parti, tre aspetti della grande anima Wagneriana che ci si presentano in queste lettere, appartenenti a diversi periodi, dominati dall'amore, dalla riconoscenza, dall'amicizia.

Nobile trilogia che avviva d'un palpito umano lo spirito magno dell'autore dei *Nibelungi*, e irraggia d'un fulgore più caldo lo stesso genio.

La critica della natura femminile ¹⁾

HODIE.

I maggiori difetti di quella letteratura che tratta dei diritti della donna e della sua importanza sociale, sono un certo sprezzo per i doveri che la natura ha imposto alla donna, e un odio esagerato per il sesso forte al quale essa ascrive tutte le miserie, tutte le ingiustizie che colpiscono il sesso debole. I suoi scritti hanno di solito un carattere molto soggettivo, somigliano più una difesa personale che non la difesa di un diritto comune. Il femminismo cela troppe lagrime, troppi dolori eroicamente soffocati e ingiustizie di secoli e secoli, per non scoppiare talvolta in un grido di sdegno; ma il mondo sorride del troppo sdegno; e l'esagerazione zelante, togliendo la chiarezza alle idee, nuoce alla riuscita della causa.

Il libro di Rosa Mayräder, donna di nobile ingegno, mi sembra esente da queste esagerazioni, e tanto lontano, tanto superiore da tutte le piccole lotte di partito, da poterla mettere accanto alle migliori produzioni della letteratura femminile moderna. Non è lo sfogo di un'anima amareggiata, nè un richiamo alla lotta impari tra l'uomo e la donna, ma uno studio psicologico, un'analisi accurata e profonda, un confronto dell'animo femminile, generalmente più debole, con la prepotenza istintiva della natura maschile. E dal confronto di questi due fatti incontestabilmente veri, scaturiscono le prime origini della cosiddetta « inferiorità della donna ». La Mayräder, come tutti gli ingegni veramente superiori non si compiace nel « dettar sentenze » nè impone la sua opinione come « verità assoluta »; ma ella raccoglie le opinioni, i pareri più svariati; e discute, confronta, confuta e combatte con una logica tranquilla e serena e una grande chiarezza di idee. Tutto il suo libro è

¹⁾ *Zu Kritik der Weiblichkeit* di Rosa Mayräder.

improntato di una originalità propria che scoppia talvolta in guizzi di spirito arguto e di sottile ironia.

Nella prefazione ella dice: « Mi occuperò a modo mio della questione del femminismo. Benchè io non lo approvi in tutte le sue espressioni, pure credo che esso sia un segno di progresso che distingue la nostra epoca dai secoli antecedenti. Di più; esso mi sembra uno dei maggiori segni di progresso in quest'epoca che per mancanza di ideali, di nobili sentimenti, di entusiasmo credente, porta tutto il carattere della decadenza ». — « Il femminismo ha diverse aspirazioni; le une tendono ai diritti economici, altre ai diritti sociali, altre ancora ai diritti dell'anima » — Senza negare l'importanza alle due prime, la Mayräder si occupa molto più delle ultime, e prendendo il femminismo dal lato più nobile e più ideale, sostiene e desidera che la libertà dell'anima sia il primo movente di questa evoluzione.

Difatti libertà di leggi ce n'è in abbondanza. Gli studi universitari hanno aperto alla donna tutte le vie della scienza; nelle industrie e nei commerci vi sono un'infinità di posti occupati dalle donne, e, come vediamo, esse minacciano invadere anche il campo politico. Ed è difficile dimostrare se questo straordinario sviluppo di attività femminile, sia o non sia dannoso agli interessi sociali e alla tranquillità della famiglia. Ma cosa serve aver strappato queste leggi, cosa serve l'emancipazione di alcune donne coscienti, quando la maggioranza è ancora schiava e moralmente avvinta da un'infinità di catene invisibili?

« La donna femminista non è un'apparizione moderna. In tutti i tempi vi furono delle donne superiori per virtù e per coltura, le quali si ribellavano alle leggi comuni e si imponevano all'opinione delle masse. Ma erano individui anormali, forze staccate le quali avevano perciò poca importanza per la società. Le idealiste di un giorno e le femministe moderne differiscono in questo, che le moderne non si accontentano di essere « superiori » di godere quei privilegi acquistati con la loro virtù individuale; esse vogliono che questa libertà abbia risultati utili anche per le altre donne, esse tendono a riformare le leggi a beneficio di quelle tante che non saprebbero infrangerle da sole, ma che vi si adattano per forza ».

« L'importanza del femminismo sta appunto nella tendenza alla riforma ».

Rosa Mayräder, spirito fine di osservatrice profonda, analizza uno a uno i sentimenti della psiche femminile, e quando trova il sentimento soffocato, snaturato o represso, ella si ferma a indagare e lo mette a confronto ai desideri, alle passioni, alle esigenze degli uomini.

« Gli uomini, seguendo l'istinto dei propri desideri, hanno formato un'immagine di donna, e cercano imporla alla donna, chiamandola « l'ideale muliebre ». E tutto il sistema di educazione moderna e quella cosiddetta « letteratura per famiglie » e molte di quelle leggi che dettano i buoni costumi, sono informate o subiscono l'influenza dei desideri degli uomini ».

Rosa Mayräder come Ellen Key che ella ricorda tanto, prende e studia la donna come « individuo » e riconosce in lei una volontà individuale che ha diritto e bisogno di svilupparsi a modo suo. L'amore e la maternità sono i sentimenti più nobili; ma non c'è ragione che essi abbiano a soffocare tutti gli altri, nè possono venire « imposti » come tanti vorrebbero.

« Perché — dice — impiccolire quanto è nobile e grande con la fredda parola « dovere? ».

Le donne devono amare, devono esser madri e dare dei buoni figli alla patria. Ma questo dovere pesa come incubo sulla vita di molte donne, è causa di molti dolori, e genera quelle virtù negative che fanno del matrimonio una pura « formalità ».

L'arma con la quale il partito conservatore combatte l'evoluzione del femminismo è la frase: La donna è nata all'amore; la sua missione sono la casa e la famiglia!

Rosa Mayräder volge quest'arma stessa contro i suoi avversari per confutarli con le stesse parole: l'amore e la famiglia. No, non è l'amore quello che viene offerto alla donna dopo averla accecata con le immagini più inverosimili di felicità; e l'educazione moderna con tutte le sue miserie di « ritegno morale » con la sua ipocrisia retorica, col sollecitare nella giovinetta la tendenza alla vanità, non segue certo lo scopo di prepararla alla sua « nobile missione ».

« Questa commedia non ha altro scopo che di condurla al sospirato porto del matrimonio ».

Ora la natura, un po' ingiusta verso il sesso debole, è molto ma molto più esigente e ha imposto dei doveri che non si possono disimpegnare per la sola virtù di un anello nuziale. E qui la Mayräder ha una pagina in difesa di quelle donne che si elevano e si distinguono dalla generalità e che il mondo colpisce tanto spesso col suo biasimo ingiusto, chiamandole degenerate. « Sono esseri anormali che si scostano dalla via prescritta per la maggioranza. Ora le regole generali sono dettate per le masse in generale; ed è ingiusto voler negare alla donna il diritto di essere un' « eccezione ». Gli uomini sono molto più ingiusti verso le donne colte che verso le donne frivole e leggere. Ed è naturale: perchè queste corrispondono meglio ai loro desideri e alle loro esigenze.

« È assurdo asserire che la coltura danneggi l'amore alla famiglia. Certo questo maggiore sviluppo intellettuale della donna avrà i suoi svantaggi e sarà fonte di molte infelicità; ma questa fatalità incombe sopra tutta la coltura in generale, nè questo fatto basta a impedirne il progresso. Nessuna forza è capace di far indietreggiare di un passo solo l'umanità! Per rimediare a questi mali non c'è che un rimedio; andare avanti un altro passo sulla via della coltura ».

La Mayräder condanna appunto la coltura parziale e imperfetta che si dà alla giovinetta, e sferzando coraggiosamente questo sistema di educazione sbagliato che storpia e intristisce gli affetti, ella colpisce il freddo egoismo degli uomini che tanto spesso ne è causa.

Ma leggiamo insieme alcune pagine dell'interessante libro di Rosa Mayräder per comprendere meglio il suo pensiero:

« Cosa siano le donne lo sapremo soltanto quando cesseremo di imporre alle donne cosa debbano essere. Non è punto facile discernere i contorni della loro individualità, sotto alla superficie convenzionale che ricopre quasi manto uniforme tutte le donne così dette « ben educate ». Abituate a velare e sopprimere i loro sentimenti, legate da mille fili invisibili che sono peggio di catene, esse seguono mute quella via tracciata da una volontà superiore; la forza di certe regole convenzionali le obbliga a ingannarsi riguardo a loro stesse, a non riconoscere e non ammettere quei sentimenti che si staccano dalla « via prescritta ».

La contemplazione di quello che la donna « deve » essere, costituisce la parte più importante dell'educazione femminile, la quale educazione è tutta diretta a presentare alle giovinette un tipo determinato di donna quale « ideale muliebre ».

Anche l'educazione maschile subisce questa stessa pressione; ma siccome le donne vengono educate tutte a raggiungere una meta sola, il campo della loro individualità è molto ristretto quando non vogliano staccarsi da questo « ideale muliebre ». Si aggiunga che le donne sono generalmente più proclive a sottomettersi all'autorità di altri; e il nome di « sesso debole » lo devono in gran parte a questa maggiore suscettibilità.

.... Secondo l'opinione di Laura Marholm, le donne migliori e le peggiori sono refrattarie a questa educazione, e riescono « educabili » soltanto quelle che appartengono alla media comune. Secondo un'altra opinione molto più divulgata della prima, la pieghevolezza e la cedevolezza sono virtù che appartengono alle donne più eccelse, a quelle che rappresentano il vero « ideale muliebre ».

È tutt'uno come si voglia giudicarle. Il fatto è che la maggioranza delle donne subisce l'influenza di doveri imaginari.

Esse credono di essere tanto più donne quanto più somigliano l'ideale della loro educazione e di esserlo meno quando si allontanano da questo ideale.

Se osserviamo i dogmi delle « virtù femminili », troveremo un'infinità di virtù essenzialmente negative che vengono inalzate al posto di « leggi morali ». Da dove sorgono queste leggi? Dobbiamo riguardele come espressioni della natura femminile, o non ci vengono invece da fuori, non sono dettate da una forza più potente che le ha « imposte » alla donna?

I principi che sino ad oggi influivano decisamente riguardo alla posizione sociale della donna, non riconoscono in lei che una importanza secondaria. Secondo questi principi la donna non è che un « mezzo » per raggiungere uno scopo; in primo luogo per appagare i desideri dell'uomo, in secondo luogo per generare l'uomo.

La donna non può avere un valore in sé stessa, come essere indipendente, come personalità propria. Il suo valore consiste nel prestarsi come « mezzo » e la sola posizione ove l'esistenza della donna viene giustificata dalle leggi pratiche e morali, è il matrimonio.

Nell'opera del Fichte: « L'origine dei diritti di natura secondo i principi della scienza » ritroviamo questo principio ridotto a sistema filosofico e basato sulle « leggi della ragione ». Egli dice: Il sesso femminile è, per legge di natura un gradino più sotto del sesso maschile..... la donna non appartiene a sé stessa, ma all'uomo..... il concetto del matrimonio include la sottomissione assoluta della donna alla volontà dell'uomo. La sua dignità stessa è basata sul fatto che ella e tutta la sua vita appartengano al marito, che ella si abbandoni e si dia interamente a lui. Ne segue di conseguenza che ella sacrifichi i suoi beni al marito, che ella lo segua. Ma questo è il meno. Soltanto a lui unita, sotto i suoi occhi e nelle sue occupazioni, ella potrà

trovare vita e attività. Ella ha cessato di vivere la vita di un individuo.

Sono caratteristiche queste parole del Fichte: Il primo istinto della donna è quello di essere un mezzo per raggiungere lo scopo di un'altro, perchè ella non può bastare a sè stessa senza rinunciare alla « dignità della ragione ».

Ma che cos'è veramente questa « dignità della ragione » che si mette a dettar leggi con tanta sicurezza e prepotenza? E che cosa ci dimostrano questi principi? Ma non è piuttosto l'istinto della natura maschile che desidera imporsi col nome di legge? La maggior parte degli uomini sono moralisti di fronte alla donna. Essi non si accontentano di giustificare a seconda dei loro gusti personali quello che pretendono dalla donna, nè si accontentano di una relazione tutta individuale con la donna che sembra più adatta alla loro natura; essi non tollerano alcuna divergenza dalla regola dettata dal loro ideale elettivo. Essi puniscono queste divergenze non soltanto col loro disprezzo, ma le bollano col nome di degenerazione a distinguerle dagli esseri normali ai quali essi riserbano la loro approvazione.

L'Ideale muliebre è un impasto di tutti i desideri, di tutte le esigenze degli uomini che appartengono alla media comune. Sono loro che hanno creato quelle leggi convenzionali alle quali deve piegarsi la donna. E l'immagine di donna soppressa da queste leggi, rappresenta tutte quelle virtù che non corrispondono ai desideri della maggioranza degli uomini.

La definizione ironica di Arne Garborgs: l'essenza femminile è l'impasto di tutte quelle virtù, di tutte quelle qualità e particolarità e di quei vizi che rendono la donna un oggetto di desiderio per l'uomo, — ci dimostra cosa siano veramente queste « virtù femminili ».

Due sono le qualità principali che si richiedono alla donna. Esse ci appaiono spesso sotto altri nomi, ma ricondotte all'origine del loro significato generale, si riducono a due sole cose: bellezza e debolezza. Sarà difficile trovare fra i canoni della « virtù femminile », una che non corrisponda a queste due qualità.

Fra i numerosi aforismi che danno l'importanza di un « dovere » alla bellezza femminile, uno dei più ingenui è certamente quello del Mensville: « La bellezza è la missione della donna. La donna non può sussistere sotto altre condizioni ».

Altri giudizi meno severi dicono: la bellezza e la grazia sono il genio della donna. O pure: all'importanza etica dell'uomo, corrisponde nella donna l'estetica.

.....

Alla categoria della debolezza appartengono tutte quelle qualità che hanno apparenza di sottomissione, di dipendenza, di bisogno di difesa. L'opinione generale sostiene che il matrimonio significhi la completa rinuncia del proprio carattere individuale; così la donna più guidabile, più cedevole e meno indipendente sarà più adatta al matrimonio. E non si suol prendere a misura l'uomo più nobile, più

alto, più ricco di virtù individuali, ma si fa calcolo sull'uomo più comune, più conosciuto, più volgare.

Per questa classe di uomini saranno adatte le donne di dozzina, quelle più comuni e meno difficili, quelle che offrono la felicità a buon mercato. La pieghevolezza e la cedevolezza, l'incapacità di muoversi da sé, sono altrettante forme accompagnatorie della debolezza di volontà. Le donne non sono soltanto deboli di volontà, esse « devono » esserlo. La donna riceve il suo carattere individuale dall'uomo — questa è una delle massime preferite del sesso forte. Nietzsche la interpreta così: L'uomo crea l'immagine della donna, e la donna cerca somigliare questa immagine.

E nel suo libro sull'amore il Michelet dice: Tu devi creare la donna; questo è il suo desiderio. Noi uomini siamo operai, creatori, artefici, i veri figli di Prometeo. Noi non vogliamo una Pandora bella e pronta — ma una fatta con le nostre mani.

Qui, meglio ancora che nei principi del Fichte, si vede come la fantasia erotica soggettiva dell'uomo sia origine di queste teorie. L'idea di voler « creare » un essere che possiede già da per sé delle qualità innate (e anche la donna più debole ne possiede), non deriva dall'osservazione di fatti positivi, essa appartiene a quelle illusioni tanto numerose nel campo psichicosessuale.

E l'educazione femminile tende ad incoraggiare questa illusione. Perché questa « creazione » abbia da aver apparenza di realtà, è necessario che le fanciulle siano esseri non sviluppati, ignoranti, senza carattere personale proprio, sino al giorno che esse trovano il loro « creatore ». Il sistema dell'educazione femminile è diretto a ritardare lo sviluppo dell'individuo; è un metodo di soppressione, di sbigottimento, un artificio per impedire di crescere. La signorina ammodo è tanto sbigottita che non osa fare un passo da sé. La strada che la conduce al porto del matrimonio, è un continuo correre affannoso fra mille possibilità di destare lo scandalo, di fare qualche cosa che « non si convenga ».

Se è vero che questo ideale di educazione corrisponde ai desideri erotici di una determinata natura maschile, se venne dettato dai gusti predominanti della maggioranza, perché volersi opporre a questo principio? Può darsi che la donna appartenga a un sesso inferiore causa la sua volontà più debole che genera spesso sentimenti di sottomissione, un bisogno di farsi guidare. Forse non è da considerarsi altro che dal lato che essa serve allo scopo del sesso forte.

Nessuno vorrà negare che la perfetta armonia tra l'uomo e la donna non sia una delle maggiori felicità della vita, anzi che essa sia la maggiore delle felicità. — Non sarà dunque nello stesso interesse della donna tutto quello che la educa, che la rende atta a questa unione? E non dovrebbe rassegnarsi a rimanere per sempre un essere inferiore e senza volontà propria, pur di raggiungere questa felicità? Ma sono poi davvero questi doni di amore il frutto di una perfetta armonia?

Vi sono innumerevoli specie di attrazione erotica. La vera unione di amore è basata sempre sulle qualità individuali e non sulle nostre immagini convenzionali. Sono le indefinibili sfumature del nostro individuo che suscitano le affinità elettive di due anime; le mezze tinte infinitamente variabili della nostra natura fanno sì, che un uomo venga acceso di amore per una determinata natura di donna, e non per un complesso di virtù, non per una immagine di tutte le donne in generale.

Nè occorre basarsi sui diritti del proprio io per criticare il sistema di educazione; nè occorre rispondere alla domanda se questi diritti vadano o no, di « diritto » alla donna. I diritti del proprio io non si chiedono ma si usurpano; noi non aspettiamo che ci vengano dal di fuori, ce li prendiamo da soli per soddisfare un nostro desiderio personale; e non c'è pericolo che l'educazione possa influire sopra una natura forte di donna. Quelle che stanno peggio sono quelle che non hanno forza individuale, le più deboli, quelle che non hanno il coraggio di riconoscere sè stesse, di imporsi.

Ma anche queste non vanno considerate come esseri secondari. Quanto più son « donne », e tanto più importanza avrà per loro la « naturale missione della donna ». E noi chiederemo se il sistema di educazione moderna riesce a renderle atte a questa missione. È naturale che una missione la quale voglia render atta la donna al matrimonio, debba apparecchiare anzi tutto ai doveri della maternità. La natura ha dato alla donna la parte più importante e più difficile della vita concedendole la maternità, un dovere penoso che richiede robustezza del corpo e dell'anima, coraggio, forza morale e disprezzo per il dolore fisico.

Ma noi cerchiamo invano queste virtù fra i canoni dell'« ideale muliebre ». Una coltura che somiglia quella delle piante da serra ha fatto della donna un oggetto di lusso; essa coltiva appunto quelle qualità che rendono la donna inetta alla maternità. Il fatto che molte donne della classe agiata non possono dar alla luce la prima creatura senza l'intervento medico, che un semplice processo che richiede poche ore di patimenti, diventa spesso un martirio di più giorni, ci dimostra come esse siano male apparecchiate al matrimonio. Moralmente esse sono ancora meno educate a quello che sarà il primo scopo della loro vita.

L'ignoranza è la compagna spirituale della verginità. E tutto quello che la fanciulla viene a sapere col mezzo di desideri o di intuizione propria, è cosa contraria alla sua educazione. Questa sua ignoranza in fatto delle funzioni fisiche produce un oscuro terrore, un'impressione paurosa e codarda che sembra fatta apposta per distruggere l'istinto e renderlo depravato. Per seguire un ideale immaginario noi togliamo alla giovinetta educata quella sicurezza in sè stessa che nasce dalla piena coscienza delle forze della natura, e che dovrebbe raggiungere nella donna l'altezza di una fede religiosa. Ma le giovinette non apprendono ad amare la natura come una grande madre che le circonda e le protegge anche nelle ore più difficili; esse

la temono come un mostro che le attende sul cammino della vita, cinto di un terrore favoloso.

Saranno ancora meno atte alla maternità quelle donne che hanno per occupazione principale la propria bellezza. La maternità è la nemica più acerrima della bellezza; ella non reca soltanto dei guasti passeggeri, ma molti danni duraturi.

Le donne non dovrebbero accontentarsi di essere soltanto « il bel sesso » non foss'altro per la ragione che la bellezza è passeggera, e che esse condannano sè stesse a non possedere la piena misura del loro valore che per un'epoca di tempo molto limitata. No, la bellezza e la debolezza non potrebbero avere il primo posto nei canoni di un ideale muliebre, se la maternità fosse scopo e guida all'educazione della donna.

Se noi gettiamo uno sguardo dietro alle quinte dell'educazione, vedremo la forza che muove queste care « marionette », ovvero la volontà dell'uomo il quale cerca nella donna la soddisfazione ai propri desideri. Se le donne vogliono acquistare i diritti del proprio « io », e anche se vogliono essere semplicemente atte a compiere la loro cosiddetta « missione naturale », cosa che non ottengono con l'educazione moderna, devono guardare in fondo ai canoni di quell'« ideale imposto »; e riconosceranno che esso non è un ideale etico, ma sessuale, e che la sua origine non è tanto nobile o tanto ideale quanto generalmente si crede ».

Questa battaglia contro un'educazione convenzionale priva di ogni sincerità, conclude la Mayräder, spetta alla donna, ma soprattutto alle fibre forti, a quelle che hanno virtù individuali più spiccate. Sono queste che devono affrontare coraggiosamente e riformare le leggi convenzionali.

Quand'anche la maggioranza non senta il bisogno di un miglioramento, si dovrebbe tener conto di quelle che appartengono alla minoranza, le quali sono tante e tanto migliori! Questo desiderio di sviluppare il proprio io è un segno di progresso perchè segna il trionfo dello spirito sulla materia.

Rosa Mayräder, studiando la donna nella evoluzione dei secoli, dice: la donna dapprima era schiava dell'uomo perchè il naturale istinto del sesso imperava sopra l'umanità. Nel Medio Evo la donna venne innalzata al posto di « un essere superiore »; ma questa devozione, questa galanteria erano un'altra forma di schiavitù. La donna non era ancora moralmente libera, ne potrà esserlo fino a tanto che ella non si metterà a fianco dell'uomo, non come schiava, nè come dea, ma come amica e compagna. Quanto

più lo spirito si eleva e tanto più sparisce la grande differenza dei sessi. E guardando al futuro con lo sguardo di idealista, la Mayräder vede quell'epoca

« quando gli istinti naturali, raffinati e idealizzati sapranno piegare alle esigenze dello spirito, quando l'uomo e la donna avranno pari quei diritti cui aspirano i cuori, e l'armonia dei due sessi sarà tanto più perfetta e più degna di corrispondere alla parola: amore ».

Il “ Carme „ dell’ Umbria.

Non so se il nome del poeta che sembra uscito da cronache del Secolo d’oro o se il ricordo di altri geniali scritti suoi d’arte che vi hanno lasciato nell’anima impressioni dolcissime, so che quando vi viene innanzi un libro che porta in fronte il nome di Giulio Urbini lo aprite con un diffuso senso di piacere in tutte le vene, come aprireste una finestra di cui sapete di godere di una deliziosa veduta.

Lessi pochi giorni fa, non so sopra qual giornale.... politico — in quelle brevi e quasi seccate recensioni stampate a caratteri ben minuscoli perchè il pubblico se ne accorga il meno possibile — lessi, dico che questi cesellati versi di Giulio Urbini rivelano la sua mente colta, il suo animo gentile ed equilibrato, ma mancano di quella forza, di quella potenza di commozione che rivela il vero poeta.

Io apro a caso il volumetto e mi trovo dinanzi a un ode intitolata *Gli eroi* e, calma dapprima nel leggere, sento dentro tremare e palpitare un’emozione così grande da dover all’ultimo verso uscire in una esclamazione di gioia profonda come sempre ci accade davanti a una vera, a una potente opera d’arte. *Gli eroi*: non il guerriero che trae la salma del vinto dietro al suo cocchio trionfale, non il conquistatore che trae dietro a sè fra le nevi e il fuoco nugoli d’uomini che vi troveranno la morte — non chi sale sul palco, calmo e sereno, vittima di una sociale vendetta.

Ben altri eroi nel palpitante verso
evoca il cuor che sa l’onte e gli strazi;
ben altri eroi tendon le braccia ai secoli non ancor nati!

e vedete, negli armoniosi e robusti versi, passare tutti gli spiriti di quelli che perseguono alti ideali — di martiri ignoti e calunniati, che — puri — passano sulla triste riva fangosa del fiume di lagrime, con gli occhi illuminati da una austera luce.

Dico degli Eroi, ma egual sentimento elevato e puro, eppur palpitante di vita vera è in tutte le altre liriche. La Gloria — Fin di Secolo — La Guerra — Il nuovo Patto — Il Rogo.

Qui non c’è spazio che per additare i versi di Giulio Urbini, alle lettrici che amano la poesia, ma lo facciamo con sentita ammirazione.

Rivista delle Riviste

Riviste italiane

I Diritti della Scuola.

La Scuola Pedagogica di Roma. — Dalle aule del vecchio palazzo della *Sapienza*, la Scuola Pedagogica di Roma tralocò in una sede propria nel palazzo Giustiniani, affermando così il suo fiorente sviluppo che ormai non teme tempeste. L'onorevole Luigi Credaro, prof. ord. di Pedagogia, preside della Facoltà di Filosofia e Lettere nella R. Università di Roma, deputato al Parlamento nazionale per il Collegio di Tirano (Valtellina) che della Scuola pedagogica fu il propugnatore ardito e tenace, pronunciò il discorso inaugurale tracciando la storia dell'Istituto creato per il bene dei maestri e della Scuola popolare, e descrivendo quanto si fa a questo riguardo all'estero.

La Scuola Pedagogica di Roma esiste e funziona colla solerte e generosa cooperazione dei professori d'ogni facoltà: di lettere e di filosofia, di storia politica e di scienze naturali, di medicina e di giurisprudenza.

È ormai generale nei maestri il desiderio di allargare la loro coltura, di elevarsi e rinnovarsi intellettualmente. Già l'onorevole Orlando quando fu Ministro dell'Istruzione aveva creato il Corso di *perfezionamento pei licenziati delle Scuole normali*. Esso fu il germe di questa fiorente Scuola Pedagogica che consta di 4 insegnamenti fondamentali: *italiano, pedagogia, igiene scolastica con elementi di anatomia e legislazione scolastica*: e dà facoltà di scegliere una quinta materia tra *la filosofia teoretica, la morale e la psicologia sperimentale*, e una sesta tra un numero maggiore di discipline. Tra queste, l'Università di Roma offre i corsi di *antropologia pedagogica*, di *storia del risorgimento italiano* — di *storia delle scienze* (dottrina della evoluzione) che soddisfano in modo speciale i desideri dei maestri. Nel marzo e aprile sarà tenuto un corso pratico di *psicologia sperimentale applicata all'educazione* — e vi sarà trattata la *psicologia dell'anormale e la psicologia del cieco e del sordomuto*.

L'on. Credaro disse che l'istituzione della Scuola pedagogica che ammette i maestri nelle Università, parve e pare a molti « una novità più o meno commendevole e tutta italiana, mentre l'Italia non ha fatto altro che seguire a modo suo la via segnata da altre nazioni ».

La Sassonia fu il primo Stato europeo che aprisse ai maestri le porte dell'Università. Ogni licenziato dalla scuola normale, che abbia ottenuto note distinte, può essere iscritto alla Facoltà filosofica, nelle sezioni di filologia moderna, di lettere, di storia, di matematica e di scienze naturali. Dopo tre anni sostiene un esame e il diploma è valido per essere nominato direttore delle scuole primarie superiori, direttore e insegnante di scuole normali e reali (tecniche).

Anche negli altri Stati germanici, non esclusa la Prussia, i maestri sono ammessi per quattro semestri in qualità di ospiti o uditori, a completare i loro studi. Inoltre, in molte Università tedesche i professori organizzano dei corsi scientifici estivi, speciali pei maestri.... »

« Il programma del corso Svizzero, all'Università di Zurigo, comprende una parte generale, comune a tutti gl'iscritti, e una speciale. La parte generale riguarda: 1.° la psicologia dei processi intellettuali; 2.° le malattie della scuola; 3.° la storia primitiva della Svizzera; 4.° la patologia della vita dello spirito, specialmente nell'età puerile. La parte speciale si suddivide in due sezioni: scientifica (botanica, zoologia, fisica, chimica), e filologico-storica (lingua e letteratura francese, letteratura inglese contemporanea, lingua tedesca, conferenze storiche nel Museo Nazionale).

Tutto questo insegnamento è accompagnato e lumeggiato da conferenze, discussioni, proiezioni, escursioni, dimostrazioni pratiche, esercitazioni.

Anche in tutti gli altri Cantoni forniti di università e di scuole superiori, a Berna, a Basilea, a Ginevra, a Neuchâtel, a Losanna, gl'insegnanti primari sono ben accolti non solo nelle sezioni filosofico-letterarie, ma anche nelle scientifiche.

Ma la riforma più ardita è quella adottata fin dal 1892 dal Cantone di Basilea. Fu abolita la scuola normale. Chi aspira all'insegnamento primario deve fornirsi della licenza della scuola classica o tecnica e frequentare per tre semestri nell'Università i corsi di storia della pedagogia, psicologia pedagogica, pedagogia generale, filosofia morale, igiene pedagogica, didattica, metodologia e pedagogia pratica, nonchè di lingua e letteratura tedesca. La lingua e la letteratura nazionale, come la morale, che viene trattata sotto l'aspetto sociologico, non manca mai in

qualunque scuola, dove si preparano gli educatori del popolo. A Basilea inoltre per insegnare nelle scuole del popolo, si richiede una coltura generale non inferiore nè per quantità, nè per qualità a quella che si domanda per le altre carriere liberali.

Basilea va trovando imitatori nella Svizzera e fuori. La Danimarca ha organizzato dei corsi di perfezionamento pei maestri, in modo efficacissimo, valendosi dell'opera di professori di scuole medie e di Università. E tutti sanno a quale grado di perfezione sia pervenuta la scuola popolare Danese.

In Inghilterra è antica opinione che gli studi universitari siano il migliore titolo, per ogni insegnamento; e gli scolari delle Università di Oxford e di Cambridge si trovano spesso nei migliori posti delle scuole primarie, accanto ai normalisti; i quali, allo scopo di far propaganda per l'ammissione loro alle Università, costituirono nel 1886 un'associazione. Le nuove Università aprirono le porte, e le Autorità stesse, dopo la legge sull'obbligo scolastico del 1876, secondarono le aspirazioni magistrali... »

« ... Negli Stati Uniti esistono rapporti assai stretti tra le Università e le scuole normali.

Ben 235 scuole normali, sopra 1600 circa, sono parti integranti di Università o di Collegi universitari. La preparazione professionale dei maestri si compie in gran parte sotto la guida delle Università, nelle quali a pedagogia speculativa, morale e storica, si accompagna alle più minute ricerche di laboratorio. In alcune Università l'insegnamento della pedagogia costituisce un vero dipartimento e quasi una Facoltà a sè. La scuola pedagogica dell'Università di Michigan, per esempio, abbraccia un corso sull'arte e sulla scienza dell'educazione, un altro sull'ispezione scolastica, un terzo sulla psicologia dell'infanzia, un quarto sugli aspetti sociologici della scuola.

Infine il Collegio degli educatori dell'Università Columbia di New-York ha i seguenti corsi: un corso di due anni di pedagogia di sala d'asilo, che prepara al diploma pel giardino d'infanzia; un 2.º di due anni, che conduce alla patente elementare; un 3.º di due anni, che prepara al diploma di economia domestica, di lavoro manuale, di musica, di belle arti; un 4.º di un anno per gli studenti della Università, che si dedicano all'insegnamento secondario; un 5.º di un anno per i diplomi dei collegi e delle scuole normali, o anche per l'insegnamento superiore della pedagogia. Fanno corona a questi cinque corsi pedagogici speciali, insegnamenti di filosofia, di psicologia, di antropologia, di sociologia e corsi di cultura generale teorici e pratici... »

L'Università non può disinteressarsi di questa grande opera di rinnovamento, disse il prof. Credaro, non può continuare nel-

l'antico compito di accumulare ed elevare il sapere entro i propri recinti, limitandosi a dispensarlo ad una esigua minoranza di cittadini, destinati alle indagini scientifiche o all'esercizio delle professioni liberali e all'insegnamento medio e superiore.

Se v'è chi ha necessità di soda coltura e di spirito moderno è l'insegnante delle scuole popolari, che riceve i bambini sulla soglia del giardino d'infanzia e li accompagna attraverso tutte le classi elementari, nelle festive, nelle serali, nelle complementari, nelle professionali, fin quasi alla leva militare, e deve farsi promotore delle istituzioni sussidiarie della scuola; consigliare i genitori e le amministrazioni comunali; curare lo sviluppo fisico e l'igiene degli alunni; formare le loro coscienze. Nel Comune l'insegnante deve sempre essere l'energia più operosa nel promuovere le istituzioni sociali, che combattano l'analfabetismo.

— « Oggidì si esige — e giustamente — che chi soprintende alla coltivazione dei campi e alla cura del bestiame proceda con criterio razionale e scientifico; e si dovrebbe abbandonare la coltura dei fanciulli all'empirismo? »

È vero che il maestro elementare deve limitarsi a insegnare le prime nozioni. Egli si ferma alla base della grande piramide del sapere, che ha il suo vertice negli Atenei; ma egli deve misurare la distanza tra la base e il vertice e stabilire un'armonia tra le varie parti, affinchè sia mantenuto l'equilibrio, e chi viene nei gradi successivi dell'insegnamento non trovi la strada ingombra di ostacoli. I primi errori gettati nell'animo infantile difficilmente si distruggono. Il maestro non deve mai perdere il contatto col progresso generale del sapere e deve essere guidato da spirito scientifico. E lo spirito scientifico, sia che si manifesti come pensiero deduttivo nelle discipline matematiche e filosofiche, sia come pensiero sperimentale nello studio della natura, sia infine come pensiero storico e filologico, insegna e abitua a stare in guardia dagli errori che vengono dagli altri, e insieme purifica la mente dai pregiudizi, dalle false opinioni, dai preconcetti, da quelli che Bacone da Verulamio chiamava *idoli*. Lo spirito scientifico che, divenuto abito mentale, è lo stesso spirito critico, è sentimento di larga e serena tolleranza; è educazione civile e formazione morale. L'insegnante, che nell'esercizio del suo ufficio è guidato da questo criterio, istruisce le menti, modella le intelligenze, forma gli spiriti equilibrati e giusti, affina i sentimenti, crea le volontà diritte e fortifica i caratteri. In una parola, egli sostiene una vera missione civile e morale ».

Riviste francesi

Grande Revue.

I tribunali per adolescenti. — È impressionante, forse ancor più del numero crescente di fanciulli delinquenti, il cinismo e le spavalderie con le quali si presentano a confessare o a negare il loro delitto, rivelando corruzioni così profonde da far fremere i giudici più corazzati.

Edmondo Binoche nella *Grande Revue* osserva come la scienza moderna insegna di correggere piuttosto che di punire, e come questo si debba sopra a tutto applicare quando si tratta di giudicare degli adolescenti.

A Chicago dapprima, fu creato un tribunale speciale per i giovani delinquenti, e man mano van diffondendosi negli altri Stati d'America del nord. Un solo giudice, vero missionario di bene — dalla coscienza illuminata — in un'udienza privata affatto, interroga e giudica il colpevole non tenendo calcolo alcuno del codice e della legge. Egli è davanti, non a una colpa, ma a un'anima giovane pervertita, per la quale sente una profonda pietà, e nella quale fruga per ritrovare la corda che ancora possa dare un suono che risvegli un sentimento buono. Questo giudice ha ampia, libera facoltà di scegliere il modo di correzione o meglio di guarigione. Egli dice:

— Ho osservato che quando parlo a un piccolo prevenuto dall'alto del mio banco, le mie parole producono sempre poco effetto. Mentre invece, se posso sedere accanto a lui e mettergli una mano sulla spalla, riesco sempre a cattivarmi la sua confidenza. —

Non dovrebbe essere difficile — conclude l'autore dell'articolo — adottare anche in Europa un simile tribunale, evitando i processi pubblici, fonti di corruzione per i colpevoli e per il pubblico che vi assiste, e soprattutto la condanna dei fanciulli delinquenti al carcere — che vuol dire alla scuola del delitto.

Invece di mettere poi i ragazzi in carcere o nelle case di correzione, si rilasciano *liberi sotto sorveglianza*. I genitori o i parenti sono responsabili dei delitti ch'essi possono commettere e anche in caso di semplice negligenza incorrono in penalità che possono raggiungere persino due anni di prigionia.

Il nuovo sistema dà risultati eccellenti: in due anni su 3377 giudicati sottoposti al regime della libertà sorvegliata, 83% hanno tenuto una condotta esemplare.

Riviste tedesche

Frauenblaetter.

Per le operaie maritate. — Quantunque le industrie ritraggano dal lavoro della donna un grande utile, pure i governi di tutti i paesi non possono trascurare la grave questione della maternità delle operaie, poichè non può non inquietare l'enorme numero di donne per cui la maternità è quasi una disgrazia perchè le obbliga, o a rinunciare ad aiutar il marito a sostenere la famiglia, o a abbandonare ogni dovere materno.

È dunque impossibile che non intervenga una legge a disciplinare il lavoro delle donne maritate. In ogni paese, se ne sente il bisogno, ma soprattutto in Germania dove nelle industrie sono impiegate più di 300,000 donne maritate. Ma quali provvedimenti si possono prendere? Essendo impossibile proibire il lavoro alle donne una volta che prendano marito, bisognerebbe limitarne però il lavoro perchè abbiano il tempo di occuparsi della loro casa e dei loro figli. Alcuni Stati della Unione Americana hanno leggi in questo senso, che fissano un massimo di ore lavorative, ma pare siano molto difficili ad applicarsi. Ora il dottor Schomerus propone qualche cosa di più pratico, cioè che i proprietari di fabbriche dividano le loro operaie in due squadre, una pel mattino e l'altra per la sera, e che di una di esse facciano parte tutte le maritate. Questo sarebbe il vantaggio di rendere possibile anche alle ragazze di occuparsi delle faccende di casa e quindi di impratichirsi al suo buon governo quando possederanno il loro nido.

È una questione molto interessante e che noi donne italiane dobbiamo studiare. La mancanza di tempo per la donna operaia a tener pulita la propria casa, ordinata la propria biancheria, a far una buona minestra al marito, a dar al proprio nido — per quanto povero, — quell'indefinibile senso di benessere che sa sempre mettervi la donna che ha amore per essa e vi vive e vi deve far vivere i suoi cari, è una delle ragioni del lamentato aumento delle osterie. La sventura poi dell'abbandono dei doveri materni è di tale gravità, che dovrebbe apparir urgente alle donne che s'occupano con così vivo e sincero interessamento delle loro sorelle lavoratrici, e persuaderle a occuparsene sinceramente senza ri-

tardo. Sopra questa questione s'impennano molte altre di benessere materiale, di moralità pubblica, di elevazione spirituale. *Vita femminile italiana* se ne occuperà prossimamente.

Wiener Mode.

Un nuovo " Club femminile „ a Vienna. — La moda dei club femminili ci venne importata dall'America; ma ora se ne contano già parecchi in Europa.

Anche Vienna ha il suo Club che offre a tante donne un ritrovo e l'occasione di scambiare e discutere le proprie idee; ed è un'asilo di pace e di riposo per quelle poverette che fanno vita da sole. Molte che prima pranzavano a un tavolino di albergo, e guardavano forse con invidia tutte quelle persone allegre e indifferenti che le circondavano, trovano ora al Club, non soltanto un pranzo economico e sano, ma quell'ora di riposo tanto necessaria dopo molte ore di faticoso lavoro. Molte compagne di lavoro, ritrovandosi tutti i giorni alla stessa ora, hanno stretto amicizia e pranzano insieme. Dopo il pranzo possono fare la « siesta » nella vasta sala delle conferenze ove ci sono dei comodissimi divani; e per chi vuole c'è la sala di lettura ove si trovano giornali e riviste e una ricca biblioteca.

Anche molte signore che hanno casa propria frequentano il club nelle ore pomeridiane, e specialmente nei giorni di riunioni e di conferenze. — Al 15 di ogni mese c'è la riunione di un « Circolo Femminile », accompagnata da conferenze sul femminismo.

Il Club ha dei « five-o-clock » con saggi musicali, delle sere dedicate a letture, conferenze e discussioni letterarie. E si fanno delle feste speciali in onore di qualche ospite illustre. Anche Lady Aberdeen e Ellen Key vollero onorare con la loro visita il Club femminile di Vienna.

Questo Club ha la sede nella Tuchlaubengasse, uno dei punti più centrici di Vienna; conta parecchi locali: la sala delle conferenze, sala da pranzo, biblioteca, due stanze più piccole per le riunioni più intime, guardaroba, cucina. La presidentessa è la Signora Helene v. Forsmann, e direttrice la Signora Klara Müller.

Il canone annuo è di Corone 20 e di Corone 10 per quelle che hanno un impiego. Il pranzo, tutti i giorni, esclusa la domenica, è di Corone 1.

Riviste inglesi e americane

Rapid Magazine.

La guerra dell' uomo contro la donna. — Miss Marie Corelli in un brillante articolo, non sempre coerente però, nè di finissimo gusto, investiga l'origine dell'attuale soggezione della donna. È da Eva, naturalmente! Ma poverina, fu la generosità che le fece offrire ad Adamo il pomo della Scienza; ella probabilmente, l'aveva appena accostato alle labbra quando lo ritrasse, dicendo: Mangialo, caro! Mi piace che tu abbia sempre la miglior parte di ogni cosa! Ed Adamo, — e qui fu la disgrazia, — si mangiò tutto il pomo, inquieto che la moglie ne avesse assaggiato quel poco, per non aver potuto accaparrare interamente per sè la Scienza Proibita; se egli solo avesse tutto imparato, lasciando la donna nell'ignoranza, lo scopo della Creazione sarebbe stato, secondo lui, raggiunto! La storia del Pomo, si è andata ripetendo; l'Uomo ha seguitato a considerare il Pomo della Vita, come sua proprietà riservata, cedendo alla Donna, dei bocconcini (spesso anche guastato dai piccoli vermi). Ma ella deve essere supremamente felice e orgogliosa; Egli fa le leggi, ed Ella le deve accettare; tutto ciò che Ella fa, salvo « la madre », è falso; se cerca di elevarsi sopra al grado di « mucca mansueta », perde il sesso; e se s'opponesse di appartenere alla specie bovina, allora deve entrare nei ranghi, o di cuoca, o di domestica, o di qualunque altro ramo domestico, se non altro come rammendatrice delle calze di Sua Maestà l'Uomo, o come lavandaia della sua biancheria usata; perchè ella non ha « cervello » da sviluppare più altamente; e a qualunque tentativo da parte di lei di rivelare una personale individualità, egli si è risentito con furia quasi infantile.

Anche ora li vediamo, l'Uomo e la Donna che si bisticciano. La Donna chiede i suoi « voti » e i suoi « diritti », e grida che ne ha abbastanza di essere « schiacciata » e che intende ottenere ciò che vuole, anche a costo della vita!

E qui Maria Corelli, fra il clamore dei suoni di guerra, che a lei sembrano piuttosto tuoni di palcoscenico, chiede la parola sebbene tema di non essere forse ascoltata dalle sue frenetiche sorelle. Ella dice di non sentir il bisogno di aver più diritti di

quelli che sono già così interamente suoi. In quanto al voto, ella domanda: « perchè dovrei desiderarlo? Allo stato attuale, io posso guadagnare per qualunque candidato che mi interessi, per lo meno quaranta o cinquanta voti, forse anche più.

Supponete che dopo aver seccato chi sa quanti Deputati nei corridoi del Parlamento, mi assicurassi il mio unico voto; starei meglio di adesso, che ho la certezza di avere quaranta o cinquanta votanti maschili, pronti a rispondere alla mia chiamata, ed a fare ciò che io comandassi loro? Non è che una domanda. Starei meglio, o no? Personalmente sono convinta che se avessi il mio voto, i docili signori che sono ora obbedienti al mio appello si ribellerebbero, dicendo: « Ora avete il voto vostro! Lasciate in pace noi! » E sarebbe davvero un gran danno, poichè, amanti come sono dei divertimenti: la caccia alla volpe, il golf, la pesca, e simili, è molto probabile che al tempo delle elezioni, se io li lasciassi stare, non si darebbero l'incomodo di andare alle urne. Un partito politico o l'altro perderebbe quaranta o cinquanta voti! Pensatevi, o dei! »

Con questo ragionamento, Marie Corelli dichiara che le sue idee sui diritti delle donne non sono quelle delle « suffragettes ». E nondimeno ella si crede in diritto, considerate le circostanze della sua vita e dell'ambiente nel quale vive, di reclamare un « voto », come chiunque altro. Dai primi anni ha dovuto lavorare molto e senza tregua, e non è stata mai debitrice ad alcun uomo del minimo aiuto o sostegno nel formarsi la carriera. « Al contrario », ella dice, molti uomini sono debitori verso di me, perchè io ho steso loro la mano in aiuto quando erano in difficoltà. Guadagno ogni sterlina che possiedo; sono proprietaria d'una casa e pago tasse e impiego degli uomini che dipendono da me per i loro stipendi, e che hanno diritto a votare, mentre io non ne ho. Perchè dunque non insisto su questo « diritto » che mi si nega?

Perchè? Perchè, francamente e onestamente, io non lo voglio. E non lo voglio perchè, a mio parere, il desiderare il voto da parte della donna, è un'aperta confessione di debolezza, una prova che ella ha perduto terreno e non è sicura di sè stessa. Poichè, se Ella è veramente donna, — se possiede l'eredità naturale del suo sesso, che è il potere mistico di persuadere, incantare e soggiogare l'uomo, ella non ha alcuna necessità di scendere dal suo trono ed immischiarsi nelle rappresaglie politiche, poichè ella è già la testa del Governo.

« Ridano pure coloro che vogliono: il fatto rimane che l'uomo è raramente poco più del rappresentante della donna. La donna colora, in bene o in male, la vita dell'uomo, poichè egli non si

può mai liberare completamente dal giogo di lei. L' uomo è ciò che la donna lo crea. Fin dal suo primo respiro, ella ed ella sola lo possiede; ed egli dimostra subito alla sua nascita, quel naturale volubile e stizzoso che si spesso è la caratteristica del suo futuro sviluppo; la donna deve trasportarlo nelle sue braccia, parlargli la « lingua dei bambini », sapendo che non comprenderebbe parole sensate.

Qui comincia lo sbaglio della donna: nell' educare l' uomo nello stile di Adamo, cedendogli sempre la parte migliore della mela, permettendogli di credere che egli è il padrone e maestro. Marie Corelli dichiara che la colpa della guerra dell' Uomo contro la Donna ricade completamente su questa; ella lo avvezza a credersi la ragione prima ed ultima della esistenza di lei; lo crea un selvaggio egoista e lo mantiene tale; fin dall' infanzia inizia questo metodo stupido: — la mamma amorosa permette al prezioso figliolo di tormentare le sue sorelle e d' imprecare contro i suoi maestri perchè « è un ragazzo! » Deve essere libero! I ragazzi non possono, essere come le ragazze! E in seguito, e ne è la naturale conseguenza, appena « il prezioso ragazzo » giunge all' età della discrezione, egli si rivolta contro sua madre, contro le sorelle, la fidanzata, contro tutte le sue parenti di sesso femminile e dice: « Il vostro posto è con i bambini e in cucina! Non avete nulla a vedere con la letteratura, la politica o le arti! »

Le mie sorelle « suffragettes », dice Marie Corelli, hanno sacrificato, per amore di una semplice chimera politica, il diritto alla lealtà, alla fedeltà devota dell' uomo. Sembrerebbe un' assurdità ad un uomo serio e forte, di parlare di « reverenza, fede e lealtà » verso signore che brandiscono ombrelli e gridano per il voler il voto, con tanta violenza da dover essere consegnate alla polizia. Tutto questo è contrario alla poesia, all' idealità; l' uomo non può ammirare chi cerca d' imitarlo così grottescamente. Non è il primo « diritto » della Donna quello d' essere amata, ammirata e onorata dall' Uomo? E non è in conseguenza della loro condotta, che l' uomo è convinto che la donna è inabile a capire o a partecipare al serio lavoro del governo?

Se la donna ha ora sguainata la spada, è forse sorprendente che l' uomo, poichè ella lo invita ad un combattimento che ha del nuovo, l' assalga con un certo gusto? È vero, — e sia detto a scusa del bel sesso — che l' uomo è inclinato a sorpassare i limiti dell' egoismo maschile e che l' agnello mansueto si sta trasformando in una capra stizzosa; ed è questa trasformazione che rammarica la donna, la quale non riconosce più il frutto delle sue troppe carezze, e gli grida: « Io mi son presa tanta cura di te, e tu così ti curi ora di me! » E non vuol capire che

l'uomo, come le pecore, vanno lasciate pascere liberamente; che non nuoce loro di essere un po' trascurate.

Marie Corelli deplora che vi siano tanti punti dubbi e indefiniti ancora, nei « diritti » e « interessi », che la donna reclama; vi sono, ella dice, alcuni errori della Legge riguardanti la donna, che dovrebbero indubbiamente essere corretti.

Ma il diritto di votare è il più inutile fra i diritti che la donna reclama; è quello che più facilmente le farà perdere tutta la sua potenza, la sua dignità e il suo riserbo. La scrittrice non può pensare di veder lottare alle urne una folla inglese di donne dall'espressione esaltata, così come non le può vedere in un giorno di « vendita di scampoli », quando s'accalca in negozio di mode. Lo spettacolo, non solo è ridicolo, ma degradante; poichè, nonostante vi siano delle donne come Madame Curie, nonostante nelle Università le donne acquistino elevatezza e guadagnino tante onorificenze, nonostante vi siano donne notevoli, resta il fatto, triste ma incontestabile, che le donne colte e serie sono decisamente in minoranza e vi resteranno.

La gran maggioranza è di quelle che non ha tempo di « pensare », e che cederebbe volentieri la lettura di un libro per discutere una nuova *toilette*, poichè non v'è potenza, umana o divina, che possa cambiare lo spirito innato del femminismo puramente frivolo; ed è per questo che Marie Corelli ardisce di dubitare se la gran maggioranza delle donne è adatta, intellettualmente, a votare per i membri del Parlamento. Certo, si potrà contestare, vi sono degli uomini tanto degni di votare quanto alcune donne, e i cui voti possono essere facilmente guadagnati e trasportati a mezzo di un libero versamento di birra cattiva; ma, per quanto limitata sia l'intellettualità di quei signori che hanno diritto al voto semplicemente perchè uomini, pure non vi è probabilità che si lascino trasportare dall'entusiasmo per un candidato parlamentare qualsiasi, per l'ammirazione che egli può aver espresso per i loro bellissimi occhi celesti. E chi sa, insinua maliziosamente l'arguta scrittrice, che la occulta ragione di questo impetuoso movimento, non stia in un « flirt » passeggero, in amreggiamenti evanescenti.

Impenitente accusatrice del suo sesso, Marie Corelli dichiara che se queste sue parole accenderanno l'ira di quelle « suffragettes », la cui invidiata esperienza mondana farà forse disprezzare il « flirtation », ella ne sarà dispiacente, ma non ritirerà ciò che ha detto, poichè, ella ama il suo sesso e simpatizza di cuore con ogni suo passo verso il progredire della coltura, la libertà, la padronanza su sè stessa, e sarebbe pronta ad aiutare la donna in tutto ciò che fosse per la sua felicità e la sua pace

perfetta; ma ella comprende che tale pace e felicità non si possono raggiungere con mezzi violenti e fuor di natura.

Lo scopo dell'esistenza della donna non è di stare in guerra con l'uomo o di permettere a lui di muovere guerra a lei, ma semplicemente di vincerlo e mantenerlo sottomesso, senza nemmeno una minaccia o un colpo. Questo fanno ed hanno fatto sempre le donne intelligenti; non sono che le stupide che non vi riescono. Se leggiamo attentamente la storia, troveremo nel retroscena d'ogni grande affare, una donna arbitra con la sua saggezza o la sua follia, dei destini d'un uomo e spesso di un popolo.

Attraverso l'uomo, la donna governa il mondo. Ella sta a casa e tesse le reti per le mosche che cadono prigioniere al suo comando. Natura le dette dalla nascita questo « diritto » e se adopera bene la sua rete essa può servire al miglioramento e al beneficio del mondo.

Qui Marie Corelli riparla della gran massa di donne superflue, che non sa mai pensare seriamente, nè affrontare la sua propria anima, e non sa che sposare e divertirsi.

L'uomo si rifiuta di pensare che possa tendere a mete più elevate di quelle che condivide con il coniglio o il tarlo; avviene che una donna che compie un lavoro brillante in qualsiasi ramo di coltura, è considerata dal sesso maschile come « anormale » e frettolosamente decretata o brutta, o vecchia, o afflitta da qualche altro difetto che non le permette di assicurarsi l'amore dell'uomo. E di questo errore sono colpevoli certe donne, che maliziosamente e gelosamente, sono le prime a spargere voci crudeli sulle loro compagne che si elevano, e permettono che l'uomo riceva l'impressione sin dalla nascita di quest'inferiorità del loro carattere; sì che egli ora sorride scetticamente al sentir parlare di « interessi femminili ».

E qui, dopo una nuova descrizione della donna che non s'occupava che di *truccarsi* e supplire con l'arte a ciò che la natura non le ha prodigato, conclude che nella guerra odierna dell'uomo contro la donna che reclama i diritti del voto vi è in fondo il cavalleresco desiderio istintivo maschile di proteggere la donna, di impedirle di perdere tutto quel suo incanto, quella tenerezza e delicatezza che la elevarono così alto.

Se la donna vuole imprimere nell'uomo un sentimento durativo della potenza della sua anima e della sua intelligenza, della finezza e della elevatezza delle sue intenzioni, deve incominciare ad educarlo a questo fin da bambino e da studente, — non alle urne elettorali.

The Crucible ¹⁾.

Un'occhiata in una scuola danese. — La sorte di una scolara danese è invidiabile.

Dai sette ai diciassette anni la sua vita è sicura, facile e piacevole. Essa ha una varia, sufficiente, interessante regola di lavoro studiata per lei, ed ella sa che ogni ora della vita di scuola è un'utile e necessaria preparazione per il futuro, qualunque abbia ad essere la sorte o la posizione avvenire della sua vita; e col lavoro la scuola le procura molti piaceri e, ciò che più importa, le lascia il tempo per usufruirne.

Come si compie tutto ciò? La media danese è povera; le donne devono lavorare o professionalmente per sé stesse o come mogli di uomini poveri, sicchè è necessario insegnare alle bambine danesi ad amare il lavoro, e a lavorare facilmente e persistentemente, e ciò include abilità, perseveranza e periodi di riposo e ricreazione.

— Amare la vita — questo è uno degli insegnamenti religiosi, ed è stabilito nel Regolamento; e — amare la vita — implica vitalità e la vitalità è certamente una delle caratteristiche dei danesi. C. Kelleher ritrae nel *Crucible* una scuola superiore ordinaria, per le ragazze delle classi medie.

Alle 8,45 del mattino da tutte le direzioni le fanciulle arrivano vivaci, chiacchierando gaiamente; i papà bonariamente portano i libri di scuola delle più giovani, e le *bonnes* e le *poussettes* sono là pure, perchè vi è un *Kindergarten* — giardino d'infanzia — unito alla scuola. Persino i conduttori di tram sono interessati e responsabili perchè le ragazze arrivino a tempo.

Val la pena di osservare le maestre che sono allineate a ricevere la strana riverenza danese da ogni ragazza che passa. Hanno tutte un'aria giovanile, piena d'animazione e tutte posseggono una spiccata individualità.

Le preghiere sono brevi. Un — Padre nostro — ed un inno. Tutte le sette vi prendono parte. Senza entrare nei particolari dell'istruzione, basta notare come lo schema degli studi è accuratamente pensato in modo che le lezioni riescono facili, pratiche e progressive.

Esse consistono nel — danese — nelle matematiche e nel lavoro pratico. Sotto la denominazione — danese — s'intende tutti gli aspetti della vita insegnati per mezzo della storia, geo-

¹⁾ *Il crogiuolo* — Rivista cattolica per l'alta educazione della donna. — Londra.

grafia e letteratura, la Danimarca essendo presa come centro della terra e i danesi come il suo sale.

Non so se a noi insegnano nella scuola ad essere essenzialmente inglesi, dice M. C. Kelleher, ma ad ogni danese s'insegna a essere soprattutto una danese. L'aritmetica e le matematiche non sono qui insegnate astrattamente, ma in modo da essere di uso pratico in commercio, medicina, agricoltura ecc. Poi viene il lavoro pratico — ginnastica, cucire, cucinare e *slojd*.

Le lingue straniere in queste scuole sono insegnate solo per l'uso della conversazione, e son dati i puri rudimenti grammaticali.

Cellar, cantina, è designato il piano delle cucine, dove nessun può sentire il rumore e le risa o gli odori, che sono gli inevitabili accompagnamenti di queste lezioni. Si ritrova sul viso delle maestre di cucina la stessa familiare espressione del viso di ogni *menagère* che ha da fare con persone di servizio incompetenti e non c'è da stupirsi quando si assiste a quelle lezioni.

La lezione dura dalle 10 alle 2,30. La prima ora è abbastanza facile; si dà lettura sulla teoria del cucinare; poi si viene alla pratica. La cucina contiene una doppia stufa per cucinare, sei fornelli a gaz e due forni a gaz. Le ragazze son pittoresche nei loro lunghi grembiali con dei graziosi fazzoletti a tre punte orlati di pizzo, sulla testa.

Il *menu* è scritto sulla lavagna, coi pesi necessari, coi prezzi ecc. e la maestra spiega chiaramente le proprietà nutrienti di ogni ingrediente, la ragione per la combinazione del menu, il prezzo di ogni articolo, e il metodo di cuocere ogni piatto — così passa la prima ora di teoria e la classe si mette al lavoro.

La classe è divisa in tre gruppi; famiglie di cinque ragazze: quella ch'è la prima ragazza della *famiglia*, del gruppo di una settimana, diventa la seconda nella settimana seguente, sicchè ogni ragazza ha da fare per turno tutti i diversi generi di lavoro.

La prima ragazza deve tenere le cose in ordine, dare gli articoli richiesti, metter la tavola, presiederla, lavare esteriormente gli armadi, pulire i rami e le credenze e tener i conti. La seconda cuoce il piatto principale, prepara i piatti e la tavola di cucina.

La terza cuoce il secondo piatto, dà il nero alla stufa e lava il pavimento.

La quarta cuoce le patate, lava piatti e salviette e strofinacci e pulisce il lavandino.

La quinta fa i dolci (cakes).

Così alla fine del corso di due anni, ognuna ha acquistato una buona dose di esperienza pratica, e di solito seguono questo

corso fra i quattordici e i sedici anni, perchè prima non sarebbero forti abbastanza e dopo non se ne interesserebbero più molto.

Il lavoro è fatto, le tavole messe, e gentili inviti sono fatti a quelli che assistono e che siedono bravamente innanzi al pesce fritto, all'*entrée* di legumi, spinacci, prosciutto, patate e panetti svizzeri.

Ogni famiglia (gruppo) ha il suo proprio cantuccio e lavora a parte dalle altre.

La pulizia è relativa. Soda non è adoperata perchè « le giovani mani sono così morbide, e più tardi devono essere adoperate per lavori più fini ».

Ogni ragazza se ne va quando il suo compito di pulizia è fatto.

Poi, allo — *slojd* — l'ora gioiosa di pattinaggio. — Il sistema danese si adatterà al carattere del suo popolo, ma forse non è così buono quanto lo svedese; così pure gli esercizi di ginnastica che sono però eseguiti sotto una direzione medica.

Il ballo è insegnato estremamente bene e in modo da servire allo sviluppo della mente e del corpo contemporaneamente. È un *extra*, ma frequentato da molti, ed anche i ragazzi sono ammessi a questa classe.

Lo stesso apparente disordine che regna in tutte le scuole del mondo osservo ad una di queste classi. Alcune si vestono, altre si svestono, alcune cambiano le scarpe — i ragazzi sulle scale — i più piccoli coll'aiuto dei parenti o delle cameriere; tutti vanno e vengono, è una babele di suoni. Ed ecco la maestra batte le mani, e tutto è improvvisamente in ordine; ragazzi e ragazze si scelgono da sé, scivolando sotto braccio o saltando sulle panche, vivi e seri, coi loro morbidi e luminosi capelli.

L'insegnamento è generalmente applicato allo sviluppo, all'allenamento delle gambe; ai bei movimenti e portamenti; le gambe sono forti e pieghevoli nello stesso tempo.

L'insegnante nomina la danza o il passo da eseguirsi, chiama un buon soggetto perchè si faccia innanzi e mostri come si fa. La ragazza viene con naturalezza e danza come meglio può. È lodata se fa bene e l'assemblea mormora approvazioni; ma si capisce che questo è il risultato naturale di parecchi mesi di esercizio. È invitata a fare il suo « compliment » riverenza, e poi ritorna nelle file, contenta. Le gambe sono fatte per essere adoperate come le mani e le dita. È bene di essere capaci di eccellere in ogni cosa ed ognuna a sua volta farà altrettanto.

Poi il passo di danza è analizzato ed ogni movimento praticato separatamente, avanti e indietro, a destra e sinistra, con e senza compagno, soli e tutt'insieme. Alcuni punti sono notevoli nel-

l'insegnamento. P. es.: i ragazzi sono richiesti di stare nella quinta posizione (sulla punta dei piedi) posati sul dito grosso, e la maestra si volta a parlare a qualcuno, apparentemente dimenticandoli, mentre tutta la classe ondula come un campo di canne; esercizio eccellente per rinforzare i muscoli delle gambe. Poi ad ogni occasione le scolare sono chiamate a far il « compliment » l'equivalente della riverenza, benchè molto differente, e i « cavalieri » sono continuamente richiesti di piccoli servizi, di aprire o chiudere finestre, portar una sedia, contar le parti in una quadriglia e così via.

Tutto è fatto naturalmente, senza nè timidità nè vanità. Molte lodi sono date ed anche molte beffe, ma pochissime sgridate.

I parenti non solo sono sovente presenti alle classi, ma si desidera ch'essi si interessino per vedere se i loro figli sono bene educati. Quand'essi vengono, non sono ricevuti formalmente, ma cercano da sè la loro via alla classe che desiderano, e possono cacciare il loro naso dappertutto e sentire e vedere tutto ciò che si fa.

Agli esami ordinari, ai quali i parenti sovente assistono vi saranno settantacinque ragazze e l'esaminatore può essere la stessa maestra, la quale non avendo altri che assiste fa appello qualche volta all'opinione dei parenti. Ed è divertente di osservare le madri che vanno a confortare, sgridare o consigliare le loro figlie.

La scuola dura dalle 9 alle 2 o 3 pom. con frequenti riposi intercalati.

Ogni fanciulla ha l'abitudine di fare ogni cosa con interesse e in conseguenza con tutte le sue forze, ma ha anche l'inapprezzabile saggezza di riposarsi prima che il corpo e la mente siano esausti.

Essa impara a fare il suo dovere gaiamente, ad esser fiera dei suoi doni ma non a valutarli più del vero, e soprattutto ella impara a lavorare pazientemente o a godere colle sue compagne dei semplici e igienici divertimenti che la scuola procura.

Lady's Realm.

Dall' interno d' un harem. — In questo momento in cui le donne d'occidente, con sempre crescente insistenza, reclamano maggior libertà e maggior indipendenza — la descrizione testè pubblicata dalla signora Ayché Faïké, della vita femminile orientale, e che si ha tutto il diritto di credere sia fedele alla verità, se anche sulle tinte possa aver influito una non completa obbiettività da parte dell'autrice, è certamente sorprendente.

Sembra impossibile, che a tanta poca distanza da questo clamore femminile di guerra vi siano altre donne, le quali, benchè rese conscie dalla istruzione che viene loro data, della differenza che passa fra il loro stato e quello delle loro sorelle d'occidente, pure accettino con tanta filosofica rassegnazione di continuare ad essere considerate delle « nullità! ».

L'autrice dell'articolo pubblicato nel fascicolo di gennaio del *Lady's Realm*, è una colta signora turca, la quale, non potendo sopportare le restrizioni imposte al sesso debole nel suo paese, riuscì ad ingannare la vigilanza ed a fuggire, travestita, in Inghilterra.

La parola « harem », esercita sulla mente occidentale il misterioso fascino dell'ignoto, ma alle disgraziate figlie dell'Est non presenta illusioni. Le tradizioni antiche del paese impongono alla donna, una vita d'umiliazioni e di sacrifici, che è in completo contrasto con la libertà che gode la donna d'occidente, e che è il frutto della civiltà più avanzata.

L'educazione che si dà oggi negli harem, è elevatissima, ed è la causa della sofferenza morale più acuta delle povere recluse, a le quali si lascia intravedere un mondo al di là, che offre loro tutta la gioia e la voluttà dell'esistenza attiva, attraverso le sbarre delle loro prigioni dorate, dove sono circondate da incalcolabili ricchezze, dove non manca loro alcuno dei lussi moderni, ma alle cui mura le loro anime battono come ali d'uccello contro la gabbia, nella brama d'essere qualche cosa più d'un gingillo. Esse vogliono aver il diritto di pensare, di vivere la propria vita, di non essere soggette alla tirannia senza freno dell'uomo che le possiede, di non sentirsi soffocate dalla autorità riunita di leggi e di costumi, al punto, che da un padre, il quale abbia tre maschi e tre femmine, e al quale domandate il numero dei suoi figli, vi sentirete rispondere: « Ne ho tre ».

Le donne non sono che possessi, non sono fattori nell'economia della vita turca; soggette alle leggi più severe, di nulla dispongono; il permesso del sultano occorre loro per ogni azione, da quella più importante di lasciare il paese, a quella più insignificante di farsi fotografare. Le stesse loro lettere, tutti quei mille oggettini che formano la proprietà privata d'una signora, sono sottoposte all'autorità del marito; la monotonia della loro vita prosegue senza interruzioni, salvo qualche rara volta lo scambio di visite fra amiche; anche questa diversità resa difficile dall'uso che la presenza in una casa d'una donna estranea, obbliga tutti gli uomini ad uscirne.

L'harem nasconde fra le sue ricche mura, le più intime e tristi tragedie della vita domestica, causate dalla continua ed

obbligatoria convivenza di tante donne, rivali fra loro; il matrimonio, mentre l'autorità paterna sui figli cesserebbe quando questi raggiungono i quindici anni, è invece completamente sotto la direzione dei genitori, ed è considerato dalla fanciulla turca come una delle tante afflizioni che è dato alla donna sopportare.

Vige ancora l'usanza, fondata ai tempi di Maometto, d'offrirsi al sultano, ogni anno, una ragazza scelta fra le prime famiglie del paese. Spira in tutto questo quadro di vita femminile orientale, un abbandono un *laisser faire*, straordinari per i tempi moderni, ma la tradizione muore lentamente in Turchia, e la gente continua ad accettare la vita, così come la ordinarono le prime generazioni seguaci d'Islam. Non è la vita « *kismet* »? Non siamo forse sulla terra per poco tempo? Su ciò si fonda la filosofia dell'esistenza che il turco invariabilmente possiede, — frutto della sua cieca fede religiosa; il popolo turco è senza dubbio apatico, la razza è forse stupida, ignorante, superstiziosa, ma è soprattutto: divota. La voce del « *muehzin* » che chiama dai minareti alla preghiera, non cade mai su orecchie sorde o svogliate, nè sono con mala grazia osservati i precetti religiosi. Se alla donna è proibito entrare nelle moschee o unirsi agli uomini ne la preghiera, non per questo ella è meno osservante dei suoi doveri verso la religione, e al capezzale d'ogni donna Mussulmana sono appese queste parole del Corano: « I miei peccati sono come il mare: ma il tuo perdono è più grande ancora: o Allah! ».

The Rapid Review.

Come devono essere trattati i domestici? — È Mrs. S. A. Barnet, che parla lungamente e in modo curioso della interessante questione.

« Più di una volta, mi fu detto, la persona di servizio non ha cittadinanza ». Se così è, quale condanna per l'ordine esistente del servizio domestico!

Prima di tutto rischiariamoci la mente sulla — cittadinanza. — Cosa vuol dire esser un cittadino?

1. Un cittadino deve avere conoscenza della condizione presente della sua città, nazione o impero e chiari ideali quanto al loro futuro.

2. Un cittadino deve contribuire al servizio verso il governo della sua città, nazione o impero e nello stesso tempo lottare per la realizzazione dei suoi ideali.

Per far questo egli deve: a) aggiustare i suoi affari in modo da aver tempo e forza da dare al pubblico servizio; b) studiare le

questioni civili e nazionali, in modo da creare colla parola l'atmosfera di pensiero che è necessaria al progresso.

Se queste indicazioni contengono verità, può la donna compiere il dovere di cittadino? Ha ella il potere legale di prender parte al governo del suo vicinato o della nazione come membro di Local Boards (istituzioni locali) o come elettore del Parlamento? Noi, che trenta o quarant'anni fa, nella nostra giovinezza speranzosa, combattendo per il privilegio dell'eguaglianza nell'educazione, pensavamo: « Se le donne saranno una volta educate sarà loro permesso di compiere i doveri di cittadino » ora dobbiamo con stanca disillusione riconoscere che, benché l'educazione (più o meno stentatamente) sia accordata al nostro sesso, i privilegi del governare ci sono ancora negati.

Se le mie indicazioni concernenti la cittadinanza sono accettate rimane da assicurarsi se le condizioni che al presente prevalgono nel servizio domestico, impediscono alle persone di servizio di fare la parte di cittadino. Senza esitazione bisogna riconoscere che lo impediscono. La persona di servizio non ha né la conoscenza, né il tempo, né il potere di servire la sua città o la sua nazione.

Quest'è una questione seria.

Pure tutti si accordano sulla convenienza di interessare anche le donne che lavorano agli affari al di là della loro cerchia familiare e domestica. Ma com'è difficile! Qual filo degl'interessi esistenti si può afferrare e dipanare in modo da indurre la cuoca a interessarsi alle elezioni del consiglio locale o a sbrogliare la politica dei progressisti e moderati?

Toccate le loro simpatie o le loro religiose credenze ed esse s'interessano e lavorano, ma nella politica civica e nazionale il macchinismo per suscitare interesse è assente o atrofizzato oltre ogni possibilità d'uso. Qualchevolta ho pensato che delle semplici conferenze-conversazioni alle riunioni delle madri, ai *club* delle ragazze, alle riunioni e della chiesa potrebbero far molto per mostrare alle donne e ragazze lavoratrici il dovere di conoscere e di interessarsi alle questioni del loro paese. Fra le virtù della classe industriale è preminente la loro prontezza a fare ciò che esse credono loro dovere.

Pure benché non sia forse dato alle padrone di svegliare l'interessamento intelligente dei suoi domestici sul programma della Riforma delle Tariffe sul Trattato del Congo, sul progetto di legge per i fanciulli vagabondi, sui Giardini Suburbani, la questione dell'Educazione, il bene e il male dei Monopoli ecc., pure è nel potere di chi impiega domestici di controllare il loro tempo in modo da dar loro agio a cercare informazioni su questi

o simili soggetti e di usufruirne delle opportunità che le conferenze, i meetings e le discussioni offrono.

Al presente la vita dei domestici è basata su due differenti teorie. È in parte feudale e familiare, in parte economica e individuale. È felice chi l'impiega se sa col fatto e la bontà fondere questi due sistemi. Ma la tendenza delle padrone è più verso il sistema feudale che verso quello economico e l'esperienza dimostra sempre più che la persona di servizio risente quest'attitudine della mente e mostra il suo risentimento con metodi spiacevoli. Sarebbe dunque bene se in pratica quella che impiega desse maggior attenzione nel governo della casa a quelle caratteristiche umane che sono la base della preferenza della domestica per la posizione economica.

In breve queste caratteristiche si trovano nel suo desiderio che si riconosca la dignità del servizio.

« Non ci tengo ad andare » mi diceva una delle mie domestiche a proposito di una festa di maestre delle quali una era sua sorella « esse mi guardano dall'alto perchè io sono soltanto una serva ». Questo sentimento è il pungolo che avvelena, molte ragazze che hanno scelto la professione di domestici, ed è questa la causa che a molte madri fa trattenere le figlie dall'andar a servizio.

Ma potrebbe essere modificato dalla padrona se ella vegliasse a sradicare in sè stessa ogni pensiero od atto di padronanza; se ella riconoscesse i diritti e l'individualità della sua persona di servizio. Dovrebbe ricordare che esse sono giovani, come i suoi propri figlioli, che abbisognano dello stimolo di frequenti innocenti distrazioni o di piene lodi; o se sono più anziane abbisognano come noi dell'influenza sostenitrice che deriva dal rispetto e dalla fiducia — l'onore accordato ad un lavoro onorevole.

Per esempio, perchè deve una giovane quando è domestica, essere chiamata liberamente da tutti col suo nome di battesimo, tenuto sacro nelle altre donne della sua età per l'uso della sua famiglia, del suo innamorato o delle amiche scelte? Esser chiamata Miss Jones (signorina) o qualunque altro sia il suo nome; suonerebbe inusitato, ma le cose inusitate sono qualchevolta le savie¹).

Se uno si rende conto della dignità della professione di servente, come sconvenienti appaiono molti degli scherzi del *Punch*. Scherzi quasi sempre riguardanti lo spavento della padrona quando la persona di servizio domanda per sè il trattamento che un

¹) In Germania si fa sempre precedere il nome delle cuoche o delle cameriere dal Frau o Fraülein.

operaio abile riceve come suo diritto da chi l'impiega. Si potrebbe arguire che avrebbe sapore di falsità il render rispetto a tal servizio, od ai caratteri che fanno servi.

Dalla falsità nessun bene può sorgere, ma io osservo che qualchevolta causa ed effetto vanno confusi, e che una media bassa di condotta è mantenuta e un lavoro inferiore offerto, perchè la persona di servizio è stata trattata senza dignità ed il suo lavoro considerato come senza abilità.

Se queste cause ed effetti sono strettamente intrecciate e i loro risultati sono così seri nelle nostre case (i veri baluardi della nazione) deve dunque la causa essere rimossa, e mi pare ne segua naturalmente che la padrona debba essa cominciare il miglioramento.

Ma questo, come altri cambiamenti lontani a raggiungersi, deve esser fatto gradualmente. Un giornale quotidiano, scritto per il popolo dovrebbe esser preso solo per l'uso della cucina. Una scansia per i libri dovrebbe essere appesa nella « pantry » dispensa; e i libri scelti in modo da adattarsi ad un'umile livello, ma con possibilità di progressione. I gusti individuali della persona di servizio devono essere consultati, siano essi per la musica, o il giardinaggio, l'arte o gli animali domestici o la bicicletta. Le sue convenienze personali studiate, sicchè essa possa fare i suoi propri piani e sentirsi sicura dei suoi salari. Si dovrebbe provvedere in modo da risparmiare lavoro.

Perchè per esempio, le grate dei focolari son fatte in modo da richiedere d'esser sempre lustrate? e i mobili debbono essere continuamente fregati per non parer sporchi? Si dovrebbe anche fare maggior uso di aiuti temporari, in modo che le ore di ricreazione della cameriera non siano seguite da un peso di extra-lavoro. Alcuni di questi cambiamenti causerebbero inconvenienti, ma non molto io credo, se col rendere maggior considerazione alla dignità della serva, la padrona domanderà maggior e miglior capacità di lavoro.

Se il lavoro della persona di servizio fosse considerato come piece-work (lavoro a cottimo) e non time-work (lavoro alla giornata) questo schiarirebbe le idee, ma allora il lavoro a cottimo dev'essere giudicato ad un alto livello.

« Potrebbe bene lavare le calze e i fazzoletti; sta seduta la più parte dei dopopranzi a leggere nella *pantry* » questo era il commento della mia vecchia *nurse* sulla mia cameriera. Ha ottant'anni ed è così buona, ma il suo modo di vedere è antico. La padrona, secondo lei, ha diritto a *tutto* il tempo della domestica, mentre il mio punto di vista è che la cameriera avendo per la sua capacità compiuto presto i suoi doveri, ha diritto a lavorare per sé.

Senza tempo per istruirsi, senza libertà per impiegare il proprio pensiero, la persona di servizio non può compiere il suo dovere di cittadino.

Il defunto, tanto amato vescovo Walsham How, mi disse che un giorno esaminando una classe sulla storia della Bibbia « Qual'era l'uomo più mansueto? » Pronta venne la risposta da molte voci — « Mosè, signore. — « E quale la donna più mansueta? ».

Segui una lunga pausa, durante la quale, il vescovo confessa, di aver passato in rivista rapidamente molte signore della Sacra Scrittura per trovare quale offerisse il miglior esempio di questa bella ma disprezzata qualità.

« Cominciavo, egli dice, a sentirmi a disagio, quand'ecco si alza un piccolo braccio » « Sì, ragazzo mio » disse il vescovo incoraggiandolo, qual'era la donna più mansueta?

« Scusi signore, non ce ne fu mai nessuna » fu la risposta.

Così si deve dire della Serva come cittadina: — « Scusi, signora, ma non ve ne fu mai alcuna ».

Ma questo non deve più essere. Le padrone* devono badare che le loro serve possano divenire buone cittadine se lo desiderano.

E val la pena di dar loro tempo, val la pena di disporre per le ore di libertà, val la pena di dirigere i loro pensieri ad altri e più larghi orizzonti di quelli che ora limitano la loro vista e impiccioliscono il loro carattere. La vita di una donna come servente è spesso solo temporaria; essa passerà i suoi anni dai quindici ai venticinque nelle nostre case (gli anni i più impressionabili della sua vita) ma dopo, se essa si sposa, ha una casa da tenere, un focolare da costruire, diventa un'educatrice dei figlioli, ha un'influenza sull'uomo, diventa una di quelle donne in cui potere sta di ostacolare o di aiutare una nazione.

Ecco un'altra storia, una vera suggestiva storia. Anni sono una signora, i cui libri sulla storia sociale divennero d'allora conosciuti in tutto il mondo, vivendo nell'East London¹⁾ usava invitare i *trade unionista* e gli operai d'ogni grado a pranzare e parlare con lei su soggetti concernenti la politica municipale e industriale. Dopo una di queste conversazioni, un giovane operaio le disse: Ah! è magnifico, è proprio *chic*, di poter parlare ad una donna di queste cose — le nostre donne non ne sanno niente — non sanno che farsi baciare.

Quando « i profeti profetizzano falsamente » è perchè « il popolo ama che sia così ». Le leggi raramente si elevano al di sopra del morale di quelli che le fabbricano.

¹⁾ Il quartiere dei poveri.

L'avvenire dell'Inghilterra dipende dalla democrazia ed appare pieno di speranza. Le madri dei futuri cittadini sono nelle nostre case — dobbiamo noi perdere l'opportunità di svegliarle perchè diano un serio pensiero alle questioni civili e nazionali? Ma se riusciamo, dobbiamo esser preparati a veder la nascita di ideali inaspettati ed occorrerà vigore personale per offrir loro il benvenuto e far la nostra parte per portarli a goderne i frutti. Il martello della giovane nazione che picchia alle nostre porte suona un'aria affatto diversa da quella conosciuta nella nostra gioventù.

« Ogni spirito di serietà merita incoraggiamento » era una delle grandi sentenze del prof. Jowett. Probabilmente, dolore e sorpresa riluttante saranno causati da alcuni degli ideali evoluti da una potente democrazia, ma pure dovremo con fede paziente cercare in essi quanto ha valore, tenendo in mente le parole « quando non ha visione, è segno che il popolo deve perire ».

Notizie

Un ufficio contro i suicidi. — Il generale Booth, capo dell' « Esercito della Salute », ha aperto a Londra un ufficio contro i suicidi. L'istituzione si propone di evitare, con i consigli e con la forza degli esempi, l'incremento dei suicidi. Presiederanno all'ufficio due ufficiali dell' « Esercito della Salute », scelti fra i più seri e di maggiore esperienza. Tutti coloro che crederanno di essere sopraffatti talmente dalla sventura da non poter trovare scampo se non nella morte, potranno ricorrere all'ufficio per avere savî consigli e conforti.

L'ufficio è in *Queen Victoria Street*, nella City, ed è aperto dalle 10 della mattina alle 17 della sera. Il regolamento si riduce alle seguenti prescrizioni dettate dallo stesso generale Booth:

- 1.° Le confidenze fatte ai direttori dell'ufficio saranno accolte con assoluta discrezione e sotto il suggello inviolabile.
- 2.° Ai ricorrenti non sarà chiesta alcuna spiegazione sulla vita passata e sulle circostanze di indole intima.
- 3.° Nulla sarà scritto senza l'espressa autorizzazione dei ricorrenti.
- 4.° Non si promettono soccorsi finanziari.

Tale istituzione è stata provocata dalla circostanza che negli ultimi cinquant'anni il numero dei suicidi nella Gran Bretagna è cresciuto del 200 per cento. Si calcola che negli ultimi venti anni i suicidi hanno superato il numero di 50.000. Il generale Booth ha pubblicato un appello, con vibrati argomenti sul suicidio, in cui dimostra che nel 90 % dei casi un savio consiglio e un conforto dato in tempo, basterebbero a salvare dalla morte tanti infelici. Conclude esprimendo la fiducia che la nuova istituzione non fallirà allo scopo umanitario che si propone.

Il generale Booth verso la metà di febbraio farà un lungo viaggio di propaganda. Si recherà dapprima in America, e conferirà con i capi americani dell' « Esercito della Salute ». Quindi visiterà le principali città canadesi. Infine, in aprile, partirà per il Giappone, ove gli si preparano accoglienze ufficiali.

Croce Rossa Italiana — L'Ambulanza - Scuola per le infermiere a Milano. — La Croce Rossa Italiana — Sezione Milanese — con alto sentimento patriottico ha accolto

il desiderio di alcune signore, volonterose di lavorare concordi, per istituire dei corsi *teorici* e *pratici* di soccorsi d'urgenza.

Lo scopo di questi corsi è quello di istruire le donne acciocchè possano in caso di bisogno essere infermiere, utili alla patria in tempo di guerra o in caso di calamità.

Ad imitazione di quanto si fa nella Francia, nella Germania, nel Giappone, nella Svizzera, nella Russia, le signore e signorine d'ogni condizione possono iscriversi quale allieve dell' Ambulanza-Scuola nella quale, sotto la direzione di sanitari, presteranno la loro assistenza a donne e bambini.

Questa Ambulanza benefica e pratica, sorge coll' appoggio morale e materiale di tutti quelli che hanno amor patrio e sentimenti d'umanità. Le donne russe che seguirono simili corsi, ci diedero un esempio ammirabile, partendo in numero di 8000 quali volontarie infermiere per la Manciuria dove il soldato gridava « Soccorso! ». Esse furono di vera benedizione nei treni sanitari e negli ospedali di campagna come lo furono le donne giapponesi.

Per fortuna non si parla di guerra fra noi — Dio sia benedetto! — Ma non per questo sarà meno utile che le donne italiane imparino ad assistere malati e feriti, nè loro mancherà il conforto di sollevare anche in tempo di pace molte e molte miserie! In ogni evenienza della vita, cognizioni di igiene e di prima medicazione sono sempre preziose. Il turbinoso procedere dell'umanità, l'invadenza sempre crescente di congegni meccanici ha esposto pressochè tutta l'umanità al pericolo di lesioni violenti, e a tutti può presentarsi l'occasione di salvare una vita, così come se il fato crudele ci trascinasse nella più spaventosa calamità. Milano dà l'esempio alle città sorelle e certamente la nuova idea troverà simpatie in tutti i sotto comitati delle Croci Rosse Italiane.

Con slancio patriottico, donne di nascita illustre, borghesi, lavoratrici, giovani, attempate, con un solo sentimento — *Patria* e *Carità* — si fanno socie della Croce Rossa, così bene organizzata, ma così dimenticata in questi ultimi anni, e con essa lavoreremo per l'alto, pel nobile scopo.

Istruite, esse diventeranno delle buone infermiere, capaci di sollevare e consolare molti sofferenti; di aiutare validamente i medici, pronte a prestare soccorso nelle campagne, dove i medici condotti non possono talvolta accorrere in tempo.

Quale campo d'azione è questo per tutte le classi sociali: quale nuova carriera può aprirsi per le ragazze intelligenti ed attive.

Avviciniamoci al dolore, e, dominata l'impressione che produce in ogni anima sensibile una ferita sanguinante, acquisteremo

ben presto — insieme alla coscienza di adempiere il vero bene, di alleviare in parte le pene ad una creatura sofferente, una tranquillità d'animo che è essa sola un balsamo per i malati che avvicineremo. Completando la loro educazione alla nuova scuola le donne d'Italia si sentiranno innalzate moralmente e daranno prova del loro amore alla nostra cara Patria. Il programma di questa nuova istituzione « Scuola-Ambulanza » potrà essere esaurito in un corso di lezioni teorico-pratiche e poi in un turno di frequenza all'Ambulanza, che verrà istituita tosto che i mezzi finanziari lo consentiranno. Si comincerà con delle nozioni di anatomia e fisiologia del corpo umano. A questa prima parte del corso ne seguirà una seconda sulle teorie asettiche ed antisettiche — sui metodi di sterilizzazione e di preparazione delle medicazioni.

Seguirà un riassunto dei soccorsi d'urgenza ed infine, in modo più completo si mostreranno tutte le varie fasciature con bende e sostegni per frattura.

A questo corso sarà parallelo il servizio di un'Ambulanza arredata in modo completo nella quale le iscritte ai corsi assisteranno e prenderanno parte alle medicazioni sotto la sorveglianza immediata dei medici della Istituzione.

Questo programma, contenuto nei limiti strettamente necessari, potrà essere svolto in un corso di lezioni settimanali in un periodo di cinque mesi: ma se, come si spera, per l'alto scopo che la scuola si prefigge, la scuola ambulanza sarà seguita con entusiasmo e frequentata con perseveranza, si potrà l'anno prossimo estendere maggiormente il programma, per quelle che già avranno frequentato il corso nell'annata che adesso si apre, e mantenere un corso preparatorio per le allieve che saranno di nuovo iscritte.

Con questo corso di cinque mesi le allieve potranno, con una prova del loro sapere, acquistarsi un'attestato e medaglietta di riconoscimento, che darà loro l'autorizzazione di assistere malati e feriti anche in guerra. I corsi dureranno dal gennaio al maggio.

La tassa d'iscrizione per tutto il corso è di L. 20. Pel corso festivo L. 2.

Le iscrizioni alle lezioni si ricevono presso i membri del Comitato direttivo, come pure le oblazioni per l'erigenda Ambulanza-Scuola. Presidente del Comitato è il Comm. Dott. Edoardo Grandi, Milano, Corso Venezia 12. Presidentessa, e, è giusto dirlo, promotrice intelligente ed instancabile di questa utilissima istituzione, è la signora Sita Majer Camperio, Corso Venezia 62. Di questa Scuola, *Vita Femminile* riparlerà in uno dei prossimi numeri.

La protezione dell'infanzia. — La Germania non sfugge alla triste statistica dei fanciulli suicidi. Ce ne informa Maria Sprengel in un articolo molto interessante sulla ben nota rivista tedesca.

Nella sola Prussia in 10 anni vi furono 1700 fanciulli suicidi! Spaventate da questa enorme cifra, alcune persone generose fondarono nel 1897: la *Società degli amici dell'infanzia*, che ha sezioni in tutto l'impero e che si chiama ora: *Associazione per la protezione dell'infanzia contro lo sfruttamento e il maltrattamento*. Essa possiede due magnifici asili-rifugio dove le piccole vittime sono curate e istruite.

L'origine del gran movimento odierno per la protezione dell'infanzia è molto interessante, ed è ignorata da molti. Esso viene come organizzazione dagli Stati Uniti, ma il primo tentativo venne dal Canada.

Nel 1874 una povera tisica pregava una signora che veniva ad assisterla, una diaconessa, di prendere sotto la sua protezione una bambina che i suoi vicini maltrattavano e i cui pianti la straziavano. La diaconessa, quantunque cercasse, nulla riuscì a fare, poichè nè la polizia nè le società di beneficenza volevano portare alcun soccorso.

Allora la buona e coraggiosa donna si mise alla ricerca della bimba, se ne impadronì, la nascose in una coperta da cavallo e corse alla società protettrice degli animali: si fece introdurre presso il Presidente e presentandogli la piccola vittima gli disse: « Ecco una bambina abbandonata come una bestia di cui nessuno s'occupa; è impossibile che voi la lasciate maltrattare di più ». Agli animali si era dunque pensato prima che ai bambini: se ne accorsero solo quel giorno i filantropi della città Canadese e si pensò che si poteva fondare una società di protezione *anche per i fanciulli maltrattati*.

Un albergo per signorine. — Un comitato di persone ragguardevoli si è proposto di costituire a Milano una Società cooperativa per aprire un albergo-pensione per tutte quelle signorine occupate come commesse di negozio, o come impiegate di studi commerciali, industriali, legali, che non hanno famiglia in Milano e che quindi sono costrette ad alloggiare in pensioni costose o che non offrono loro il più piccolo « comfort » che le disamorano dalla casa, quando non le costringono a contatti pericolosi o repugnanti.

Ora si vorrebbe istituire uno di quegli alberghi-pensione, così frequenti in Svizzera, e in Norvegia, modesti e puliti, dove, pur conservando la loro piena libertà, questa categoria di lavo-

ratrici trovasse a un buon prezzo compatibile colle loro risorse economiche, un ambiente ospitale in cui si sentissero in « casa propria ».

Prima però di gettar le basi di questa istituzione, il Comitato, a mezzo del direttore dell' Ufficio del lavoro dell' Umanitaria, sta compiendo indagini circa il numero delle signorine che potrebbero usufruirne.

Conferenziera a diciassette anni. — La giovinetta Hilda Sikora tenne delle conferenze alla società « Urania » di Vienna, ove ebbe molti applausi.

Hilda Sikora è la figlia di un celebre esploratore e scienziato, Franz Sikora, il quale è morto ancora giovane, vittima della scienza. A vederne il ritratto sembra quasi una bambina, ha diciassett'anni e tiene delle brillantissime conferenze. Suo padre aveva acquistata una bella fama come scienziato; esploratore instancabile, visitò parecchie terre sconosciute e ne riportò oggetti preziosi che andarono ad arricchire istituti e musei. Ma come gran parte degli scienziati, ricavò poco utile da questi suoi studi; tanto che dopo la sua morte, la moglie e la figliuola dovettero pensare a cercare un guadagno col tenere delle conferenze scientifiche.

Hilda Sikora nacque a Tananarivo, capitale del Madagascar nell'anno 1889; sua madre e lei accompagnavano il padre in tutti i suoi viaggi faticosi e pericolosi, e Hilda conosce così bene il Madagascar che poté svolgere e completare gli appunti di suo padre e dare una forma interessante e istruttiva alle sue conferenze. Il suo desiderio più ardente è di poter pubblicare un libro che raccolga tutti gli appunti di viaggio e gli studi scientifici di suo padre. Ed ella desidera ritornare con sua madre al Madagascar per esplorare e studiare ancora quelle terre tanto care a suo padre e in gran parte sconosciute agli europei.

Per le onoranze a GIUSEPPE GIACOSA

	Lista precedente	L. 640
Mima Antongini	»	10
Deidemia Comelli Cimbaridi	»	10
Contessa Amelia Tornielli	»	10
Bona Luzzatti Weill-Schott	»	10

ORAZIO CABASSI, *Gerente responsabile.*

MODENA, G. FERRAGUTI E C. TIPOGRAFI, Via Mondatora, 3.

Giudizi su Vita Femminile Italiana

.... non voglio tardare a esprimerle la mia viva, profonda compiacenza per questo primo numero di *Vita Femminile Italiana* che nella sua elegante realtà tangibile rappresenta ai miei occhi un mio antico sogno avverato. La gentilezza e la forza, l'arte e il bene si armonizzano in modo mirabile in questa sua nobile pubblicazione che le invidio e alla quale desidero consacrare fino da oggi — s'Ella me ne crede degna e capace — parte del mio pensiero e della mia attività. Poichè in essa trovo rispecchiate e promulgate le mie idee più care, le mie convinzioni più intime e tenaci; idee e convinzioni per cui da anni combatto ed opero nel silenzio e nella solitudine che spesso, ahimè, disperdono azioni e parole, ma non il desiderio fervido di adoperarmi per quanto valgo e per quanto posso al trionfo della causa che amo.

JOLANDA

(Marchesa Maria Plattis).

.... mi lasci dire che sono rimasta ammirata di questo primo, fascicolo che, a parer mio, non potrebbe essere meglio redatto sia per quanto riguarda la parte, direi, educativa della donna (mirabili pagine quelle di « Serenità Materna ») sia per la doverosa e giusta larghezza d'idee che fa conceder lode ed appoggio a tutto ciò che è bene senza lesinerie e partigiane esclusioni, sia per la buona posizione di combattimento che ha saputo pigliare a favore dei *possibili* e *ragionevoli* riconoscimenti dei diritti della donna. Ella deve sentirsi ben soddisfatta!

Ed io auguro vita prospera a codesto bel periodico che innumerevoli vantaggi porterà a tante sorelle nostre o sacrificate o tenute nell'oscurità, non ostante gli eroismi loro e le molte doti di volontà e d'intelligenza.

Contessa LINA BIANCONCINI CAVAZZA.

.... la Rivista nuova è magnifica, magnifica, senza restrizioni e l'articolo su « Serenità Materna » un monito umano di eccezionale importanza e bellezza. Grazie del primo posto concesso immeritadamente ai miei poveri versi e al mio ritrattino. Manderò presto qualche altra cosa.

ADA NEGRI GARLANDA.

.... voici donc le premier numero lancé dans le public lisant, intellectuel. Voici la première preuve visible de votre labeur des derniers mois offert aux femmes de votre pays — leur parlant de ce qui se fait en Italie, de ce qui se fait ailleurs et tâchant de faire vibrer dans bien des sonolences, le sentiment d'un devoir plus vaste, s'étendant au dehors des propres pénates, surtout pour la femme qui n'est pas épouse ou n'est pas mère.

Je vous félicite du premier numero de cette Revue, que vous présentez comme le bouquet de mainte aspirations, le résultat de mainte travail. Puissiez vous continuer à puiser dans le « plauso » de ceux — et de celles — dont l'approbations vous va au coeur, le courage dont toujours on a besoin, quand on est femme d'action. Que les bonnes volontés, les talents, les connaissances e les simpathies, sachant aller vous trouver, vous entourer, et vous aider. Et puisse enfin, le travail collectif des vôtres, trouver son accord final dans la large satisfaction dont vous êtes si digne, que vous méritez. Dieu bénisse le voyage entrepris sur les vastes ondes d'un travail défini....

M.^{me} MAGDALENE TIEDEMAN DE YONGE.

Ho veduto il primo numero della sua nuova Rivista e mi permetto di inviarle i miei modesti complimenti per la riuscita completa dell'idea

e dell'opera. Io penso che la sua *Rivista* è quanto di meglio si è fino ad oggi fatto in Italia a nome e per il nome della donna.

Poichè vedo che il mio buon amico — e collega nel nome di Dante — Clinio Cottafavi, parlerà della *donna che emigra*, io le preparerò un articolo sulla *donna che immigra*.

AVV. GIULIO MORONI

Segretario Sezione della Dante Alighieri di Varese.

.... Ho ammirato e letto *Vita Femminile Italiana* e la trovai in tutto corrispondente al suo bellissimo programma. Certo anche in questa mia Torino ove le idee belle e buone non stentano a fruttificare, la nuova *Rivista* verrà accolta con grande simpatia e si amerà quanto Ella tenta di creare col suo bel periodico.

LUISA GIULIO BENSO.

.... Non posso ritardare a manifestarle la soddisfazione vivissima che ci ha recato *Vita Femminile Italiana*. È un gioiello di buon gusto e di eleganza seria, signorile. Ebbe ragione Domenico Oliva di dirle ch'è una delle più belle Riviste d'Italia. Anche noi la troviamo splendida, e per la veste tipografica e per il suo contenuto. Essa onora grandemente il nome dei Bisi.

La sua iniziativa nobilissima, l'elevatezza de' suoi intendimenti, devono imporsi all'ammirazione, alla gratitudine delle donne italiane e di chiunque abbia a cuore il decoro dell'Italia nostra.

GIULIA FILIPPI GABRICI.

« *Vita Femminile Italiana* ». Così s'intitola una nuova rivista mensile che si pubblica a Roma, sotto la direzione di una scrittrice che aduna in sè armonicamente le doti più squisite della donna e dell'artista. La bella *Rivista* rispecchia appunto queste doti simpaticamente. Non è una delle solite rassegne mondane, frivole e civettuole che piacciono alle signore leggiere, e non è uno di quegli organi del novissimo verbo femminile che riescono antipatici con la posa cattedratica e con lo sfregio di ogni gentilezza muliebre. Sono, invece, pagine di cose, di fatti, di sentimenti ispirati a un alto concetto della donna moderna e della sua missione; della donna che lavora, che pensa, che combatte per il suo diritto, senza venir meno al culto degli affetti domestici, della bontà, della grazia e della bellezza.

Alla nuova rivista, elegante e severa, ricca di rubriche e di illustrazioni, l'augurio fervidissimo di lunga e prospera vita, per il bene della donna italiana.

« *I Diritti della Scuola* ».

.... Sia benedetto questo nuovo periodico che rispecchierà la Vita nostra in Italia nell'ora presente; sia benedetto come l'astro che sorge e con esso siano benedetti coloro che in esso collaborando porteranno ricchezze d'ideali e di fede, assisteranno l'Italia nella sua ascensione immortale, facilitando alla donna italiana il suo lavoro; benedetta colei nel cui nome il periodico inizia la vita, vita che sarà tanto più prospera e feconda, quanto più nobile sarà il concetto che al periodico legherà le donne italiane.

MARIA BOTTINI in « *Buon Cuore* ».

.... Je suis absolument *enthousiasmée* par le programme de la nouvelle revue italienne. Je crois que c'est entièrement ce qui manque dans toute les langues, dans tous les pays. Il y a assez de journaux parlant d'activité féminine, mais ils sont tous « one sided », partant uniquement d'un point de vue religieux ou artistique ou social mais jamais combinant le tout sans prendre un parti. Et je crois que Madame Bisi et *exactement* la personne qu'il faut pour diriger une telle revue. J'ai souvent admiré son impartialité dans la *Rivista per le Signorine*. C'est là une des forces qui lui donne tant d'influence, puisqu'en même temps elle est toujours si ferme dans ses opinions.

MINNIE G. HAVELAAR.

Johann Maria Farina

gegenüber dem Rudolfplatz

Ditta originaria di Colonia s/r

Sede e Filiali in Austria (Vienna) Inghilterra, Italia, Svizzera, ecc. ecc.

Vera
ACQUA
di
COLONIA

(Extract)



SAPONE
e CIPRIA
all' acqua
di Colonia



≡ Birkenwasser ≡

(LOZIONE VEGETALE PER I CAPELLI)

Acqua di Colonia **ANTIMIGRAINE**

Guardarsi dalle imitazioni. Esigere sempre la marca:
JOHANN MARIA FARINA gegenüber dem Rudolfplatz.

*Rivolgersi a tutti i principali Farmacisti, droghieri,
profumieri, parrucchieri, oppure al Rappresentante Generale
per l'Italia*

J. G. Schmidt

Piazza Serriglio, 2 GENOVA.

La Tipografia G. FERRAGUTI & C.

5, Via Servi - MODENA - Via Servi, 5

Pubblicherà prossimamente il fascicolo I.°

dell' **Archivio Emiliano**
 **del Risorgimento**

PERIODICO TRIMESTRALE

diretto dal prof. TOMMASO CASINI

con la collaborazione dei più valenti cultori di questo importantissimo ramo della Storia Patria, e particolarmente di GIO. SFORZA - V. FIORINI - N. CAMPANINI - N. TROVANELLI - A. SORBELLI - G. LIVI - L. ORIOLI e altri ben noti ricercatori.

✻ Le associazioni obbligatorie per non meno di un anno (**Lire Cinque** per quattro fascicoli, di complessive pagine 320, in-8° grande) si ricevono presso l' *Ammistrazione*, G. FERRAGUTI E C., Tipografi, *Via Servi N. 5*, MODENA. — Per tutto quanto concerne la redazione, rivolgersi al direttore, prof. T. CASINI, MODENA.

SOMMARIO DEL FASCICOLO I.°

- Giovanni Sforza** . . — *Esuli estensi alla ricerca della patria* (da carteggi privati).
Emilio Orioli . . . — *Per la storia del tricolore italiano* (nuovi documenti).
Giovanni Canevazzi — *Ricordanze di Luigi Generali* (sui fatti del '21 e del '31).
Tommaso Casini . . — *I Deputati al Corpo legislativo Cispadano* (1797).

APPUNTI E NOTIZIE - RECENTI PUBBLICAZIONI - MUSEI DEL RISORGIMENTO

La Tipografia, essendo fornita di Tipi nuovissimi e di Macchine a doppia macinazione cilindrica della Premiata Fabbrica KOENIG e BAUER di Vurzburg, è in grado di eseguire accuratamente qualunque lavoro tipografico.

Antonio Vallardi - Editore

ROMA — MILANO — NAPOLI

EMMA FANO

BRICCIOLINO

Bellissimo volume con 10 splendide incisioni e copertina a colori
legato in brochure L. **2,—**

GUIDO FABIANI

MANI NERE E CUOR D'ORO

Volume di 216 pag. con acquerelli del pittore ALDO MAZZA.
Copertina a colori. L. **3,—**

SOFIA BISI ALBINI

IL FIGLIO DI GRAZIA

Romanzo illustrato di 20 acquerelli di PIETRO CHIESA L. **2,50**
Rilegato in tela e oro L. **3,50**

SOFIA BISI ALBINI

OMINI E DONNINE

illustrato con 74 disegni di L. PASINI.

Edizione economica	Edizione di lusso
L. UNA - legato in tela e oro L. DUE	L. DUE - legato in tela e oro L. TRE

CARLO ANFOSSO

La Biblioteca d'Oro

per Signore e Signorine

12 volumetti di 24 pagine di testo con copertina a colori.

Ognuno Cent. **10**

Ricchi di avvertimenti preziosi e di consigli in ogni ramo dell'economia domestica e dell'igiene familiare.

VITA FEMMINILE ITALIANA

- Esce ogni mese in Roma.
- È la RIVISTA che meglio rispecchia il pensiero e il lavoro della donna italiana.
- Rende conto di tutte le opere che la donna compie per migliorare la condizione economica e morale delle lavoratrici, per diffondere la coltura, per ravvivare l'amore dell'arte, per elevare lo spirito femminile.
- Unisce tutte le donne italiane e tien sveglia e pronta in loro la coscienza dei doveri sociali.
- Non è ascritta a nessun partito.
- Studia tutte le manifestazioni dell'attività femminile soprattutto in rapporto al dovere materno.
- Fa recensioni degli articoli più importanti delle Riviste estere femminili.

ABBONAMENTO ANNUO :

ITALIA Lire **15** — ESTERO Lire **18**

Fascicolo separato L. **1,50**

ROMA - Corso Umberto I° - 4.

VITA FEMMINILE ITALIANA

- Esce ogni mese in Roma.
- È la RIVISTA che meglio rispecchia il pensiero e il lavoro della donna italiana.
- Rende conto di tutte le opere che la donna compie per migliorare la condizione economica e morale delle lavoratrici, per diffondere la cultura, per ravvivare l'amore dell'arte, per elevare lo spirito femminile.
- Unisce tutte le donne italiane e tien sveglia e pronta in loro la coscienza dei doveri sociali.
- Non è iscritta a nessun partito.
- Studia tutte le manifestazioni dell'attività femminile soprattutto in rapporto al dovere materno.
- Fa recensioni degli articoli più importanti delle Riviste estere femminili.

ABBONAMENTO ANNUO :

ITALIA Lire **15** — ESTERO Lire **18**

Fascicolo separato L. **1,50**

ROMA - Corso Umberto I° - 4.